

GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Questo giorno lunedì 26 **del mese di** gennaio
dell' anno 2015 **si è riunita nella residenza di** via Aldo Moro, 52 BOLOGNA
la Giunta regionale con l'intervento dei Signori:

| | |
|------------------------|----------------|
| 1) Gualmini Elisabetta | Vicepresidente |
| 2) Bianchi Patrizio | Assessore |
| 3) Caselli Simona | Assessore |
| 4) Corsini Andrea | Assessore |
| 5) Costi Palma | Assessore |
| 6) Donini Raffaele | Assessore |
| 7) Gazzolo Paola | Assessore |
| 8) Mezzetti Massimo | Assessore |
| 9) Petitti Emma | Assessore |
| 10) Venturi Sergio | Assessore |

Presiede la Vicepresidente Gualmini Elisabetta
attesa l'assenza del Presidente

Funge da Segretario l'Assessore Costi Palma

Oggetto: PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE 2015-2017 PER LE STRUTTURE DELLA GIUNTA REGIONALE, LE AGENZIE E ISTITUTI REGIONALI E GLI ENTI REGIONALI CONVENZIONATI

Cod.documento GPG/2015/70

Num. Reg. Proposta: GPG/2015/70

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Visti:

- la L. 6 novembre 2012, n. 190, recante *"Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"*, che, all'articolo 1, prevede in particolare:
 - a) che *"... l'organo di indirizzo politico individua, di norma tra i dirigenti amministrativi di ruolo di prima fascia in servizio, il responsabile della prevenzione della corruzione"* (in seguito: "RPC") (art.1, comma 7);
 - b) che l'organo di indirizzo politico, su proposta del "RPC", adotta annualmente il *"Piano triennale di prevenzione della corruzione"*, che deve fornire una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e indicare gli interventi organizzativi volti a prevenire il rischio medesimo (art. 1, comma 8);
 - c) che *"Le disposizioni di prevenzione della corruzione di cui ai commi da 1 a 57 del presente articolo, di diretta attuazione del principio di imparzialità di cui all'articolo 97 della Costituzione, sono applicate in tutte le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni"* (art. 1, comma 59), tra cui figurano le Regioni a statuto ordinario e gli enti pubblici non economici regionali;
 - d) l'adozione di apposite intese, da assumere in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, per gli adempimenti in materia, con indicazione dei relativi termini, da parte delle Regioni, delle Province autonome di Trento e di Bolzano e degli enti locali, nonché degli enti pubblici e dei soggetti di diritto privato sottoposti al loro controllo (art. 1, commi 60 e 61);
- l' Intesa tra Governo, Regioni ed enti locali per l'attuazione dell'articolo 1, commi 60 e 61 della legge n.190/2012, sancita dalla Conferenza Unificata nella seduta del 24 luglio 2013, dove si è concordato tra l'altro che:

- a) nell'ambito di ogni Amministrazione deve essere individuato un solo Responsabile della Prevenzione della Corruzione, salvo che nelle Regioni, dove i due organi espressione della volontà popolare (Consiglio e Giunta) sono dotati di una spiccata autonomia anche per quanto riguarda gli apparati serventi, il che giustifica la nomina di due diversi responsabili, sia per quanto riguarda la prevenzione della corruzione che per quanto riguarda la trasparenza;
- b) occorre tenere conto della specificità degli enti di piccole dimensioni, con l'introduzione di forme di adattamento e l'adozione di moduli flessibili rispetto alle previsioni generali;
- l'art. 52 della l.r. 26 novembre 2001, n. 43, come sostituito dall'art. 7 della legge regionale 20 dicembre 2013, n. 26, rubricato "*Controlli interni e disposizioni in materia di prevenzione della corruzione*", che, ai fini dell'applicazione della [legge 6 novembre 2012, n. 190](#) stabilisce che:
1. la Giunta regionale e l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa individuano, ciascuno per il proprio ambito di competenza, tra i dirigenti del rispettivo organico, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e il Responsabile per la trasparenza;
 2. i Responsabili individuati dalla Giunta regionale svolgono le proprie funzioni anche per gli istituti e le agenzie regionali di cui all'art. 1, comma 3 bis lettera b) della l.r. n. 43/2001, come novellata dalla stessa l.r. n. 26/2013 (ossia: Agenzia Regionale per le erogazioni in agricoltura-AGREA, di cui alla l.r. 23 luglio 2001, n. 21; Agenzia di Sviluppo dei Mercati Telematici-INTERCENT-ER, di cui all' art. 19 l.r. 24 maggio 2004, n. 11; Agenzia Regionale di Protezione Civile, di cui alla l.r. 7 febbraio 2005, n. 1; Istituto dei Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, di cui alla l.r. 10 aprile 1995, n. 29);
 3. la Regione può stipulare accordi con gli enti regionali individuati dall'art. 1, comma 3 bis, lettera c) della precitata l.r. n. 43/2001 e ss.mm.ii. (ossia: Consorzi Provinciali Fitosanitari di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena e l'Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori ER-GO), per definire le modalità della collaborazione per l'adempimento degli obblighi previsti dalle norme in materia di prevenzione della corruzione e

della trasparenza; inoltre il Responsabile della Prevenzione della Corruzione nominato dalla Giunta regionale può svolgere le proprie funzioni anche per tali enti, nei limiti e con le modalità definiti negli stessi accordi;

- il Piano Nazionale Anticorruzione (PNA), approvato con la deliberazione n. 72 dell' 11 settembre 2013 dalla Autorità Nazionale Anticorruzione, all'epoca denominata "Commissione Indipendente per la Valutazione, la trasparenza e l'integrità delle Amministrazioni pubbliche (CIVIT)";

Richiamate inoltre:

- la propria delibera del 17 giugno 2013, n. 783, ad oggetto *"Prime disposizioni per la prevenzione e la repressione dell'illegalità nell'ordinamento regionale. Individuazione della figura del Responsabile della Prevenzione della Corruzione"*, con cui si è provveduto a nominare, per due anni, il dott. Lorenzo Broccoli, direttore generale a "Organizzazione, personale, sistemi informativi e telematica" quale Responsabile della Prevenzione della Corruzione per le strutture della Giunta regionale e dei relativi Istituti e Agenzie;
- la propria delibera n. 1792 del 2 dicembre 2013, che ha approvato lo schema di accordo tra la Regione e gli enti regionali ai sensi e per gli effetti di quanto previsto dal precitato art. 7 della l.r. n. 26/2013, e visti i singoli accordi successivamente sottoscritti con ciascuno di essi;
- la propria delibera n. 66 del 27 gennaio 2014, con la quale la Giunta regionale ha approvato il *"Piano Triennale di Prevenzione Della Corruzione 2013-2016 per le strutture della Giunta Regionale, le Agenzie e Istituti Regionali e gli Enti Pubblici non economici regionali convenzionati"*, nel rispetto delle indicazioni del Piano Nazionale Anticorruzione, che individua i criteri e le metodologie per una strategia della prevenzione della corruzione, oltre che a livello nazionale (paragrafo 2 del PNA, anche a livello decentrato (paragrafo 3 e allegati al PNA);

Considerato che:

- il "RPC" della Giunta regionale ha presentato la propria proposta di aggiornamento del Piano Triennale della Prevenzione della corruzione per il periodo 2015-2017,

allegato al presente atto sotto lettera A) quale sua parte integrante e sostanziale;

- l'elaborazione dell'aggiornamento del Piano è avvenuta seguendo innanzitutto le linee guida indicate dal PNA per il livello decentrato;
- il Piano 2015-2017, allegato alla presente delibera, in particolare:
 - a) esplicita la strategia della Giunta regionale in materia di prevenzione della corruzione;
 - b) precisa l'ambito soggettivo di applicazione;
 - c) individua le Aree a rischio (oltre alle quattro Aree a rischio obbligatorie, prevede ulteriori tre Aree a rischio, per le motivazioni evidenziate nel Piano stesso, che si intendono qui integralmente richiamate);
 - d) indica la struttura di riferimento e quindi i soggetti che devono seguire la gestione del rischio corruzione;
 - e) specifica la metodologia di gestione del rischio;
 - f) evidenzia lo stato dell'arte sulla attuazione delle misure generali obbligatorie per legge;
 - g) definisce tempi e procedure per selezionare e formare i dipendenti regionali che operano in settori particolarmente esposti al rischio corruzione (art. 1, commi 8 e 10, della L. 190/2012);
 - h) individua un programma specifico di azioni da attuare nell'arco del corrente anno 2015 e un altro, di massima, per gli anni successivi di riferimento (2016-2017), con obbligo di un aggiornamento almeno annuale, entro il 31 gennaio di ogni anno, ai sensi dell'art. 1, comma 8, della L. n. 190/2012;
 - i) individua i meccanismi di coordinamento tra il sistema di gestione del rischio corruzione con quello di misurazione e valutazione delle *performances* (organizzative e individuali) nonché con la gestione dei processi formativi e di implementazione delle misure in materia di trasparenza;

Dato atto inoltre che:

- a) la proposta di Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione è stato oggetto di una procedura di consultazione pubblica,

mediante pubblicazione sul sito web istituzionale e su quello intranet dell'Amministrazione regionale, per i cui dettagli si rinvia alla lettura del Piano allegato;

b) l'efficacia giuridica del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione nei confronti degli enti regionali convenzionati (ER-GO e Consorzi Fitosanitari Provinciali sopra citati) è condizionata alla approvazione dello stesso da parte dei rispettivi organi di amministrazione competenti, in base ai rispettivi statuti e regolamenti, oltre che alle relative leggi regionali;

Ritenuto di condividere l'approccio strategico, metodologico e programmatico illustrato nella proposta di Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione per gli anni 2015-2017, e di procedere quindi con il presente atto alla relativa approvazione;

Dato atto del parere allegato;

Su proposta dell'Assessore a "Assessore al bilancio, riordino istituzionale, risorse umane e pari opportunità", Emma Petitti;

A voti unanimi e palesi

d e l i b e r a

A) di approvare il "**Piano Triennale della Prevenzione della corruzione 2015-2017**", allegato al presente atto, quale parte integrante e sostanziale, sotto lettera A);

B) di precisare che l'ambito soggettivo di applicazione del Piano di cui alla lettera A è il seguente:

- Regione Emilia-Romagna (strutture della Giunta regionale);
- Agenzia Regionale per le erogazioni in agricoltura (AGREA), di cui alla l.r. 23 luglio 2001, n. 21;
- Agenzia di Sviluppo dei Mercati Telematici (INTERCENT-ER) di cui all' art. 19 l.r. 24 maggio 2004, n. 11;
- Agenzia Regionale di Protezione Civile (l.r. 7 febbraio 2005, n. 1);
- Istituto dei Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna (l.r. 10 aprile 1995, n. 29);
- Consorzi Fitosanitari Provinciali di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena (l.r. 22 maggio 1996, n. 16);
- Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori(ER-GO) di cui alla l.r. 27 luglio 2007, n. 15;

C) di stabilire che, nel rispetto delle relative autonomie e in considerazione degli accordi sottoscritti, il Piano sia efficace giuridicamente nei confronti dei Consorzi Fitosanitari Provinciali e dell'Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori (ER-GO) solo a seguito della sua approvazione da parte dei rispettivi organi di amministrazione;

D) di disporre la pubblicazione del Piano approvato con la presente deliberazione sul sito web internet e intranet della Regione Emilia-Romagna e degli altri enti di cui al punto B), subordinatamente, per quanto riguarda gli "enti regionali" convenzionati, all'approvazione di cui al punto C;

E) di stabilire che:

a) il Responsabile della Prevenzione della Corruzione segnali, avvalendosi dei Referenti Anticorruzione, tramite posta elettronica, la avvenuta pubblicazione, sul sito web, del Piano a ogni dipendente e collaboratore in servizio, sia della Giunta regionale che di Agenzie, istituti ed enti regionali convenzionati;

b) la responsabile del Servizio "Organizzazione e Sviluppo" informi, analogamente, coloro che entreranno in servizio successivamente, presso le strutture della Giunta regionale e delle Agenzie e Istituti;

c) i direttori degli "enti regionali" convenzionati informino, analogamente, coloro che entreranno in servizio, nei rispettivi organici, successivamente;

F) di autorizzare il Responsabile della Prevenzione della Corruzione ad apportare, alla modulistica allegata al Piano allegato, tutti i correttivi o integrazioni che si rendessero necessari o anche solo utili in sede attuativa ed operativa;

G) di ordinare alla struttura del Responsabile della Prevenzione della Corruzione la trasmissione del Piano all'Autorità Nazionale Anticorruzione entro il 31 gennaio 2015, secondo le modalità indicate dalla stessa Autorità.

**PIANO TRIENNALE
DI PREVENZIONE DELLA
CORRUZIONE
2015-2017**

**PER LE STRUTTURE DELLA GIUNTA REGIONALE, LE AGENZIE E
ISTITUTI REGIONALI E GLI ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI
REGIONALI CONVENZIONATI**

INDICE

PARTE I - INTRODUZIONE

1. Quadro normativo di riferimento

- 1.1 Legge 6 novembre 2012, n.190 e decreti attuativi
- 1.2 Le specificità dell'ordinamento giuridico regionale
- 1.3 Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione

2. La strategia della Regione Emilia-Romagna

- 2.1 Finalità: prevenzione del rischio corruzione
- 2.2 Campo soggettivo di applicazione
- 2.3 Obiettivi strategici
- 2.4 Principi di orientamento

3. Definizioni e abbreviazioni

- 3.1 Definizioni
- 3.2 Abbreviazioni

PARTE II- STRUTTURA DI RIFERIMENTO

4. La Giunta regionale

- 4.1 Compiti

5. Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione

- 5.1 Nomina
- 5.2 Compiti
- 5.3 Staff di supporto diretto
- 5.4 Comitato guida per la prevenzione della corruzione

6. I "Referenti" per l'anticorruzione

- 6.1 Individuazione
- 6.2 Compiti

7. I Dirigenti responsabili di struttura

- 7.1 Individuazione
- 7.2 Compiti

8. I dipendenti e i collaboratori

- 8.1 I dipendenti
- 8.2 I collaboratori

9. Altri soggetti istituzionali

- 9.1 Organismo Indipendente di Valutazione (OIV)
- 9.2 Ufficio per i Procedimenti Disciplinari (UPD)

PARTE III-CONTESTO OPERATIVO E AREE A RISCHIO CORRUZIONE

10. Il contesto operativo specifico

- 10.1 La Regione Emilia-Romagna
 - 10.1.1 Numero di direzioni generali e Agenzie/Istituti
 - 10.1.2 Personale dipendente e classificazione
 - 10.1.3. Funzioni e competenze
 - 10.1.4. Profili socio-economici
- 10.2 Gli "enti regionali"
 - 10.2.1 Azienda regionale per il Diritto agli Studi Superiori
 - 10.2.2 I Consorzi Fitosanitari Provinciali

11. Aree a rischio

- 11.1 Aree a rischio obbligatorie
- 11.2 Ulteriori Aree a rischio

PARTE IV – LA GESTIONE DEL RISCHIO

12. Il processo di gestione del rischio

- 12.1 Prima fase: Mappatura dei processi amministrativi
 - 12.1.1 Attività della fase 1
 - 12.1.2 Prodotti della fase 1
 - 12.1.3 Attori della fase 1

- 12.2 Seconda fase: Valutazione del rischio corruzione
 - 12.2.1 Attività della fase 2
 - 12.2.1.1 Sottofase della identificazione dei rischi corruzione
 - 12.2.1.2 Sottofase della analisi dei rischi corruzione
 - 12.2.1.3 Sottofase della ponderazione dei rischi corruzione
 - 12.2.2 Attori della fase 2

- 12.3 Terza fase: Trattamento del rischio corruzione
 - 12.3.1 Attività della fase 3
 - 12.3.1.1 Priorità di trattamento
 - 12.3.1.2 Individuazione delle misure
 - 12.3.1.3 Individuazione delle modalità di attuazione
 - 12.3.2 Prodotti della fase 3
 - 12.3.3 Attori della fase 3

13. Monitoraggio e riesame

- 13.1 Monitoraggio sulla implementazione delle misure
- 13.2 Riesame

14. Consultazione e canali d'ascolto

- 14.1 Consultazione
 - 14.1.1 Interlocutori
 - 14.1.2 Procedure di consultazione
- 14.2 Canali d'ascolto

PARTE V– MISURE DI PREVENZIONE GENERALI

15. Misure obbligatorie implementate o in corso di implementazione

- 15.1 Sistema di vigilanza sulle società e enti vigilati e controllati
- 15.2 Trasparenza -Coordinamento con il Piano della trasparenza
- 15.3 Codice di comportamento
- 15.4 Rotazione del personale
- 15.5 Obbligo di astensione in caso di conflitto di interesse (artt. 6, 7 e 13 DPR 62 del 2013)
- 15.6 Svolgimento di attività e incarichi extraistituzionali
- 15.7 Inconferibilità e incompatibilità degli incarichi (d.lgs. 39 del 2013)
- 15.8 Attività successive alla cessazione dal servizio (art. 53 comma 16 ter del D.Lgs. n. 165/2013 come novellato)
- 15.9 Formazione di commissioni, assegnazione agli uffici, conferimenti di incarichi in caso di condanna per delitti contro la pubblica amministrazione (art. 35 bis del D.Lgs. n. 165/2013 ss.mm.ii.)
- 15.10 Tutela del whistleblower
- 15.11 Formazione del personale- Coordinamento con il Piano triennale della formazione
- 15.12 Patti di integrità negli affidamenti
- 15.13 Azioni di sensibilizzazione sui temi della legalità e dell'etica pubblica
- 15.14 Monitoraggio dei tempi procedurali
- 15.15 Monitoraggio dei rapporti Amministrazione-soggetti con cui sono stati stipulati contratti

PARTE VI– PROGRAMMA DI AZIONI 2015-2017

16. Relazione sull'attività svolta nell'anno 2014

17. Programmazione delle misure anni 2015-2017

- 17.1 Attuazione delle misure e coordinamento con il Piano di Attività e la retribuzione di risultato.
- 21.2 Programma misure anno 2015
- 21.3 Programma misure anni 2016-2017

PARTE VII- PROCESSO DI ADOZIONE DEL PIANO

- 18. Descrizione dell'iter seguito per l'elaborazione del Piano**
- 19. Comunicazioni obbligatorie**

PARTE VIII- LE RESPONSABILITA'

- 20. Responsabilità dirigenziale, disciplinare e amministrativa del RPC**
- 21. Responsabilità dei dirigenti**
- 22. Responsabilità dei dipendenti per violazione delle misure di prevenzione**

ALLEGATI AL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE 2015-2017

- Allegato A)** Criteri per la valutazione del rischio
- Allegato B)** Elenco esemplificazione rischi
- Allegato C)** Strumenti di lavoro
- Allegato D)** Registro dei rischi corruzione
- Allegato E)** Classifica di livello di rischio
- Allegato F)** Matrice del rischio
- Allegato G)** Misure di prevenzione ulteriori rispetto a quelle obbligatorie
- Allegato H)** Documento di monitoraggio sull'attuazione delle misure di prevenzione
- Allegato I)** Esito della fase di consultazione Anno 2015
- Allegato L)** Rapporto di sintesi sulle azioni per la prevenzione della corruzione Anno 2014

PARTE I – INTRODUZIONE

1. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

1.1 Legge 6 novembre 2012, n. 190 e decreti attuativi.

Il 28 novembre 2012 è entrata in vigore la L. 6 novembre 2012, n. 190, recante *“Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione”*, intervento legislativo finalizzato a rafforzare l’efficacia e l’effettività delle misure di contrasto al fenomeno corruttivo, allineando l’ordinamento giuridico dello Stato italiano agli strumenti di contrasto alla corruzione delineati da convenzioni internazionali ratificate dall’Italia o da raccomandazioni formulate all’Italia da gruppi di lavoro costituiti in seno all’OCSE e al Consiglio d’Europa (es.: GRECO-*Group of States against corruption*).

L’articolo 1, comma 7, della Legge prevede, al primo periodo, che *“... l’organo di indirizzo politico individua, di norma tra i dirigenti amministrativi di ruolo di prima fascia in servizio, il responsabile della prevenzione della corruzione”*, e il successivo comma 8 stabilisce che l’organo di indirizzo politico, su proposta del precitato Responsabile, adotta annualmente il *“Piano triennale di prevenzione della corruzione”*, che, ai sensi del comma 5 lettera a), deve fornire una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e indicare gli interventi organizzativi volti a prevenire il rischio medesimo.

Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione delle singole amministrazioni, ai sensi di quanto stabilito dall’art. 1, comma 9, della L. n. 190/2012, deve rispondere alle seguenti esigenze:

- a) individuare le attività, tra le quali quelle di cui al comma 16 dell’art. 1 L. n. 190/2012, nell’ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione, anche raccogliendo le proposte dei dirigenti, elaborate nell’esercizio delle competenze previste dall’articolo 16, comma 1, lettera a-bis), del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165;
- b) prevedere, per le attività individuate ai sensi della lettera a) di cui sopra, meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni idonei a prevenire il rischio di corruzione;
- c) prevedere, con particolare riguardo alle attività individuate ai sensi della precitata lettera a), obblighi di informazione nei confronti del responsabile chiamato a vigilare sul funzionamento e sull’osservanza del piano;
- d) monitorare il rispetto dei termini, previsti dalla legge o dai regolamenti, per la conclusione dei procedimenti;
- e) monitorare i rapporti tra l’amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i dirigenti e i dipendenti dell’amministrazione;
- f) individuare specifici obblighi di trasparenza ulteriori rispetto a quelli previsti da disposizioni di legge.

Inoltre, ai sensi dell’art. 1, comma 10, della medesima legge, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione, deve provvedere anche:

a) alla verifica dell'efficace attuazione del piano e della sua idoneità, nonché a proporre la modifica dello stesso quando sono accertate significative violazioni delle prescrizioni ovvero quando intervengono mutamenti nell'organizzazione o nell'attività dell'amministrazione;

b) alla verifica, d'intesa con il dirigente competente, dell'effettiva rotazione degli incarichi negli uffici preposti allo svolgimento delle attività nel cui ambito è più elevato il rischio che siano commessi reati di corruzione;

c) ad individuare il personale da inserire nei programmi di formazione specifici, per i dipendenti chiamati ad operare nei settori in cui è più elevato il rischio che siano commessi reati di corruzione, come emerge dal Piano Triennale adottato nell'Amministrazione.

Tra i decreti adottati in base alle disposizioni legislative di delega al Governo di cui all'articolo 1 della precitata legge n. 190/2012, sono rilevanti, ai presenti fini:

a) il D.Lgs. 8 aprile 2013, n. 39, in vigore dal 4 maggio 2013, che ha dettato disposizioni in materia di inconfirabilità e incompatibilità di incarichi presso tutte le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, (Regioni comprese quindi) e presso gli enti privati in controllo pubblico;

b) il D.Lgs. 14 marzo 2013, n. 33, entrato in vigore il 20 aprile 2013, in materia di *“Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni”*.

1.2 Le specificità dell'ordinamento giuridico regionale.

Si precisa che le prescrizioni della L.r n. 190/2012 si applicano *“in tutte le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni”*, in quanto diretta attuazione del principio di imparzialità di cui all'articolo 97 della Costituzione.

Tuttavia i commi 60 e 61 dell'art. 1 della medesima legge subordinano all'adozione di apposite intese, da assumere in sede di Conferenza unificata, di cui all'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, gli adempimenti in materia, con indicazione dei relativi termini, da parte delle Regioni, delle Province Autonome di Trento e di Bolzano e degli enti locali, nonché degli enti pubblici e dei soggetti di diritto privato sottoposti al loro controllo.

In data 24 luglio 2013 sono state adottate le Intese sopra menzionate, tra l'altro con le seguenti specificazioni:

a) nell'ambito dell'Amministrazione deve essere individuato un solo Responsabile della Prevenzione della Corruzione, salvo che nelle Regioni, dove i due organi espressione della volontà popolare (consiglio e giunta) sono dotati di una spiccata autonomia anche per quanto riguarda gli apparati serventi, il che giustifica la nomina di due diversi responsabili, sia per quanto riguarda la prevenzione della corruzione che per quanto riguarda la trasparenza;

b) si è condivisa la necessità di tenere conto della specificità degli enti di piccole dimensioni, il che implica l'introduzione di forme di adattamento e l'adozione di moduli flessibili rispetto alle previsioni generali.

Inoltre la Regione Emilia-Romagna, nell'esercizio della propria autonomia organizzativa, garantita costituzionalmente, ha previsto, all'art. 7 della legge regionale 20 dicembre 2013, n. 26 recante *“Disposizioni urgenti in materia di organizzazione del lavoro nel sistema*

delle amministrazioni regionali”, sostituendo l’art. 52 della l.r. n. 43/2001, che, ai fini dell’applicazione della legge 6 novembre 2012, n. 190 :

- la Giunta regionale e l’Ufficio di Presidenza dell’Assemblea legislativa individuino, ciascuno per il proprio ambito di competenza, tra i dirigenti del rispettivo organico, il Responsabile della prevenzione della corruzione e il Responsabile per la trasparenza;
- i responsabili di cui sopra, individuati dalla Giunta regionale, siano chiamati a svolgere le proprie funzioni anche per gli istituti e le agenzie regionali, che a tali fini sono equiparati a tutti gli effetti alle strutture organizzative regionali;
- la Regione possa stipulare accordi con gli “enti regionali” per definire le modalità della collaborazione per l’adempimento degli obblighi previsti dalle norme in materia di prevenzione della corruzione e della trasparenza e che lo stesso Responsabile della prevenzione della corruzione, nominato dalla Giunta regionale, possa svolgere le proprie funzioni anche per tali enti, nei limiti e con le modalità definiti negli stessi accordi.

Si precisa che per “enti regionali”, ai sensi dell’art. 1, comma 3 bis, lettera c, della l.r. 26.11.2001 e ss.mm.ii., si intendono: l’Azienda regionale per il diritto agli studi superiori (ER-GO), istituita con legge regionale 27 luglio 2007, n. 15, e i quattro consorzi fitosanitari provinciali di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena, di cui alla legge regionale 22 maggio 1996, n. 16.

La Regione Emilia-Romagna ha valutato opportuno nominare un Responsabile della Prevenzione della Corruzione per le strutture organizzative della Giunta regionale e uno per quelle dell’ Assemblea legislativa. La Giunta regionale ha nominato il proprio Responsabile della Prevenzione della Corruzione con la deliberazione n. 783/2013, recante *“Prime disposizioni per la prevenzione e la repressione dell’illegalità nell’ordinamento regionale. Individuazione della figura del Responsabile della Prevenzione della corruzione.”*.

In considerazione dell’impegno organizzativo richiesto per l’implementazione delle misure anti-corruzione del tutto sproporzionato rispetto alla loro dotazione organica, gli “enti regionali” hanno chiesto di convenzionarsi, ai sensi dell’art. 15 della L.241/1990, con la Regione Emilia-Romagna per usufruire delle attività svolte dal relativo RPC della Giunta regionale, anche al fine di redigere assieme alla Regione un unico “Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione”.

A seguito delle richieste pervenute dagli “enti regionali” la Giunta regionale, con deliberazione n. 1792 del 2 dicembre 2013, ha approvato uno schema di accordo tra le parti. Gli accordi sono stati stipulati tra le parti tra la fine del mese di dicembre 2013 e l’inizio del mese di gennaio 2014.

1.3 Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione.

Sulla base di quanto previsto all’art. 1, comma 4, della L. n. 190/2012, è stato approvato, nel 2013, dall’Autorità nazionale Anticorruzione, un “Piano Nazionale Anticorruzione” (PNA) (delibera n. 72 del 11 settembre 2013).

Il Piano Nazionale Anticorruzione individua i criteri e le metodologie per una strategia della prevenzione della corruzione, oltre che a livello nazionale (paragrafo 2 del PNA) anche a livello decentrato (paragrafo 3 e allegati al PNA), di cui si è tenuto conto nella elaborazione del presente Piano.

La Regione Emilia-Romagna ha adottato il primo Piano Triennale di prevenzione della corruzione (PTPC) in data 27 gennaio 2014, con deliberazione n. 66, per il periodo 2014-2016 (e relazione sull'attività svolta nel 2013), di cui il presente Piano costituisce aggiornamento annuale, con efficacia per il periodo 2015-2017. Annualmente, entro il 31 gennaio, il Piano sarà oggetto di ulteriore aggiornamento. Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione può proporre aggiornamenti, se lo ritiene necessario o opportuno, anche in corso d'anno.

2. LA STRATEGIA ANTICORRUZIONE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA- GIUNTA REGIONALE

2.1 Finalità: prevenzione del rischio corruzione

La Giunta della Regione Emilia-Romagna, con il presente Piano, intende contrastare il fenomeno corruttivo, attraverso l'implementazione di un adeguato sistema di prevenzione. Come osservato dalla Circolare n.1 del Dipartimento della Funzione Pubblica del 25 gennaio 2013, ad oggetto *“legge n. 190 del 2012- Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione”, al punto 1, la richiamata Legge n. 190/2012 “non contiene una definizione della “corruzione”, che viene quindi data per presupposta” e “il concetto di corruzione deve essere inteso in senso lato, come comprensivo delle varie situazioni in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati”.*

Pertanto, si precisa nella medesima Circolare, occorre contestualizzare il concetto di corruzione comprendendovi le situazioni in cui, nel corso dell'attività dell'amministrazione pubblica, si riscontri l'abuso, da parte di un soggetto, del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati.

Le situazioni rilevanti, quindi, non si esauriscono nella violazione degli artt. 318, 319, 319-ter del C.P. e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la Pubblica Amministrazione, di cui al Titolo II Capo I del C.P., ma anche le situazioni in cui – a prescindere dalla rilevanza penale- venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite.

A fini di maggior chiarezza, si ritiene utile precisare (*vd. nota ¹*) che gli eventi corruttivi sono tali se:

- a) sono messi in atto consapevolmente da un soggetto interno all'Amministrazione;
- b) si realizzano attraverso un uso distorto di risorse, regole, processi dell'Amministrazione;
- c) sono finalizzati a gestire interessi privati a discapito dell'interesse pubblico.

1Nota Si sono mutate la definizione di evento corruttivo e l'individuazione dei suoi elementi strutturali dalle “Linee operative” per i Piani triennali di prevenzione della corruzione nelle amministrazioni comunali, a cura del Comitato Tematico Rete Comuni sulla legalità in collaborazione con l'associazione Avviso Pubblico (pag. 24).

Figura 1. Elementi essenziali di un evento corruttivo

2.2 Campo soggettivo di applicazione

In applicazione dei principi ispiratori per la costituzione di un “*sistema delle amministrazioni regionali*” (art. 1 l.r. n. 43/2001, dopo le modifiche apportate dalla l.r. n. 26/2013), il presente PTPC si applica:

a) a tutte le strutture organizzative della Giunta regionale (comprese le Agenzie prive di personalità giuridica);

b) alle Agenzie e Istituti regionali, dotati di personalità giuridica propria, ma che non hanno potere di assunzione di personale subordinato a tempo indeterminato e che operano con personale regionale loro assegnato nonché sotto l'indirizzo e la vigilanza di direzioni generali della Regione stessa e precisamente:

- Agenzia Regionale per le erogazioni in agricoltura (AGREA) (l.r. 23 luglio 2001, n. 21);
- Agenzia di Sviluppo dei Mercati Telematici (INTERCENTER) (art. 19 l.r. 24 maggio 2004, n. 11);
- Agenzia Regionale di Protezione Civile (l.r. 7 febbraio 2005, n. 1);
- Istituto dei Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna (l.r. 10 aprile 1995, n. 29);

c) agli “enti regionali” di cui all’art. 1, comma 3 bis, lett. c, della l.r. n. 43/2001 e ss. mm.ii e precisamente:

- Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori- ER-GO
- Consorzio Fitosanitario Provinciale di Piacenza;
- Consorzio Fitosanitario Provinciale di Parma;
- Consorzio Fitosanitario Provinciale di Reggio Emilia;
- Consorzio Fitosanitario Provinciale di Modena.

In ragione dell'autonomia organizzativa e amministrativa degli enti convenzionati e degli accordi assunti, l'efficacia giuridica delle disposizioni del Piano riferite a tali enti è subordinata alla approvazione da parte dei rispettivi organi di indirizzo (Commissione amministratrice per i Consorzi e Consiglio di Amministrazione per ER-GO).

Inoltre, si sono presentate, nel corso dell'anno 2014, problematiche sull'applicazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione e di trasparenza in due tipologie di Organismi pubblici del sistema regionale, dotati di una loro autonomia giuridica:

a) le Autorità di Bacino: Autorità di Bacino Reno (l.r. 25 maggio 1992, n. 25) e Autorità di Bacino Marecchia- Conca (organismi interregionali) e l'Autorità Bacini Regionali Romagnoli, istituita con l.r. 29 marzo 1993, n. 14 (organismo regionale);

b) organismi amministrativi straordinari quali le gestioni commissariali, in particolare quella del Commissario delegato per la ricostruzione Sisma 2012, dotato anche di una sua struttura organizzativa.

Per quanto riguarda le Autorità di Bacino, su loro espressa richiesta, è stato approvato dalla Giunta regionale, con delibera del 7 luglio 2014, n. 1008, uno schema di accordo per gli adempimenti in materia di prevenzione della corruzione e di trasparenza; in attuazione degli accordi nel frattempo sottoscritti, quindi, dal 2015 il Responsabile della Prevenzione della corruzione della Giunta e il relativo staff svolgeranno la loro attività tecnica di supporto anche a favore di dette Autorità, fermo restando che ogni Autorità dovrà individuare al proprio interno sia il Responsabile Anticorruzione che quello per la Trasparenza.

Invece per le gestioni commissariali è stato già avviato nel corso del 2014 un percorso di collaborazione; occorre premettere che l'art. 42, comma 1 bis, del D.Lgs. 14.3.2013, n. 33, inserito dal D.L. 14 agosto 2013, n. 93, recante "*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonche' in tema di protezione civile e di commissariamento delle province*", stabilisce che i Commissari delegati, di cui all'articolo 5, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, svolgono direttamente le funzioni di responsabili per la prevenzione della corruzione di cui all'articolo 1, comma 7, della legge 6 novembre 2012, n. 190, oltre che di responsabili per la trasparenza. Il Commissario delegato alla ricostruzione per il sisma 2012, ha sottoscritto un accordo di collaborazione con la Regione Emilia-Romagna/Giunta regionale, per acquisire il supporto del Responsabile per la prevenzione della corruzione e del suo staff (delibera di Giunta reg. n. 223/2014 e decreto commissariale n.111/2014). In base all'Accordo stipulato con la Regione, il Commissario delegato applica la metodologia di mappatura dei processi amministrativi, la attività di gestione del rischio (individuazione, valutazione e trattamento) e il meccanismo di monitoraggio, che sono indicati nel presente PTPC; il Commissario si è inoltre obbligato a recepire e applicare, nei tempi indicati, tutti gli indirizzi dettati dall'Amministrazione regionale, anche attraverso il RPC della Giunta, in materia di Prevenzione della Corruzione.

2.3 Obiettivi strategici

Per il periodo di riferimento temporale del presente Piano, e in coerenza con quelli del PNA, la Giunta della Regione Emilia-Romagna intende perseguire i seguenti obiettivi strategici:

Ob. 1

RIDURRE LE OPPORTUNITA' CHE SI MANIFESTINO CASI DI CORRUZIONE

Ob. 2

AUMENTARE LA CAPACITA' DI SCOPRIRE CASI DI CORRUZIONE

Ob. 3

CREARE UN CONTESTO CULTURALE SFAVOREVOLE ALLA CORRUZIONE

I tre obiettivi strategici si sviluppano nell'ambito del Programma di azioni (vd. Parte VI del presente PTPC); in esso le misure obbligatorie avranno la priorità assoluta per quanto riguarda le azioni di implementazione.

Nel Programma di azioni è indicato, per ciascuna misura-obiettivo operativo, un indicatore di realizzazione.

Ci si pone l'obiettivo di assicurare una **piena integrazione** tra i seguenti meccanismi gestionali:

- ciclo di gestione dell'attività amministrativa (c.d. ciclo della performance organizzativa),
- sistema di misurazione e valutazione delle prestazioni individuali,
- Programma triennale per la Trasparenza e l'Integrità,
- Piano Triennale per la prevenzione della corruzione.

Le misure da attuare da parte dei "titolari del rischio", sulla base del Piano, saranno infatti inserite nel Piano delle Attività della Regione, così come i relativi indicatori di attuazione, per diventare fattori di valutazione della prestazione lavorativa, ai fini della retribuzione di risultato dei dirigenti e dei responsabili di posizione organizzativa, nonché della produttività del rimanente personale.

2.4 Principi di orientamento

La strategia per la prevenzione del rischio corruzione della Regione Emilia-Romagna è improntata ai principi di *risk management* individuati dalla norma tecnica UNI-ISO 31000:2010, a cui ci si intende attenere per una gestione del rischio efficace.

I principi, riportati all'allegato 6 del PNA sono di seguito elencati, e sono qui declinati in relazione alla tipologia di rischio e di realtà organizzativa a cui ci si riferisce:

a) La gestione del rischio crea e protegge il valore.

Infatti l'implementazione di un adeguato sistema di prevenzione del rischio corruzione contribuisce in maniera dimostrabile al raggiungimento degli obiettivi della Regione Emilia-Romagna e al miglioramento delle prestazioni dei suoi addetti, con conseguenti ricadute positive in termini di reputazione, consenso dell'opinione pubblica e dell'utenza.

b) La gestione del rischio è parte integrante di tutti i processi dell'organizzazione.

Si intende evidenziare che il processo di gestione del rischio corruzione non deve diventare un'attività separata e aggiungersi a tutte le altre presenti nell'Amministrazione regionale. Viceversa deve diventare parte integrante dei processi amministrativi, compresa la pianificazione strategica e tutti i processi di gestione dei processi di gestione e di cambiamento.

c) La gestione del rischio è parte del processo decisionale.

La gestione del rischio aiuta i responsabili delle decisioni, ad ogni livello, politico e dirigenziale, ad effettuare scelte consapevoli, e determinare correttamente la priorità delle azioni e distinguere tra linee di azione alternative.

d) La gestione del rischio tratta esplicitamente l'incertezza.

La gestione del rischio tiene conto esplicitamente dell'incertezza, della natura di tale incertezza e di come può essere affrontata nel contesto organizzativo e culturale della Regione Emilia-Romagna.

e) La gestione del rischio è sistematica, strutturata e tempestiva.

Un approccio sistematico, tempestivo e strutturato alla gestione del rischio contribuisce all'efficienza ed a risultati coerenti, confrontabili ed affidabili.

f) La gestione del rischio si basa sulle migliori informazioni disponibili.

Gli elementi in ingresso al processo per gestire il rischio si basano su fonti di informazione quali dati storici, esperienza, informazioni di ritorno dai portatori d'interesse, osservazioni, previsioni e parere di specialisti. Tuttavia, i responsabili delle decisioni dovrebbero informarsi, e tenerne conto, di qualsiasi limitazione dei dati o del modello utilizzati o delle possibilità di divergenza di opinione tra gli specialisti.

g) La gestione del rischio è "su misura".

La gestione del rischio deve tenere conto del contesto esterno e del contesto interno per definire il profilo di rischio corruzione della Regione Emilia-Romagna.

h) La gestione del rischio tiene conto dei fattori umani e culturali.

Nell'ambito della gestione del rischio, occorre individuare capacità, percezioni e aspettative delle persone esterne (portatori di interessi generali, utenti in genere) ed interne (personale, collaboratori a vario titolo, rappresentanze sindacali), che possono facilitare o impedire il raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione.

i) La gestione del rischio è trasparente e inclusiva.

Il coinvolgimento appropriato e tempestivo dei portatori d'interesse e, in particolare, dei responsabili delle decisioni, a tutti i livelli dell'organizzazione, assicura che la gestione del rischio corruzione rimanga pertinente ed aggiornata. Il coinvolgimento, inoltre, permette che i portatori d'interesse siano opportunamente rappresentati e che i loro punti di vista siano presi in considerazione nel definire i criteri di rischio.

j) La gestione del rischio è dinamica.

La gestione del rischio corruzione è sensibile e risponde al cambiamento continuamente. Ogni qual volta accadono eventi esterni ed interni, cambiano il contesto e la conoscenza, si attuano il monitoraggio ed il riesame, emergono nuovi rischi, alcuni rischi si modificano ed altri scompaiono.

k) La gestione del rischio favorisce il miglioramento continuo dell'organizzazione.

La Regione Emilia-Romagna intende sviluppare ed attuare strategie per migliorare la maturità della propria gestione del rischio corruzione, tenendo conto in particolare della connessione di tale processo con tutti gli altri aspetti della propria organizzazione.

3. DEFINIZIONI E ABBREVIAZIONI

3.1 Definizioni

Si riportano nel presente paragrafo le principali definizioni impiegate nella gestione del rischio corruzione. (vd. PNA, allegato 1 e UNI/ISO 31000:2010).

Evento: si intende con tale termine il verificarsi o il modificarsi di un insieme di circostanze che si frappongono o si oppongono al perseguimento dell'obiettivo istituzionale

Gestione del rischio: attività coordinata per guidare e tenere sotto controllo l'organizzazione con riferimento al rischio

Norma tecnica: specifica tecnica, approvata e pubblicata da un'organizzazione internazionale, da un organismo europeo o da un organismo nazionale di normalizzazione, la cui osservanza non sia obbligatoria

Processo amministrativo: si intende con tale termine un insieme di attività interrelate che creano valore trasformando delle risorse (*input* del processo) in un prodotto (*output* del processo) destinato a un soggetto interno o esterno all'Amministrazione (utente). Il processo che si svolge nell'ambito di un'amministrazione può da solo portare al risultato finale o porsi come parte o fase di un processo complesso, con il concorso di più amministrazioni. Il concetto di processo è più ampio di quello di procedimento amministrativo e ricomprende anche le procedure di natura privatistica.(vd. PNA Allegato 1)

Processo di gestione del rischio: applicazione sistematica delle politiche e procedure di gestione del rischio, di consultazione e di comunicazione

Rischio: effetto dell'incertezza sul corretto perseguimento dell'interesse pubblico e, quindi, sull'obiettivo istituzionale dell'Ente, dovuto alla possibilità che si verifichi un dato evento (vd. PNA, allegato 1 paragrafo B.1.1.1)

Struttura di riferimento: insieme dei soggetti che devono fornire le fondamenta e gli strumenti per progettare, attuare, monitorare, riesaminare e migliorare in modo continuo la gestione del rischio

Titolare del rischio: persona o entità con la responsabilità e l'autorità per gestire il rischio (guida ISO 73:2009 ripresa da UNI-ISO 31000:2010)

3.2 Abbreviazioni

Nel corso del presente documento sono utilizzati i seguenti acronimi e abbreviazioni:

ABI Associazione Bancaria Italiana

AGREA Agenzia Regionale per le erogazioni in agricoltura (l.r. 23 luglio 2001, n. 21);

AICCRE Associazione Italiana per il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa

AIUSG Agenzia di Informazione e Comunicazione

ANAC Autorità Nazionale Anticorruzione e per la Valutazione e la Trasparenza delle pubbliche amministrazioni

ANCI Associazione Nazionale Comuni Italiani

ARPC Agenzia Regionale di Protezione Civile (l.r. 7 febbraio 2005, n. 1);

ASSR Agenzia Sanitaria e Sociale regionale

AVCP Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture

CONSORZIO/I Consorzi fitosanitari provinciali di cui alla [legge regionale 22 maggio 1996, n. 16](#)

DRL Direzione Regionale del Lavoro (articolazione territoriale periferica su base regionale del [Ministero del Lavoro](#))

ER-GO Azienda Regionale per il diritto agli studi superiori, istituita con [legge regionale 27 luglio 2007, n. 15](#)

GRECO Group of States against corruption (Consiglio d'Europa)

IBACN Istituto dei Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna (l.r. 10 aprile 1995, n. 29)

INAIL Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali

INPS Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

INTERCENTER Agenzia di Sviluppo dei Mercati Telematici (art. 19 l.r. 24 maggio 2004, n. 11)

OIV Organismo Indipendente di Valutazione

PNA Piano nazionale Anticorruzione

PTF Piano Triennale della Formazione

PTPC Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione

PTTI Programma Triennale di Trasparenza e Integrità

RPC Responsabile della Prevenzione della Corruzione

RSA [Rappresentanza sindacale aziendale](#)

RSU [Rappresentanza sindacale unitaria](#)

UNCEM [Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani](#)

UPD Ufficio per i Procedimento Disciplinari

UPI Unione Province Italiane

PARTE II – STRUTTURA DI RIFERIMENTO

Sono elencati di seguito gli attori del sistema della prevenzione del rischio corruzione nell'ordinamento della Regione Emilia-Romagna, con descrizione dei rispettivi compiti, nonché delle reciproche relazioni. Questi soggetti compongono la struttura di riferimento, ossia, secondo la terminologia del risk management (norma tecnica UNI/ISO 31000:2010), l'insieme di coloro che devono fornire le fondamenta e gli strumenti per progettare, attuare, monitorare, riesaminare e migliorare in modo continuo la gestione del rischio. I medesimi attori sono descritti nella figura 2.

Figura 2- I soggetti istituzionali che concorrono nella strategia della prevenzione della corruzione nelle strutture della Giunta regionale e nel processo di adozione e gestione del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione

4. LA GIUNTA REGIONALE

4.1 Compiti

La Giunta della Regione Emilia-Romagna, organo di indirizzo politico dell'Ente, in base alla normativa statale e regionale, nonché al PNA:

- a) nomina il Responsabile della Prevenzione della Corruzione;
- b) detta gli indirizzi in materia di prevenzione della corruzione;
- c) adotta il Codice di Comportamento della Regione;
- d) approva il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e i suoi aggiornamenti.

Con riferimento al punto b) si precisa che lo stesso Responsabile della Prevenzione della Corruzione, di cui al paragrafo 5, adotta gli atti applicativi caratterizzati da maggior tecnicismo e approva la modulistica, in base a quanto indicato dalla stessa Giunta regionale (deliberazione n. 783 del 17 giugno 2013).

5. IL RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

5.1. Nomina

La Giunta della Regione Emilia-Romagna ha nominato il Responsabile della Prevenzione della Corruzione nella seduta del 17 giugno 2013, con la deliberazione n. 783, "Prime disposizioni per la prevenzione e la repressione dell'illegalità nell'ordinamento regionale. Individuazione della figura del responsabile della prevenzione della corruzione".

La Giunta regionale ha tenuto conto delle indicazioni della Circolare n. 1/2013 del Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione, che ha fornito alle pubbliche amministrazioni informazioni e prime indicazioni.

Tuttavia la Giunta regionale ha anche ritenuto di dover armonizzare le indicazioni contenute nella richiamata circolare con il sistema organizzativo e con l'assetto di poteri e di relazioni gerarchiche proprie dell'ordinamento regionale, quale tratteggiato, in particolare, nella l.r. 26.11.2011, n. 43 e ss.mm.ii., recante "Testo Unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna", nel rispetto peraltro, in via prioritaria, dell'autonomia organizzativa regionale, garantita costituzionalmente.

Tenuto conto di tali valutazioni, la Giunta regionale, nella deliberazione n. 783/2013, ha esplicitato i criteri seguiti nella individuazione del RPC, che vengono qui declinati:

- a) il prescelto non deve appartenere a strutture speciali, ai sensi dell'art. 63 dello Statuto della Regione Emilia-Romagna e degli artt. da 4 a 8 della l.r. n. 43 del 2001, ossia a uffici di diretta collaborazione politica;
- b) l'incarico deve essere attribuito a un dirigente responsabile di direzione generale, in quanto dotato di poteri e di risorse adeguati anche per l'espletamento di tale funzione aggiuntiva;
- c) il RPC deve essere peraltro scelto tra quei direttori generali che godono di adeguate garanzie di stabilità del posto di lavoro, in quanto già appartenenti al ruolo regionale, in ragione della salvaguardia di cui all'art. 43, comma 4, della l.r. n. 43 del 2001;
- d) il dirigente prescelto non deve essere mai stato destinatario: di sentenze penali di condanna, anche non definitive; di condanne da parte della Corte dei conti, anche non

definitive, per illeciti amministrativo-contabili; di provvedimenti disciplinari oppure di sanzioni in materia di responsabilità dirigenziale;

e) il dirigente prescelto deve possedere una elevata preparazione professionale di natura giuridico-amministrativa, in ragione delle tematiche e dei problemi che il RPC deve istituzionalmente valutare.

Sulla base di tali criteri è stato nominato come Responsabile della Prevenzione della Corruzione della Giunta regionale il dott. Lorenzo Broccoli, attuale direttore generale a "Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica" della Giunta regionale.

Il RPC come individuato svolge le sue funzioni con riguardo a tutte le strutture della Giunta regionale della Regione Emilia-Romagna nonché alle seguenti Agenzie e Istituti regionali: Agenzia Regionale per le erogazioni in agricoltura (AGREA); Agenzia di Sviluppo dei Mercati Telematici (INTERCENT-ER); Agenzia Regionale di Protezione Civile; Istituto dei Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna. Come già sopra evidenziato, gli enti regionali ("Consorti Provinciali Fitosanitari" di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena e ER-GO) hanno stipulato apposito accordo con la Regione, ai sensi dell'art. 15 della L. 241/1990, per poter essere ricompresi nel "Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione" della Giunta regionale, usufruendo delle attività svolte dal relativo RPC, che quindi ricopre tale ruolo anche nei loro riguardi.

5.2 Compiti

I compiti del RPC sono di seguito elencati:

a) *in base a quanto previsto dalla L. 190/2012*, il RPC deve:

- elaborare la proposta di piano della prevenzione, che deve essere adottato dall'organo di indirizzo politico di ciascuna amministrazione (art. 1, comma 8); i contenuti del piano, che caratterizzano anche l'oggetto dell'attività del responsabile, sono distintamente indicati nel comma 9 dell'art. 1;
- definire procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti destinati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione (art. 1, comma 8);
- verificare l'efficace attuazione del piano e la sua idoneità (art. 1, comma 10, lett. a);
- proporre modifiche al piano in caso di accertamento di significative violazioni o di mutamenti dell'organizzazione (art. 1, comma 10, lett. a);
- verificare, d'intesa con il dirigente competente, l'effettiva rotazione degli incarichi negli uffici preposti allo svolgimento delle attività nel cui ambito è più elevato il rischio che siano commessi reati di corruzione (art. 1, comma 10, lett. b);
- individuare il personale da inserire nei percorsi di formazione sui temi dell'etica e della legalità (art. 1, comma 10, lett. c);
- elaborare la relazione annuale sull'attività svolta e assicurarne la pubblicazione sul sito web istituzionale e trasmetterla all'organo di indirizzo politico (art. 1 c. 14);
- riferire sulla sua attività all'organo di indirizzo politico se richiesto o se lui stesso lo valuta opportuno (art. 1 c. 14).

b) in base a quanto previsto dal D.Lgs. n. 39/2013, il RPC in particolare deve:

- vigilare sulla applicazione delle disposizioni in materia di rispetto delle norme sulla inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi di cui al decreto, con il compito di contestare all'interessato l'esistenza o l'insorgere delle situazioni di inconfiribilità o incompatibilità (art. 15, c.1);
- segnalare i casi di possibili violazioni al decreto all'Autorità Nazionale Anticorruzione, all'Autorità garante della concorrenza e del mercato ai fini delle funzioni di cui alla L. 215/2004, nonché alla Corte dei conti l'accertamento di eventuali responsabilità amministrative (art. 15, c. 2);

c) in base a quanto previsto dall'art. 15 del DPR 62/2013, il RPC deve:

- curare la diffusione della conoscenza dei codici di comportamento nell'amministrazione ;
- effettuare il monitoraggio annuale sulla loro attuazione;
- provvedere a pubblicare sul sito istituzionale e a comunicare all'Autorita' Nazionale Anticorruzione i risultati del monitoraggio.

5.3 Staff di supporto diretto

Come stabilito dalla Giunta regionale, nella deliberazione n. 783 del 2013, al fine di attivare tempestivamente la necessaria fase prodromica alla elaborazione e gestione del primo PTPC, il RPC ha individuato le risorse umane e i mezzi necessari, come proprio supporto, per affrontare questa prima fase. Ha individuato uno staff di supporto costituito dai seguenti funzionari, con compiti così articolati

| | |
|------------------------|---------------------------------|
| Assunta Iaquina | supporto organizzativo |
| Lucia Lafratta | collegamento interistituzionale |
| Ivanna Pazzi | supporto giuridico |

Il RPC ha inoltre attivato un apposito indirizzo di posta elettronica dedicata, Anticorruzione@regione-emilia-romagna.it, per le comunicazioni in materia all'interno e all'esterno dell'Ente e ha aperto una apposita sezione Anticorruzione sul sito web intranet per la pubblicazione della normativa, delle circolari e della modulistica elaborate.

5.4 Comitato guida per la Prevenzione della Corruzione

Con atto n° 9651 del 2 agosto 2013, il RPC ha costituito un gruppo di lavoro, denominato "Comitato guida per la Prevenzione della Corruzione" per l'avvio dei lavori finalizzati alla redazione del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione, nonché per l'attuazione delle misure di prevenzione dallo stesso previste. Tale gruppo di lavoro si configura come organismo consultivo interno di supporto all'attività del RPC.

Il Comitato costituisce un nucleo *multitasking* di esperti in varie branche disciplinari, ritenute utili per affrontare sotto i vari profili il tema complesso delle misure di contrasto al fenomeno corruttivo; sono infatti presenti complessivamente competenze professionali nei

campi: giuridico, organizzativo, finanziario-contabile, di gestione del personale, di controlli interni.

Sono componenti del Comitato alcuni dirigenti e funzionari delle direzioni generali "Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica", "Risorse Finanziarie e Patrimonio", e del Gabinetto del Presidente della Giunta regionale, con competenze professionali diverse, ferma restando la possibilità di integrazioni del gruppo in corso d'opera a seconda delle professionalità ritenute ulteriormente necessarie per il buon esito dei lavori. Del Comitato, che è coordinato dal RPC, fanno parte, oltre che i funzionari dello staff di supporto, come sopra indicati, i seguenti dirigenti e funzionari regionali:

| Nominativo | Ruolo/competenze |
|------------------------|---|
| Paolo Di Giusto | Dirigente del Servizio Organizzazione e Sviluppo: presidia in particolare gli aspetti organizzativi e strutturali, il processo di valutazione delle prestazioni dirigenziali e del restante personale |
| Milco Forni | Funziionario del Servizio Comunicazione, educazione alla sostenibilità e strumenti di partecipazione: presidia in particolare gli adempimenti in materia di Trasparenza e l'accesso civico |
| Stefania Papili | Responsabile del Servizio Organizzazione e Sviluppo: presidia in particolare i profili della formazione del personale, del reclutamento e dei compiti dell'Ufficio procedimenti disciplinari |
| Nerio Rosa | Dirigente del Gabinetto del Presidente della Giunta regionale: presidia i profili dei controlli interni |
| Elena Roversi | Responsabile del Servizio Amministrazione e Gestione: presidia in particolare la gestione degli incarichi extraistituzionali |
| Tamara Simoni | Responsabile del Servizio Pianificazione finanziaria e controlli: presidia i profili di carattere finanziario-contabile |
| Paolo Tamburini | Responsabile della Trasparenza per le strutture della Giunta regionale e Responsabile del Servizio Comunicazione, educazione alla sostenibilità e strumenti di partecipazione: presidia gli adempimenti in materia di trasparenza, la pubblicazione sul sito web istituzionale e la comunicazione |

6. I "REFERENTI" PER L'ANTICORRUZIONE

6.1 Individuazione

Come previsto nel PNA (in particolare all'allegato 1 punto A.2) e come indicato anche dalla Giunta regionale con delibera n. 783 del 2013, per coinvolgere le direzioni generali, le Agenzie e Istituti regionali, nonché gli enti regionali, il RPC ha creato una rete di "Referenti per la prevenzione della corruzione".

I nominativi dei funzionari individuati per le funzioni di Referenti per l'Anticorruzione sono elencati nella tabella che segue, con a fianco l'indicazione della struttura di rispettiva assegnazione/competenza:

| Struttura | Cognome e Nome |
|--|----------------------------|
| Gabinetto del Presidente | De Masi Maurizio |
| | Tiberio Pina |
| Direzione generale Risorse finanziarie e Patrimonio | Gualandi Paola |
| | Stanzani Daniela |
| Direzione generale Affari Istituzionali e legislativi | Bernardo Andrea |
| | Paolozzi Federica |
| Direzione generale Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico-Venatorie | Banzi Laura |
| | Casagrande Rossella Marica |
| Direzione generale Ambiente, Difesa del suolo e della costa | Berti Roberta |
| | Budini Barbara |
| Direzione generale Attività produttive, commercio e turismo | Arvisti Angelo |
| | De Simone Luigina |
| Direzione generale Cultura, Formazione e lavoro | Faraone Elisabetta |
| | Gusmani Claudia |
| Direzione generale Programm.Territoriale Negoziata, Intese.Relazioni Europee e Intern. | Orsili Daniela |
| | Trentini Luca |
| Direzione generale Reti Infrastrutturali, Logistica e Sistemi di Mobilità | Catelli Francesca |
| | Schembri Anna Lisa |
| Direzione generale Sanità, politiche sociali | Franceschetti Valeria |
| | Zanuso Dario |
| Servizio Tecnico Bacino PO di Volano | Nagliati Michela |
| | Testa Daniela |
| Servizio Tecnico Bacino Reno | Caporale Leonardo |
| | Venturi Barbara |
| Servizio Tecnico Bacino Romagna | Lasagna Stefania |
| | Petucco Antonella |
| Servizio Tecnico Bacino Affluenti del PO | Cavalli Cinzia |
| | Leonida Anna |
| IntercentER-Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici | Albonico Gianluca |
| | Mastinu Giovanna |
| Agenzia Sanitaria e Sociale regionale | Basini Vania |
| | Predieri Cristina |
| Agrea- Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura | Marabini Federico |
| | Pritoni Andrea |
| IBACN -Istituto per i Beni artistici, culturali | Muzzioli Marco |

| | |
|---|---------------------------------|
| e naturali | Villani Valeria |
| Agenzia di Protezione Civile | Guerra Silvana |
| | Lai Rita |
| Consorzio Fitosanitario Prov.le di Modena | Cortesi Cristina |
| Consorzio Fitosanitario Prov.le di Reggio Emilia | Campani Claudia |
| Consorzio Fitosanitario Prov.le di Parma | Martini Silvana |
| Consorzio Fitosanitario Prov.le di Piacenza | Moschini Marilena |
| Azienda regionale per il diritto agli studi superiori ER-GO | Della Casa Fabio |
| | Grasso Giuseppe Angelo Giovanni |

Per la direzione generale "Organizzazione. Personale. Sistemi informativi e telematica" i compiti di Referente sono svolti dai funzionari, sotto indicati, dello staff di supporto diretto al RPC:

| | |
|--|------------------|
| Direzione generale Organizzazione. Personale. Sistemi informativi e telematica | Iaquinta Assunta |
| | Pazzi Ivanna |

6.2 Compiti

I Referenti svolgono attività informativa nei confronti del RPC, perché questi abbia elementi e riscontri sull'intera organizzazione e un costante monitoraggio sull'attività svolta dai dirigenti assegnati alle varie strutture.

L'obiettivo è appunto quello di creare, attraverso il network dei Referenti, un sistema di comunicazione e di informazione circolare, per assicurare che le misure di prevenzione della corruzione siano elaborate e monitorate secondo un processo partecipato, che offre maggiori garanzie di successo.

In particolare, i Referenti dovranno supportare sia il RPC che i dirigenti responsabili delle strutture per:

- a) la mappatura dei processi amministrativi;
- b) la individuazione e la valutazione del rischio corruzione nei singoli processi amministrativi e loro fasi;
- c) l'individuazione di misure idonee alla eliminazione o, se non possibile, riduzione del rischio corruzione;
- d) il monitoraggio costante della attuazione delle misure di contrasto da parte dei dirigenti responsabili;
- e) la elaborazione della revisione annuale del Piano.

7. I DIRIGENTI RESPONSABILI DI STRUTTURA

7.1 Individuazione

Nell'ordinamento regionale e in quello degli enti regionali sono dirigenti responsabili di struttura coloro che, inquadrati nella qualifica dirigenziale, ricoprono le seguenti posizioni:

- Direttori generali della Giunta regionale;
- Direttori delle Agenzie senza personalità giuridica della Giunta regionale (ASSR e AIUSG);
- Direttori delle Agenzie e Istituti con personalità giuridica (AGREA, INTERCENT-ER, ARPC e IBACN);
- Direttori degli enti regionali (Consorzi e ER-GO);
- Responsabili di Servizio.

7.2 Compiti

Per la struttura di rispettiva e diretta competenza (e quindi, per direttori generali e direttori, solo riguardo ai processi amministrativi gestiti tramite lo staff di direzione) i dirigenti sono tenuti a svolgere i seguenti compiti:

- a) forniscono le necessarie informazioni al RPC e ai Referenti per l'anticorruzione, per permettere loro l'espletamento delle funzioni;
- b) partecipano attivamente all'intero processo di elaborazione e gestione del rischio, proponendo in particolare le misure di prevenzione più idonee;
- c) vigilano sull'osservanza, oltre che del Codice disciplinare, del Codice di comportamento dei dipendenti pubblici (DPR 62/2013) e del Codice di comportamento regionale, attivando, in caso di violazione, i conseguenti procedimenti disciplinari;
- d) applicano le misure di prevenzione indicate nel Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione e gli indirizzi elaborati e diffusi dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione, a ciò incaricato dalla stessa Giunta regionale con deliberazione n. 783 del 2013.

Il ruolo svolto dai dirigenti responsabili di struttura è di fondamentale importanza per il perseguimento degli obiettivi del presente Piano; i loro compiti in tale ambito si configurano come sostanziali alla funzione di direzione svolta e strettamente integrati con le relative competenze tecnico-gestionali.

La violazione dei compiti di cui sopra è fonte di responsabilità disciplinare, oltre che dirigenziale e se ne tiene conto ai fini della valutazione annuale delle prestazioni dirigenziali.

8. I DIPENDENTI E I COLLABORATORI

8.1 I dipendenti

I dipendenti regionali sono tenuti a:

- a) collaborare al processo di elaborazione e di gestione del rischio, se e in quanto coinvolti;
- b) osservare le misure di prevenzione previste dal Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione;
- c) adempiere agli obblighi del Codice di Comportamento DPR 62/2013 e del Codice di comportamento regionale;

- d) effettuare le comunicazioni prescritte in materia di conflitto di interessi e di obbligo di astensione, secondo gli indirizzi forniti dal RPC;
- e) segnalare i possibili illeciti (penali, disciplinari, amministrativo-contabili) di cui vengono a conoscenza seguendo la procedura delineata nel Codice di comportamento regionale all'articolo 14.

Al fini del presente Piano, per “dipendenti regionali” si intendono coloro che sono inquadrati, con qualsiasi qualifica/categoria, nei ruoli della Regione e degli enti regionali (Consorzi e ER-GO), sia assegnati alle strutture ordinarie, alle Agenzie e Istituti che alle strutture di diretta collaborazione politica o che abbiano con la Regione, gli enti regionali, le Agenzie e Istituti regionali rapporti di lavoro subordinato a tempo determinato o di formazione-lavoro. Rientrano nel medesimo novero i titolari di contratti di lavoro flessibile di somministrazione con la Regione, con sue Agenzie o Istituti o suoi Enti dipendenti, nonché i titolari di contratti di lavoro subordinato con altri soggetti, pubblici o privati, e che siano distaccati, comandati o comunque assegnati temporaneamente presso la Regione, sue Agenzie o Istituti o suoi Enti regionali convenzionati ai presenti fini.

La violazione dei compiti di cui sopra è fonte di responsabilità disciplinare e, se dirigenti, anche dirigenziale.

8.2 I collaboratori

I collaboratori regionali sono tenuti a:

- a) osservare le misure di prevenzione indicate nel Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione;
- b) segnalare i possibili illeciti (penali, disciplinari, amministrativo-contabili) di cui vengono a conoscenza seguendo la procedura delineata nel Codice di comportamento regionale all'articolo 14.

Ai fini del Piano per “collaboratori regionali” si intendono coloro che, in forza di rapporti di lavoro autonomo o di altro genere, diversi da quelli che contraddistinguono il rapporti di dipendenza, sono inseriti, per ragioni professionali, nelle strutture dell'Amministrazione regionali e degli enti regionali convenzionati (es.: co.co.co.).

9 . ALTRI SOGGETTI ISTITUZIONALI

9.1 Organismo Indipendente di Valutazione (OIV)

L'Organismo Indipendente di Valutazione della Regione, che, ai sensi dell'art. 49 della l.r. 26.11.2001, n. 43, come modificata dalla l.r. 20.12.2013, n. 26 esercita le sue funzioni anche per gli enti regionali di cui all'articolo 1, comma 3 bis, lettera c) (ER-GO e Consorzi Fitosanitari Provinciali) della medesima legge regionale:

- a) elabora un sistema di valutazione delle prestazioni dirigenziali e del rimanente personale che tenga conto della osservanza o meno del Piano e delle sue misure attuative e degli obblighi delineati dai Codici di comportamento;

b) esprime il proprio parere obbligatorio sulla proposta di Codice di comportamento della Regione e degli Enti regionali, ai sensi dell'art. 54 c. 5 del D.Lgs. n. 165 del 2001, ss.mm.ii.;

c) svolge i compiti connessi all'attività di prevenzione della corruzione in relazione alla misura generale obbligatoria della trasparenza amministrativa, ai sensi degli artt. 43 e 44 del D.Lgs. n. 33 del 2013.

9.2 Ufficio per i Procedimenti Disciplinari (UPD)

L' Ufficio per i Procedimenti Disciplinari della Regione o degli Enti regionali oltre ad esercitare le funzioni proprie delineate dall'art. 55 bis del D.Lgs. n. 165 del 2001, svolge una funzione propositiva in relazione all'aggiornamento del Codice di comportamento dell'Ente.

Il Codice di comportamento regionale prevede inoltre all'art. 14 che l'UPD:

- operi in raccordo con il Responsabile della Prevenzione della Corruzione, fornendo tutti i dati da questo richiesti anche ai fini delle comunicazioni periodiche all'autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC);
- proponga, sulla base dell'esperienza realizzata, la revisione periodica del Codice di Comportamento;
- svolga funzioni di organismo stabile di garanzia e di attuazione del Codice (deputato al ricevimento di segnalazioni e/o di proposte di miglioramento dei contenuti da parte di cittadini, collaboratori e utenti). A questi fini i dipendenti, i collaboratori regionali, i cittadini e gli utenti possono segnalare una potenziale condotta contraria ai principi e alle disposizioni dei Codici di comportamento da parte di collaboratori regionali, a qualsiasi livello appartengano, utilizzando una casella di posta elettronica dedicata (UPD@regione.emilia-romagna.it); inoltre sul sito web dell'Amministrazione è reso disponibile un apposito modulo per le segnalazioni;
- provveda ad assicurare le tutele di cui all'art. 54-bis del D.Lgs. n. 165 del 2001, adottando idonea procedura di garanzia.

PARTE III- CONTESTO OPERATIVO E AREE A RISCHIO CORRUZIONE

10. IL CONTESTO OPERATIVO SPECIFICO

Il Piano Nazionale Anticorruzione raccomanda che, sin dalla prima attuazione, ciascuna Amministrazione individui Aree a rischio (oltre a quelle obbligatorie), di cui si dirà, che rispecchino le specificità funzionali e di contesto.

Nei paragrafi che seguono sono riportati alcuni dati informativi che si ritengono a tal fine significativi.

10.1 La Regione Emilia-Romagna

10.1.1 Numero di direzioni generali e Agenzie /Istituti

La struttura organizzativa, di livello gestionale, della Regione Emilia-Romagna, come si evince dalla l.r. 26.11.2001, n. 43 e ss.mm.ii., recante il “Testo unico in materia di organizzazione e rapporti di lavoro nella regione Emilia-Romagna” è articolata in direzioni generali e altre strutture e posizioni di livello dirigenziale e di livello non dirigenziale. Alla Giunta regionale e all'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa, per i rispettivi ambiti di competenza, spetta poi determinare l'articolazione delle direzioni generali in strutture organizzative di livello dirigenziale, provvedere alla loro istituzione, denominazione e competenza e dettare gli indirizzi in materia di organizzazione e gestione del personale. I dirigenti preposti alle direzioni generali, ciascuno per la rispettiva struttura e nel rispetto degli indirizzi fissati dagli organi politici di cui sopra, possono istituire posizioni di livello dirigenziale e non dirigenziale, e individuarne la denominazione e la competenza.

Gli indirizzi fondamentali di carattere organizzativo sono contenuti nella delibera di Giunta regionale n. 2416/2008 e ss.mm.

Attualmente la struttura organizzativa gestionale della Giunta regionale è articolata in dieci direzioni generali, che si coordinano attraverso il Comitato di direzione, organismo consultivo e propositivo della Giunta regionale, previsto dall'art. 35 della l.r. n. 43/2001 e ss.mm.ii. Si elencano le dieci direzioni generali:

1. direzione generale Affari istituzionali e legislativi
2. direzione generale Reti infrastrutturali, logistica e sistemi di mobilità
3. direzione generale Risorse finanziarie e patrimonio
4. direzione generale Organizzazione, personale, sistemi informativi e telematica
5. direzione generale Sanità e politiche sociali
6. direzione generale Cultura, formazione e lavoro
7. direzione generale Programmazione territoriale e negoziata, intese. Relazioni europee e relazioni internazionali
8. direzione generale Attività produttive, commercio, turismo
9. direzione generale Ambiente e difesa del suolo e della costa
10. direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie

Inoltre, quali strutture di collaborazione diretta con gli organi politici della Giunta regionale, vi sono il Gabinetto del Presidente della Giunta regionale e le segreterie particolari di Presidente, Vicepresidente, Sottosegretario alla Presidenza e dei singoli Assessori regionali (cc.dd. “strutture speciali” ex l.r. n. 43/2001 ss.mm.ii.).

La l.r. 24 marzo 2004, n. 6, recante “Riforma del sistema amministrativo regionale e locale. Unione europea e relazioni internazionali. Innovazione e semplificazione. Rapporti con l'università”, prevede, all'art. 42, che per il perseguimento delle finalità istituzionali e delle politiche dell'ente e per l'organizzazione e gestione di particolari attività e servizi, la Regione possa istituire agenzie e aziende; le agenzie, che ai sensi del successivo art. 43 possono essere “operative” o “di supporto tecnico-regolativo”, possono essere dotate di personalità giuridica autonoma, quando previsto dalla legge regionale, oppure no, nel qual caso, pur godendo di una particolare autonomia organizzativa ed operativa, restano

articolazioni interne dell'Ente Regione.

Attualmente le Agenzie con personalità giuridica, che operano esclusivamente con personale assegnato dalla Regione, sono AGREA, INTERCENT-ER, e ARPC; invece quelle prive di personalità giuridica sono ASSR e AIUSG (quest'ultima è "struttura speciale", in quanto componente strutturale del Gabinetto del Presidente della Giunta regionale). Inoltre è presente, con una propria personalità giuridica, ma operante esclusivamente con personale a tempo indeterminato assegnato dalla Regione, l'IBACN, organismo tecnico-scientifico in materia di Beni Culturali e Naturali.

Ogni Agenzia, con o senza personalità giuridica e l'IBACN sono a loro volta articolati in strutture organizzative di livello inferiore (denominati, come le strutture infra-direzionali della Regione, "servizi"; solo l'ASSR è articolata in "Aree").

10.1.2 Personale dipendente e classificazione

Alla data del 31.12.2014, il personale alle dipendenze della Regione-organico della Giunta regionale (compreso quindi quello assegnato a Agenzie e IBACN) era pari a 2.707 unità (compresi i rapporti di lavoro subordinato a termine e i comandi da altri enti).

Si riporta di seguito la distinzione per qualifica/categoria e tipologia contrattuale, distintamente per il personale del comparto e per quello dell'area della dirigenza:

a) Comparto

| Categoria | Ruolo Temp. Indeterm. | Tempo Determinato (Contratti ex D.Lgs. 368/2001) | Tempo Determinato (uffici di diretta collaborazione politica) | Comando |
|---------------|--------------------------|---|--|-----------|
| B | 281 | 0 | 0 | 0 |
| C | 878 | 42 | 10 | 1 |
| D | 1294 | 7 | 20 | 17 |
| TOTALE | 2.453 | 49 | 30 | 18 |

b) Dirigenza

| Qualif. | Direttore generale (nota a) | Direttore Agenzia/Istit (nota b) | Ruolo Temp. Indeterm. | Tempo Determinato (Contratti ex art. 18 e art.19 l.r.43/2001) (nota c) | Tempo Determinato (uffici di diretta collaboraz. politica) | Comando |
|-----------------------------|-----------------------------------|--|--------------------------|--|--|---------|
| <i>DIRIGEN TI</i> | 10 | 5 | 84 | 21 | 11 | 26 |
| TOTALE DIRIGENTI 157 | | | | | | |

nota a: i direttori generali hanno un contratto di lavoro a termine per tutta la durata dell'incarico; se sono scelti tra i dirigenti regionali di ruolo, il rapporto di lavoro a tempo indeterminato deve essere risolto, fermo restando il diritto riconosciuto dal legislatore alla riassunzione, al momento della cessazione dell'incarico di direttore generale (art. 43 l.r. 26.11.2001, n. 43);

nota b: nel novero dei 5 direttori, 1 è in comando da altro ente e 4 hanno un contratto a termine ex art. 18 l.r.43/2001, come previsto dalle leggi speciali istitutive degli enti;

nota c: in base a quanto previsto dall'art. 18 della l.r. 26.11.2001, n. 43, la Regione ha facoltà di provvedere alla copertura dei posti della qualifica dirigenziale con contratti a tempo determinato di durata non superiore a cinque anni nel limite del quindici per cento delle relative dotazioni organiche dell'Assemblea legislativa Consiglio e della Giunta regionali. Ai sensi dell'art. 19 della medesima legge regionale, tali incarichi possono essere conferiti anche a funzionari dell'Ente, previa collocazione in aspettativa per tutta la durata dell'incarico dirigenziale che presuppone la stipulazione di un contratto di lavoro a tempo determinato);

Nelle tabelle non è compreso il personale inquadrato con Contratto Nazionale di Lavoro dei Giornalisti (**25 unità**, di qualifiche diverse, direttore compreso).

10.1.3 Funzioni e competenze

La complessità dell'ente Regione sotto il profilo funzionale e delle competenze è aumentata negli ultimi anni a seguito anche della riforma del Titolo V della Costituzione, con l.cost. n. 3/2001, che ha portato a un rafforzamento delle competenze legislative delle Regioni a statuto ordinario, che, oltre a conservare potestà legislativa concorrente, si sono viste attribuite una competenza legislativa residuale *"in ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato"* (art. 117 c. 4 Cost.), oltre che una potestà regolamentare estesa a ogni materia che non sia di competenza legislativa esclusiva dello Stato, ferma restando comunque in questo caso la possibilità di delega.

Tra le competenze legislative residuali spettanti alle Regioni possiamo ricordare, per rendere palese la dimensione di responsabilità funzionale, materie quali l'agricoltura, l'artigianato e il commercio, la formazione professionale.

10.1.4 Profili socio-economici

La Regione Emilia-Romagna è tra le regioni italiane più vaste territorialmente e, con oltre quattro milioni di abitanti (4.452.782 abitanti al 1/1/2014), tra le più popolate. Per quanto riguarda il profilo amministrativo, nel territorio regionale sono presenti, alla data del 1.1.2015, 9 Province e 340 Comuni e ben quattro Università pubbliche di antica tradizione. Sotto il profilo economico, è una regione molto sviluppata in tutti i settori, sia quello primario (agricoltura e allevamenti), che secondario (industria, con colossi mondiali dell'industria alimentare come la Barilla o industrie meccaniche con marchi famosi in tutto il mondo, come la Ferrari e la Lamborghini). Anche il settore terziario è assai sviluppato, è sufficiente ricordare la [Riviera romagnola](#), che costituisce un centro d'attrazione turistica a livello europeo, con una rilevante industria alberghiera e del divertimento. Un tessuto economico di tal genere è di per sé "attraente" ed esposto al rischio di infiltrazione del crimine organizzato e mafioso. La Regione Emilia-Romagna già da tempo ha avviato un programma di attività coordinate, trasversali a vari settori, finalizzate alla prevenzione del rischio di infiltrazione nel territorio regionale e alla diffusione della cultura della legalità.

I principali strumenti normativi che danno corpo a questo insieme di attività sono la [legge regionale 26 novembre 2010 n. 11](#), recante "Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata" e la [legge regionale 9 maggio 2011 n. 3](#), recante "Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile". Occorre ricordare che la Regione ha costituito un'apposita struttura organizzativa, il Servizio "Politiche per la sicurezza e la polizia locale" tra i cui compiti si segnalano i seguenti: a) proporre e realizzare progetti di rilievo locale e regionale nel campo della sicurezza, della

criminalità organizzata e della qualificazione della polizia locale; b) progettare e realizzare programmi comunitari e ricerche in tema di sicurezza e criminalità.

La Regione ha istituito anche un Servizio (Serv. opere pubbliche ed edilizia, sicurezza e legalità, coordinamento ricostruzione) che gestisce, tra l'altro, l'osservatorio regionale dei contratti pubblici, in raccordo con altre strutture regionali, e deve dare attuazione all'Anagrafe Opere Incompiute.

La Regione Emilia-Romagna, inoltre, alla presenza del Ministro dell'Interno, ha firmato (5 marzo 2012) un protocollo con le Prefetture che estende per la prima volta in Italia le verifiche antimafia all'edilizia privata, settore più vulnerabile. Nell'ambito degli impegni previsti si è dato avvio al progetto per l'individuazione di indicatori sintomatici di anomalia degli appalti.

Dopo gli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, è stato inoltre sottoscritto con Prefetture, Parti Sociali, AVCP, ANCI, UPI, INAIL, DRL, INPS, ABI il Protocollo di Legalità per la ricostruzione dopo gli eventi sismici, che si pone l'obiettivo di dare una risposta pronta ed efficace di contrasto ai tentativi di inserimento della criminalità organizzata, che costituiscono una costante nell'ambito di situazione di criticità elevate a seguito di eventi calamitosi. Il Protocollo è operativo e intende mettere a frutto le migliori proposte normative, le più efficaci misure, azioni, progetti, e linee guida realizzati fino a questo momento, nonché dare una risposta di sistema integrato di sicurezza territoriale che renda efficace ed efficiente l'azione amministrativa, garantendo che le risorse economiche messa a disposizione siano spese bene e solo per le opere di ricostruzione.

10.2 Gli "enti regionali"

10.2.1 Azienda Regionale per Diritto agli Studi Superiori.

ER-GO è un ente dipendente dalla Regione Emilia-Romagna, anche agli effetti previsti dall'art. 58 della l.r. n. 43 del 2001 e ss.mm.ii., che prevede, in particolare, che:

a) gli atti amministrativi, per i quali la medesima legge prevede la competenza del Consiglio, dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio e della Giunta regionali, siano adottati dagli organi istituzionali di ciascun Ente, secondo le competenze previste dai rispettivi ordinamenti;

b) il trattamento economico del personale di tali enti sia definito dai contratti collettivi di lavoro sia nazionali che decentrati integrativi stipulati negli Enti di rispettiva appartenenza;

c) gli indirizzi per la contrattazione collettiva decentrata integrativa siano deliberati dalla Giunta regionale, acquisito il parere dei consigli di amministrazione, o organi equivalenti, dei singoli Enti; nel dettare gli indirizzi la Giunta deve avere come riferimento prioritario il principio di parità di trattamento tra il personale degli Enti dipendenti e quello della Regione.

ER-GO è dotata di autonomia amministrativa, patrimoniale, organizzativa, gestionale, contabile e finanziaria, nonché statutaria e regolamentare. L'Azienda ha la propria sede legale a Bologna ed ha uffici amministrativi a Parma, Reggio Emilia, Modena, Cesena e Ferrara.

ER-GO offre servizi e interventi a studenti e neolaureati delle Università e degli Istituti dell'Alta Formazione artistica e musicale (AFAM) e degli altri Istituti di grado universitario dell'Emilia-Romagna, a studenti e neolaureati stranieri inseriti in programmi di mobilità internazionale e di ricerca, a ricercatori e professori provenienti da altre Università o Istituti

di ricerca italiani o stranieri. In particolare, ER-GO offre interventi e servizi di sostegno economico attribuiti tramite concorso, tra i quali: borse di studio, servizio abitativo, contributi vari (straordinari, per programmi di mobilità internazionale, ecc...), servizi di informazione; servizi di accompagnamento di studenti disabili; servizi di orientamento al lavoro; servizi ristorativi.

Sono organi dell'Azienda:

- a) il Presidente;
- b) il Consiglio d'Amministrazione;
- c) il Collegio dei revisori.

Il consiglio d'amministrazione è composto dal Presidente e da cinque consiglieri, di cui uno eletto dalla Consulta regionale degli studenti. Gli altri componenti e il Presidente sono nominati dalla Giunta regionale, previa intesa in sede di Conferenza Regione-Università di cui all'articolo 53 della legge regionale n. 6 del 2004, e sono scelti tra persone di comprovata e specifica esperienza tecnico-amministrativa acquisita per aver ricoperto funzioni di amministrazione e direzione presso enti pubblici e strutture private. Il consiglio d'amministrazione nomina il direttore dell'Azienda, i cui compiti sono disciplinati dallo statuto. Il personale complessivamente in servizio alla data del **31.12.2014**, è di 143 unità, così distribuite per categoria/qualifica:

| Categoria/qualifica ordin. prof. Regioni e Autonomie Locali | Numero |
|--|--------|
| Cat. A | 0 |
| Cat. B | 28 |
| Cat. C | 56 |
| Cat. D | 56 |
| Dirigenti | 3 |

La struttura organizzativa di livello burocratico ha al vertice un direttore, da cui dipendono altre strutture di livello dirigenziale (come il Patrimonio e Provveditorato; i Servizi Interni; i Servizi esterni). Queste ultime strutture sono a loro volta articolate in una pluralità di strutture di livello non dirigenziale, presidiate da titolari di Posizione Organizzativa.

ER-GO ha adottato un proprio Codice di comportamento e ha regolarmente istituito al proprio interno l'Ufficio per i Procedimenti Disciplinari.

ER-GO ha nominato il Responsabile della Trasparenza (nella persona del direttore dell'Ente dott.ssa Patrizia Mondin), ha adottato il PTTI dell'Ente ed ha creato la sezione "Amministrazione trasparente" sul sito istituzionale www.er-go.it, che contiene i dati, le informazioni ed i documenti di cui al D.Lgs.n.33/2013.

10.2.2 I Consorzi Fitosanitari Provinciali

I Consorzi Fitosanitari Provinciali sono enti pubblici non economici dipendenti dalla Regione, disciplinati dalla l.r. 22 maggio 1996, 16 e ss.mm.ii., che ha riorganizzato i Consorzi Obbligatorie di difesa contro le malattie delle piante. Come previsto all'art. 2 della citata legge, i Consorzi Fitosanitari Provinciali svolgono le seguenti attività:

- a) divulgazione delle norme tecniche per la difesa dalle malattie delle piante, organizzazione e vigilanza sulle operazioni di difesa adottate dai consorziati, comprese le

iniziative intese a ridurre l'impatto ambientale ad esse connesso, conformemente alle direttive del Responsabile della struttura regionale competente in materia fitosanitaria;

b) esecuzione diretta delle operazioni di lotta obbligatoria in sostituzione di eventuali soggetti inadempienti e ritardatari ed a loro spese;

c) sperimentazione di campo e attività dimostrative finalizzate alla diffusione della difesa fitosanitaria, nonché divulgazione dei mezzi e dei metodi di difesa in conformità con i programmi regionali.

Inoltre i Consorzi Fitosanitari Provinciali collaborano con la struttura organizzativa regionale competente in materia fitosanitaria e possono svolgere specifiche attività nell'ambito del settore fitosanitario commissionate da enti ed organismi pubblici o privati.

Sono organi di ciascun Consorzio Fitosanitario Provinciale:

- a) la Commissione amministratrice;
- b) il Presidente della Commissione amministratrice;
- c) il Sindaco revisore.

Il Presidente, o in sua assenza il Vicepresidente, ha la rappresentanza del Consorzio a tutti gli effetti legali.

La Commissione amministratrice è così composta:

- a) tre rappresentanti dei consorziati designati dalle tre organizzazioni provinciali agricole maggiormente rappresentative;
- b) dirigente responsabile della struttura organizzativa regionale competente in materia fitosanitaria;
- c) dirigente responsabile della struttura organizzativa della Provincia competente in materia di agricoltura.

La direzione tecnico-amministrativa dei Consorzi Fitosanitari Provinciali è affidata a un direttore, necessariamente laureato in Scienze agrarie, in possesso di abilitazione professionale e con comprovata esperienza almeno quinquennale nel settore fitosanitario. Il direttore dirige, sorveglia e coordina tutti i servizi dell'Ente, cura l'esecuzione delle deliberazioni della Commissione amministratrice ed esercita gli altri compiti attribuiti dal Regolamento del Consorzio o affidati dalla Commissione stessa. La direzione tecnica viene esercitata sotto le direttive e la vigilanza tecnica del dirigente responsabile della struttura organizzativa regionale competente in materia fitosanitaria.

I Consorzi Fitosanitari Provinciali dispongono di personale proprio, assunto secondo le modalità e le procedure previste dalla normativa regionale.

Si riepiloga nella seguente tabella la dotazione di personale subordinato in dotazione a ciascun Consorzio alla data del 31.12.2014.

| Categoria/qualifica | Consorzio di Piacenza | Consorzio di Parma | Consorzio di Reggio Emilia | Consorzio di Modena |
|---------------------|-----------------------|--------------------|----------------------------|---------------------|
| C | 1 | 1 | 1 | 1 |
| D | 4 | 3 | 5 | 4 |
| DIR. | 1 | 1 | 1 (50%) | 1 (50%) |

I quattro Consorzi, nel corso dell'Anno 2014, come richiesto nella precedente edizione del presente PTPC, per allineare la loro situazione a quella della Regione, hanno:

- adottato il Codice di comportamento (recependo nel proprio ordinamento quello deliberato dalla Giunta regionale);
- stipulato una convenzione con la Regione per la costituzione di un unico UPD;
- nominato il Responsabile Trasparenza (nella persona del rispettivo direttore);
- adottato un proprio PTTI, oltre ad aver tutti costituito una sezione "Amministrazione trasparente" nel proprio sito istituzionale.

11. AREE A RISCHIO

11.1 Aree a rischio obbligatorie

In via preliminare si rende necessario individuare quelle categorie di attività amministrative che, per le loro caratteristiche, devono essere necessariamente presidiate.

Il Piano Nazionale Anticorruzione (allegato 1 punto B.1), pur evidenziando che le Aree a rischio corruzione variano a seconda del contesto esterno ed interno e della tipologia di attività istituzionale svolta dalla singola amministrazione, tuttavia specifica anche che l'esperienza internazionale e quella nazionale mostrano che vi sono delle aree a rischio ricorrenti, rispetto alle quali potenzialmente tutte le pubbliche amministrazioni sono esposte e che sono già indicate, all'art. 1, comma 16, della L. n. 190/2012, che recita:

"16. Fermo restando quanto stabilito nell'articolo 53 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, come da ultimo modificato dal comma 42 del presente articolo, nell'articolo 54 del codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n.82, e successive modificazioni, nell'articolo 21 della legge 18 giugno 2009, n. 69, e successive modificazioni, e nell'articolo 11 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, le pubbliche amministrazioni assicurano i livelli essenziali di cui al comma 15 del presente articolo con particolare riferimento ai procedimenti di:

a) autorizzazione o concessione;

b) scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, anche con riferimento alla modalita' di selezione prescelta ai sensi del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n.163;

c) concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonche' attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati;

d) concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera di cui all'articolo 24 del citato decreto legislativo n.150 del 2009."

Il Piano Nazionale Anticorruzione ha derivato, da tale disposizione, quattro Aree a rischio corruzione, ciascuna delle quali è stata a sua volta articolata in sottoaree.

Tali Aree di rischio corruzione devono essere obbligatoriamente prese in considerazione e analizzate da parte di ciascuna amministrazione e rappresentano il contenuto minimale di ogni PTPC, salvo eventualmente adattarle alla singola realtà organizzativa. Il presente PTPC, rispetto a quanto proposto dal PNA, ha articolato diversamente solo le sottoaree, procedendo a una loro maggiore aggregazione.

11.2 Ulteriori Aree a rischio

Nella prima edizione del PTPC erano state individuate solo le Aree a rischio obbligatorie, in quanto, per la complessità strutturale e funzionale della Regione e degli enti regionali, il Responsabile della prevenzione della corruzione si era riservato di effettuare una proposta ponderata, per quanto riguarda l'individuazione di Aree a rischio ulteriori, in fase di primo aggiornamento del PTPC, anche grazie alle informazioni e ai dati acquisiti a seguito della stessa mappatura dei processi amministrativi e della loro valutazione.

In esito all'attività svolta nel corso dell'anno 2014, il RPC propone di individuare altre tre Aree a rischio corruzione. Innanzitutto, si è riflettuto sul fatto che anche l'attività amministrativa finalizzata all'adozione di provvedimenti restrittivi della sfera giuridica di soggetti è particolarmente esposta a possibili fenomeni corruttivi, in quanto il mancato esercizio o l'esercizio distorto della stessa può arrecare indirettamente consistenti benefici economici (applicare o meno una sanzione amministrativa; espropriare o meno un terreno o espropriare quello di Caio anziché quello di Tizio, ecc.). Pertanto si ritiene doveroso delineare un'Area a rischio denominata Area 5. "*Provvedimenti restrittivi della sfera giuridica dei destinatari*", a sua volta articolata in due sottoaree, a seconda della natura vincolata o discrezionale dei provvedimenti. Sono riconducibili a questa Area tutti i processi che si concludono con provvedimenti di "*Estinzione e limitazione di diritti, status, facoltà*" (ad es.: provvedimenti di espropriazione, requisizione, servitù coattiva, occupazione d'urgenza; costituzione di "vincoli" su beni riconosciuti di interesse archeologico), oppure con provvedimenti che consistono in "*Ordini, ossia comandi e divieti*" (tutti i provvedimenti che fanno sorgere nuovi obblighi personali a carico dei destinatari, imponendo un determinato comportamento: es.: ordinanze di necessità) oppure ancora con l'irrogazione di *sanzioni* (ad es.: sanzioni amministrative; sanzioni disciplinari).

Un'altra area di attività si ritiene meritevole di particolare attenzione, tanto da farne oggetto di

una specifica Area a rischio corruzione: quella inerente tutte le operazioni che si perfezionano in atti di controllo, ispettivi e di vigilanza. Pertanto è attivata una 6° Area a rischio corruzione denominata: "*Attività di vigilanza*", articolata nelle seguenti sottoaree:

Sottoarea 6.1 "*Atti di controllo su atti*" (es.: atti di controllo bilanci enti regionali; atti di controllo di provvedimenti di enti regionali; atti di controllo su autocertificazioni); sono esclusi da questo ambito le attività riconducibili al sistema dei controlli interni (che meritano riflessioni a parte), come i pareri di regolarità amministrativa o di regolarità contabile;

Sottoarea 6.2 "*Ispezioni*" (es.: verbali e altri tipi di atti di natura ispettiva o di vigilanza in enti, società, imprese o in strutture interne).

Inoltre, nel corso delle fasi di mappatura e valutazione dei processi amministrativi ascrivibili alle quattro Aree a rischio obbligatorie, si è considerato non opportuno porre sullo stesso piano i processi finalizzati all'adozione di provvedimenti di cui sono destinatari veri e propri utenti della Regione (cittadini, imprese, associazioni, altri enti territoriali ecc.) e quelli finalizzati all'adozione di provvedimenti rivolti a enti, pubblici o privati, che fanno parte del "*sistema delle amministrazioni regionali*" (società partecipate; associazioni e fondazioni in controllo regionale; enti del servizio sanitario regionale; enti strumentali regionali). Si ritiene maggiormente logico costituire, per questa seconda categoria di

processi e destinatari, una distinta "Area a rischio corruzione"; infatti anche questi processi non possono ritenersi indenni da rischi "corruzione", nell'ampia accezione accolta dal presente PTPC, ossia come concetto comprensivo di tutte le situazioni in cui possa riscontrarsi l'abuso (tramite un uso distorto di regole, risorse, attività) da parte di un soggetto titolare di un potere pubblico per ottenere vantaggi privati.

Quindi si ritiene doveroso delineare un'ulteriore Area a rischio denominata Area 7. "Rapporti con i soggetti del sistema regionale allargato", a sua volta articolata nelle seguenti sottoaree, per tipologia di processi:

7.1. Sottoarea "Provvedimenti di nomina degli organi" (es.: nomina direttori generali enti del SSR; nomina componenti consiglio di amministrazione società partecipate);

7.2. Sottoarea "Finanziamenti" (erogazioni di denaro pubblico comunque denominate);

7.3. Sottoarea "Provvedimenti ampliativi della sfera giuridica" (es.: accreditamenti; autorizzazioni);

7.4. Sottoarea "Provvedimenti restrittivi della sfera giuridica" (es.: provvedimenti sanzionatori).

Si ricorda peraltro che nella fase di consultazione per l'approvazione del primo PTPC, alcuni dipendenti regionali avevano proposto l'inserimento (si veda l'all. I della delibera di Giunta regionale n. 66/2014), come ulteriori Aree a rischio corruzione:

1) gli atti di pianificazione urbanistica e territoriale, e gli atti correlati (es. pareri obbligatori richiesti nei procedimenti di pianificazione), i quali definiscono o condizionano l'edificabilità dei suoli e, più in generale, le possibilità di trasformazione del territorio;

2) l'alienazione, la locazione, e gli altri contratti dispositivi di beni immobili di proprietà pubblica (quali terreni, edifici, unità abitative, locali per attività commerciali e altro);

3) la creazione ed il controllo di società di diritto privato, possedute o partecipate dagli enti pubblici;

4) la determinazione e applicazione di sanzioni tributarie ed amministrative.

Inoltre era pervenuta la proposta di introdurre ulteriori misure di prevenzione nell'ambito della Vigilanza/Ispezioni/Controlli.

Le proposte erano state valutate interessanti e ci si riservava di valutarle, in sede di primo aggiornamento del Piano, tenuto conto anche dell'esito della prima rilevazione e sentiti i dirigenti di settore.

Si evidenzia che le Aree a rischio di nuova istituzione rispondono a ben tre delle cinque proposte; per quanto riguarda le altre due (attività di pianificazione territoriale e attività di disposizione del patrimonio/demanio regionale) si ritiene di attendere, anche in considerazione del processo in corso di riassetto delle competenze degli enti territoriali.

Le Aree a rischio corruzione, sia obbligatorie che ulteriori, con relative sottoaree, sono complessivamente riepilogate nella tabella sotto riportata.

| N. | Area a rischio obbligatoria | Sotto-aree |
|----|-----------------------------|------------|
|----|-----------------------------|------------|

| | | |
|-----------|---|--|
| 1. | Acquisizione e progressione del personale | 1.1. Reclutamento 1.2. Progressioni di carriera 1.3. Conferimento di incarichi di collaborazione |
| 2. | Affidamento di lavori, servizi e forniture (e ogni altro tipo di commessa o vantaggio disciplinato dal D.Lgs. n. 163/2006) | 2.1. Affidamento di lavori - Individuazione dello strumento/istituto per l'affidamento - Gare - Affidamenti diretti - Procedure negoziate - Gestione del contratto 2.2. Acquisizione di servizi - Individuazione dello strumento/istituto per l'affidamento - Gare - Affidamenti diretti - Procedure negoziate - Gestione del contratto 2.3. Acquisizione di forniture - Individuazione dello strumento/istituto per l'affidamento - Gare - Affidamenti diretti - Procedure negoziate - Gestione del contratto 2.4. Subappalti |
| 3. | Provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario (es.: concessioni, autorizzazioni, licenze, abilitazioni e provvedimenti equivalenti comunque denominati) | 3. 1. Provvedimenti amministrativi vincolati (nell'an e nel contenuto) 3.2. Provvedimenti amministrativi discrezionali (nell'an e/o nel contenuto) |
| 4. | Provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto ed immediato per il destinatario (es.: erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati) | 4.1. Provvedimenti amministrativi vincolati (nell'an e nel contenuto) 4.2. Provvedimenti amministrativi discrezionali (nell'an e/o nel contenuto) |
| N. | Area a rischio ulteriore | Sotto-aree |
| 5. | Provvedimenti restrittivi della sfera giuridica dei destinatari (es.: provvedimenti di espropriazione, requisizione, servitù coattiva, occupazione d'urgenza; costituzione di "vincoli" su beni riconosciuti di interesse archeologico, sanzioni amministrative; sanzioni disciplinari) | 5. 1 Provvedimenti amministrativi vincolati (nell'an e nel contenuto) 5.2. Provvedimenti amministrativi discrezionali (nell'an e/o nel contenuto) |
| 6. | Attività di vigilanza (es.: sopralluoghi, ispezioni, controlli) | 6.1 Controllo su atti (es.: atti di controllo bilanci enti regionali; atti di controllo di provvedimenti di enti regionali; atti di controllo su autocertificazioni) 6.2 Ispezioni (es.: verbali e altri tipi di atti di natura ispettiva o di vigilanza o di inchiesta in enti, società, imprese o presso strutture interne) |
| 7. | Rapporti con i soggetti del sistema regionale allargato | 7.1. Provvedimenti di nomina degli organi (es.: nomina direttori generali enti del SSR; nomina componenti consiglio di amministrazione società partecipate) |

| | | |
|--|--|--|
| | | <p>7.2. Finanziamenti (erogazioni di denaro pubblico comunque denominate)</p> <p>7.3. Provvedimenti ampliativi della sfera giuridica (es.: accreditamenti; autorizzazioni)</p> <p>7.4. Provvedimenti restrittivi della sfera giuridica (es.: provvedimenti sanzionatori)</p> |
|--|--|--|

PARTE IV- LA GESTIONE DEL RISCHIO

Per “gestione del rischio” si intende l’insieme delle attività coordinate per tenere sotto controllo l’attività amministrativa e gestionale, con riferimento, nel nostro caso, al rischio corruzione.

L’obiettivo è quello di eliminare o ridurre le probabilità che il rischio corruzione si verifichi.

Elementi fondamentali della gestione del rischio, oltre alla struttura di riferimento, cioè l’insieme dei soggetti di cui si è trattato nella Parte II e al contesto, di cui al paragrafo 10 della Parte III, sono:

- ⇒ Il Processo di gestione del rischio
- ⇒ Il Monitoraggio
- ⇒ La Comunicazione e la consultazione

Nella Figura 3 sono rappresentati gli elementi sopra indicati. Il processo di gestione del rischio è rappresentato segmentato nelle sue diverse MACROFASI, che saranno esaminate e descritte nei prossimi paragrafi.

Figura 3. Illustrazione delle componenti procedurali della gestione del rischio

12. IL PROCESSO DI GESTIONE DEL RISCHIO

Il processo di gestione del rischio, come delineato e raccomandato dal Piano Nazionale Anticorruzione, che a sua volta riprende le indicazioni della norma tecnica UNI/ISO 31000:2010, si articola nelle tre macro-fasi sotto indicate.

MACRO-FASI DEL PROCESSO DI GESTIONE DEL RISCHIO CORRUZIONE

12.1 PRIMA FASE: MAPPATURA DEI PROCESSI AMMINISTRATIVI

12.1.1 Attività della fase 1

La prima fase del processo di gestione del rischio comporta la individuazione dei processi amministrativi, o di fasi di essi, riconducibili alle Aree a rischio corruzione come individuate nel presente Piano.

Può infatti emergere, in sede di ricognizione, che anche solo una o alcune fasi di un processo amministrativo siano riconducibili ad Area a rischio: in tal caso solo questa o queste fasi saranno considerate ai fini del processo di gestione del rischio corruzione.

Per la definizione di “processo amministrativo” si rinvia alla Parte I del presente documento, al paragrafo dedicato alle “Definizioni”.

I processi amministrativi, o fasi degli stessi, riconducibili a un’Area a rischio corruzione, devono poi essere descritti sommariamente (fasi e responsabile del procedimento).

Lo strumento operativo da utilizzare in questa prima fase ricognitiva e descrittiva è la scheda 1 dell’Allegato C) “Strumenti di lavoro”, che, una volta compilata andrà a formare il Catalogo dei processi amministrativi (vedi Paragrafo 12.1.2) e, quale suo sottoinsieme, il Catalogo dei processi amministrativi a rischio.

Si precisa che si ritiene opportuno mappare tutti i processi amministrativi della struttura di competenza, e solo in un secondo momento effettuare la cernita, distinguendo tra quelli ascrivibili a un’Area a rischio oppure no. Una mappatura generale permette di ridurre un’eventuale lavoro successivo, conseguente alla individuazione di nuove Aree a rischio corruzione.

Per la mappatura si ricorda che occorre tenere conto, in primo luogo, delle ricognizioni già effettuate e disponibili ad altri fini (semplificazione delle procedure, attuazione della L.241/1990, obblighi in materia di trasparenza).

12.1.2 Prodotti della fase 1

L’attività di questa prima fase deve consentire l’elaborazione di un catalogo generale di tutti i processi amministrativi, individuati presso la struttura esaminata, e, quale suo sottoinsieme, dei processi amministrativi, o di fasi degli stessi, riconducibili a una delle Aree a rischio corruzione, con indicazione delle fasi principali in cui si articolano e dei relativi dirigenti responsabili (*Catalogo dei processi amministrativi a rischio: All. C scheda 1*);

12.1.3 Attori della fase 1

Nella Figura sotto riportata si individuano i singoli attori del processo di gestione del rischio corruzione con accanto le attività specifiche loro spettanti in questa fase 1.

Il grafico sintetizza efficacemente il concetto che la mappatura dei processi amministrativi è attività propria dei singoli dirigenti responsabili di struttura, ciascuno per l’ambito di specifica competenza, e precisamente di: a) direttori generali (processi in staff); b) direttori (processi in staff o di tutta la struttura/ente se non vi sono altri livelli dirigenziali) ; c) Responsabili di Servizio.

Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione svolge invece l’attività di coordinamento di tutte le operazioni di ricognizione, individuazione e catalogazione dei processi amministrativi, avvalendosi, come propria *longa manus* per gli aspetti più operativi, del personale di supporto (personale assegnato alle funzioni per la prevenzione della corruzione nella sua struttura e Referenti Anticorruzione nelle altre strutture regionali), nonché, per gli aspetti tecnico-specialistici, del Comitato guida.

La mancata collaborazione (es.: manifestazione di indisponibilità a collaborare, rinvii non giustificati di incontri, superamento dei termini indicati a livello operativo, violazione degli indirizzi forniti dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione) da parte dei dirigenti comporta una loro responsabilità dirigenziale e disciplinare.

12.2 SECONDA FASE: VALUTAZIONE DEL RISCHIO CORRUZIONE

12.2.1 Attività della fase 2

L'attività di valutazione ha ad oggetto ogni singolo processo amministrativo, o fase di esso, che sia stato inserito nel "*Catalogo dei processi amministrativi a rischio*".

L'attività di valutazione del rischio corruzione si articola a sua volta nelle tre sotto-fasi, in successione cronologica tra loro, indicate nel seguente schema grafico

PROCESSO DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO

12.2.1.1 Sottofase della identificazione dei rischi corruzione

L'attività di identificazione del rischio consiste appunto nella ricerca, individuazione e descrizione dei rischi. Occorre cioè che, nell'esaminare i singoli processi amministrativi, o loro fasi, riportati nel *Catalogo dei processi amministrativi a rischio*, siano fatti opportunamente emergere i possibili rischi di corruzione.

Lo strumento da utilizzare in questa prima sotto-fase di identificazione, sono le due Tabelle di cui all'Allegato A, parte integrante e sostanziale del presente Piano. In questa prima sotto-fase, si prescinde dalla attribuzione di qualsiasi punteggio.

Occorre inoltre avere sempre presente, nel processo di identificazione del rischio corruzione, la Tabella "*Esemplificazioni di rischi corruzione*", che costituisce l'allegato B) del presente documento.

Occorre tenere presente che la Tabella Allegato B) riporta solo i "rischi" più ricorrenti in relazione al fenomeno corruttivo, ma non è una elencazione ovviamente esaustiva. In base alle esperienze pregresse nei vari settori, i "gruppi di lavoro" potranno individuare e aggiungere altri possibili elementi sintomatici, che in sede di aggiornamento del presente documento saranno aggiunti nella Tabella allegato B). Per la individuazione dei rischi nell'ambito di ciascun processo, si consiglia l'utilizzo, per ogni processo, della *Scheda di descrizione* (scheda 2 dell'Allegato C, parte integrante e sostanziale del presente Piano).

Alla fine di questa sotto-fase, quale attività di sintesi, si riportano i rischi identificati in un apposito "*Registro dei rischi corruzione*", articolato per direzione generale, Agenzia/Istituto/ente convenzionato (Allegato D, parte integrante e sostanziale del presente Piano)

12.2.1.2 Sottofase della analisi dei rischi corruzione

L'analisi del rischio consiste nel valutare la probabilità che il rischio corruzione si realizzi e delle conseguenze che il rischio produce (probabilità e impatto) per giungere alla determinazione del livello di rischio, che è rappresentato da un valore numerico.

Per ciascun rischio registrato occorre quindi stimare il valore della probabilità e il valore dell'impatto (economico, organizzativo, reputazionale). Per stimare probabilità e impatto e

quindi per valutare il livello di rischio si tiene conto di quanto indicato, come metodologia nell' Allegato A), utilizzando le relative Tabelle.

I valori risultanti vanno inseriti nel "Registro dei rischi corruzione" (Allegato D parte integrante e sostanziale del presente Piano) .

12. 2.1.3 Sottofase della ponderazione dei rischi corruzione

La ponderazione consiste nel considerare il rischio alla luce dell'analisi e nel raffrontarlo con altri rischi per poter decidere le priorità e l'urgenza di trattamento.

A seguito della sotto-fase 2 (analisi del rischio), i singoli rischi sono ordinati in una "Classifica di livello di rischio", in base ai punteggi attribuiti (Allegato E parte integrante e sostanziale del presente Piano) .

I processi o fasi di processo per i quali sono emersi i più elevati livelli di rischio individuano le "aree a maggior rischio", ossia le attività più sensibili e da valutare prioritariamente nel corso della successiva fase 3, quella del Trattamento.

12.2.2 Attori della fase 2

Durante questa fase è fondamentale, come modalità lavorativa, il lavoro di gruppo, con il coinvolgimento, nelle singole strutture interessate, dei dirigenti responsabili e anche degli altri collaboratori che operano nei processi esaminati, con particolare riferimento ai funzionari responsabili di Posizione Organizzativa competenti per settore. A tali "gruppi di lavoro", informali, devono partecipare inoltre i Referenti del settore e il Responsabile della Prevenzione della Corruzione, direttamente e/o attraverso il personale di supporto.

Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione ha anche in questa fase compiti di coordinamento e di indirizzo operativo. In questa fase il RPC si avvale delle competenze professionali presenti nel "Comitato guida per la prevenzione della corruzione" per identificare, analizzare e ponderare i rischi.

12.3 TERZA FASE: TRATTAMENTO DEL RISCHIO CORRUZIONE

12.3.1 Attività della fase 3

La fase di trattamento del rischio consiste nel processo per modificare il rischio, ossia per individuare le misure da mettere in campo per eliminare o, se non possibile, almeno ridurre il rischio.

La fase a sua volta si articola nelle seguenti sotto-fasi:

- ⇒ **Priorità di trattamento:** individuazione dei rischi sui quali intervenire prioritariamente;
- ⇒ **Individuazione delle misure:** per ciascuno di questi, individuare quali misure predisporre per eliminare o ridurre il rischio;
- ⇒ **Indicazione del Responsabile e del termine di attuazione:** per ciascuna misura da attuare occorre poi individuare il responsabile e il termine per l'implementazione.

FASE 3. DI TRATTAMENTO DEL RISCHIO

12.3.1.1. Priorità di trattamento

Il PNA demanda alla responsabilità del RPC la decisione circa la definizione delle priorità di trattamento del rischio, ma non detta significativi indirizzi, se non il seguente elenco di fattori di valutazione:

- a) livello di maggior rischio: maggiore è il livello di rischio, maggiore è la priorità di trattamento;
- b) obbligatorietà della misura: va data priorità alla misura obbligatoria rispetto a quella ulteriore;
- c) impatto organizzativo e finanziario della misura.

Si ritiene quindi opportuno, per facilitare il RPC nella decisione sulle priorità di trattamento, l'utilizzo della *Matrice del rischio*, di cui all'Allegato F, parte integrante e sostanziale del presente Piano. I rischi del livello critico devono avere la priorità assoluta in termini di trattamento e via via i rischi inerenti successivi livelli, fino a quello medio-basso. Per quanto riguarda il livello "trascurabile" spetta al RPC valutare, ferma restando l'applicazione delle misure obbligatorie, se introdurre misure di prevenzione ulteriori o considerare il rischio accettabile, a seguito di un'analisi costi/benefici, pur continuando a tenere il rischio adeguatamente monitorato.

12.3.1.2 Individuazione delle misure

Questa sotto-fase contempla l'individuazione delle misure di prevenzione per eliminare il rischio o per ridurlo.

Le misure di prevenzione si dividono in tre categorie fondamentali:

- a) *obbligatorie*: sono quelle che devono essere attivate in quanto la loro applicazione è espressamente prevista dalla legge o da altre fonti normative;
- b) *ulteriori*: sono quelle che pur non obbligatorie per legge, sono previste e contemplate nel presente Piano come utile strumento per l'eliminazione o riduzione del rischio.
- c) *trasversali*: appartengono all'una o all'altra delle due categorie sopra menzionate (misure obbligatorie e misure ulteriori).

La Parte V del Piano analizza le singole misure obbligatorie.

Le misure ulteriori che possono essere utili per il trattamento del rischio sono riportate all'Allegato G del presente Piano: l'elenco è solo esemplificativo, in ogni caso in sede di aggiornamento del Piano, l'elenco dovrà essere integrato con le misure non obbligatorie ulteriormente individuate in sede attuativa.

Le misure trasversali, a mero titolo esemplificativo, sono:

- a) la trasparenza: oltre alle misure obbligatorie possono essere previste misure ulteriori nello stesso Programma per la Trasparenza;

- b) la Informatizzazione dei processi: permette una migliore tracciabilità per lo sviluppo del processo, fa emergere ritardi e responsabilità in modo più efficace;
- c) l'accesso telematico a dati, documenti e procedimenti da parte dell'utenza;
- d) il monitoraggio sul rispetto dei termini procedurali, per verificare omissioni o ritardi, che possono essere sintomatici di fenomeni corruttivi.

12.3.1.3 Individuazione delle modalità di attuazione

Le misure, obbligatorie o ulteriori che siano, devono poi essere attuate. A tal fine occorre individuare, per ciascuna di esse:

- a) l'obiettivo da attuare;
- b) il dirigente responsabile per l'attuazione;
- b) il termine finale di realizzazione;
- c) le risorse umane, finanziarie, strumentali e organizzative per l'attuazione;
- d) gli indicatori di attuazione.

12.3.2 Prodotti della fase 3

L'attività di questa terza fase deve consentire l'elaborazione di un "*Documento di monitoraggio sull'attuazione delle misure di prevenzione*" (Allegato H, parte integrante e sostanziale del presente Piano), articolato per direzioni generali; Agenzie e Istituti regionali ed Enti regionali convenzionati.

12.3.3 Attori della fase 3

Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione ha anche in questa fase compiti di coordinamento e di indirizzo operativo, e si avvale in questo anche delle competenze professionali del proprio staff e del Comitato guida per la prevenzione della corruzione. Anche durante questa fase è fondamentale, come modalità lavorativa, il lavoro di gruppo, come già indicato per le precedenti fasi.

Il coinvolgimento, nelle singole strutture interessate, dei dirigenti responsabili è fondamentale per l'individuazione delle misure più appropriate.

Nella redazione del "*Documento programmatico per l'attuazione delle misure di prevenzione*" devono essere coinvolti anche i dirigenti e i funzionari che, a livello centrale e periferico, si occupano del Piano di attività delle strutture dell'Amministrazione, poiché quest'ultimo deve comunicare con il Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione.

13. MONITORAGGIO E RIESAME

13.1. Monitoraggio sulla implementazione delle misure

Il RPC gestisce, tramite lo staff di supporto, il "*Documento di monitoraggio sull'attuazione delle misure di prevenzione*" (Allegato H) dove devono essere riportate le date delle verifiche di attuazione del programma delle misure da implementare nonché eventuali

problematiche riscontrate in corso d'opera, che possono determinare un ritardo rispetto al termine finale o al risultato atteso rispetto a quanto programmato.

Il RPC provvede a creare una cartella elettronica condivisa, a cui possono accedere, oltre a lui, solo i componenti dello staff di supporto e i Referenti, quali incaricati delle verifiche per il monitoraggio dell'attuazione delle misure da parte dei "titolari del rischio".

Le verifiche intermedie permettono al RPC di intraprendere tempestivamente le iniziative ritenute più opportune per evitare o recuperare eventuali scostamenti. Infatti il monitoraggio è finalizzato alla verifica dell'efficacia del sistema di prevenzione e delle relative misure di prevenzione. Il RPC ha facoltà di indicare i tempi, i metodi e gli strumenti di verifica.

In ogni caso lo stato dell'arte in ordine all'attuazione della misura di prevenzione deve risultare da evidenze documentali e comportamentali.

Ogni verifica deve essere conclusa a cura del Referente incaricato con un processo verbale scritto, secondo un facsimile messo a disposizione dal RPC, che deve riportare almeno:

- a) data della verifica;
- b) oggetto della verifica;
- c) indicazione delle persone contattate, tra cui necessariamente il titolare del rischio;
- d) esito di quanto riscontrato, con indicazione dei documenti esaminati, se disponibili;
- e) esplicitazione di eventuali anomalie riscontrate e l'indicazione dei miglioramenti o correzioni apportabili, secondo il titolare del rischio.

Sulla base delle verifiche lo staff del RPC aggiornerà il "*Documento di monitoraggio sull'attuazione delle misure di prevenzione*" (Allegato H), tenuto conto delle valutazioni dello stesso RPC.

13.2. Riesame

Il PTPC deve essere riesaminato e aggiornato almeno annualmente, tenendo conto:

- ⇒ di norme legislative di modifica o attuazione della L.190/2012 e decreti attuativi;
- ⇒ di norme giuridiche e tecniche sopravvenute in materia di gestione del rischio corruzione, compresi eventuali nuovi o ulteriori indirizzi del Piano Nazionale Anticorruzione;
- ⇒ di leggi e regolamenti, europei, nazionali e regionali, che modificano le competenze e le attività della Regione Emilia-Romagna;
- ⇒ della emersione, in sede di attuazione e di partecipazione, di aree di rischio e/o tipologie di rischi non considerati nel ciclo attuativo dell'anno precedente.

Il riesame del Piano comporta, in particolare, l'obbligo di rivedere complessivamente il Piano e di ripercorrere lo stesso processo di gestione del rischio, riprogrammando le azioni relative a tutte le fasi e sottofasi della gestione del rischio.

Si applica sostanzialmente il c.d. "ciclo di Deming", ossia il ciclo di PDCA (plan-do-check-act), un modello studiato per il miglioramento continuo dei processi e l'utilizzo ottimale delle risorse, e che si articola appunto nelle seguenti fasi in sequenza logica:

- P – Plan: Pianificare (cosa fare/come fare/chi deve fare)
- D – Do: Esecuzione del piano
- C – Check: Monitoraggio e controllo, verifica dei risultati e dei riscontri
- A – Act: Azione per rendere definitivo e/o migliorare il processo.

14. CONSULTAZIONE E CANALI D'ASCOLTO

14.1 Consultazione

La Regione Emilia-Romagna intende promuovere forme di consultazione sul proprio Piano e sulle misure che intende implementare, per coinvolgere i cittadini, gli utenti, i propri collaboratori e le organizzazioni portatrici di interessi collettivi (*stakeholder*).

14.1.1 Interlocutori

Gli stakeholder della Regione Emilia-Romagna e degli Enti regionali, in considerazione delle loro funzioni istituzionali, sono così individuati:

- a) associazioni degli enti locali (ANCI, UPI, Uncem, Lega delle autonomie e Aiccre regionali);
- b) organizzazioni sindacali (organizzazioni aziendali, compresi i singoli rappresentanti RSU e RSA, per quanto riguarda l'area della dirigenza; organizzazioni di categoria territoriali con terminali associativi o RSA costituiti nell'Ente Regione Emilia-Romagna; segreterie regionali delle confederazioni sindacali rappresentative);
- c) associazioni di consumatori e utenti iscritte nel registro regionale dell'Emilia-Romagna, istituito ai sensi della l.r. n. 45/1992;
- d) associazioni dei datori di lavoro, nei vari settori produttivi (con propri rappresentanti presso il CNEL; con riferimento ove possibile al livello territoriale, come, a mero titolo esemplificativo: Confindustria Emilia-Romagna; Confesercenti Emilia-Romagna; CNA Emilia-Romagna; Confartigianato Emilia-Romagna; Legacoop Emilia-Romagna; Coldiretti Emilia-Romagna);
- e) associazioni di volontariato o attive nel sociale (con rappresentanti nella Conferenza Regionale del Terzo Settore, istituita ai sensi dell'art. 35 l.r. 3/1999, quale strumento per la concertazione e il confronto tra la Giunta regionale e il mondo del no profit, in particolare in materia di: istruzione, formazione e creazione di lavoro; ricreazione sociale, promozione sportiva e tempo libero; promozione, organizzazione e distribuzione culturale; assistenza sociale e promozione della salute; tutela ed educazione ambientale) ;

- f) dipendenti e collaboratori regionali;
- g) Comitato Unico di Garanzia per le Pari Opportunità della Regione Emilia-Romagna;
- h) associazioni che promuovono la legalità e contrastano il crimine e la corruzione, con particolare riferimento a quelle con sede nel territorio emiliano-romagnolo.

14.1.2.Procedure di consultazione

Le procedure di consultazione si distinguono in :

- a) *obbligatorie*, da attivare prima della adozione del Piano e dei relativi aggiornamenti; costituiscono un passaggio necessario in sede istruttoria per acquisire osservazioni sul testo elaborato dal RPC, prima della sottoposizione alla Giunta regionale e agli altri organi di indirizzo politico;
- b) *facoltative* e ulteriori rispetto a quelle obbligatorie, che sono attivate dal RPC ogni qualvolta ritenga opportuno consultare tutti o alcuni degli interlocutori sopra elencati, nel corso del processo di gestione del rischio corruzione, per approfondimenti o per raccogliere proposte ed elementi di valutazione e di approfondimento per migliorare l'attività di identificazione o di valutazione o di trattamento del rischio corruzione.

Le procedure di consultazione, in base alle modalità, si dividono in:

- a) *procedure informatiche*: se avvengono attraverso l'utilizzo dello strumento informatico, ossia con pubblicazione sul web istituzionale dell'Ente o sull'intranet regionale di avvisi e dei documenti oggetto di consultazione, con moduli adeguati alla raccolta delle osservazioni oppure possono avvenire tramite l'utilizzo della posta elettronica, soprattutto se si deve consultare solo una o alcune categorie di interlocutori;
- b) *procedure tradizionali*: se avvengono con la convocazione di incontri di una o più categorie di interlocutori.

Ogni procedura di consultazione attivata, con il coinvolgimento di tutti gli interlocutori o di alcuni di essi, deve essere resa pubblica sul sito web istituzionale e si deve riportare:

- a) Tipologia di consultazione attivata (procedura informatica oppure tradizionale);
- b) Interlocutori invitati o coinvolti (per categorie)
- c) Periodo della consultazione
- d) Osservazioni pervenute
- e) Conseguenze sui documenti oggetto di consultazione

14.2 Canali d'ascolto

La Regione Emilia-Romagna attiva inoltre un canale d'ascolto e di comunicazione con cittadini e utenti, oltre che con i propri collaboratori, per raccogliere costantemente segnalazioni e/o di proposte di miglioramento dei contenuti del Codice di comportamento nazionale e di quello regionale.

Come previsto all'art. 14 del Codice di comportamento regionale, i collaboratori regionali, i cittadini e gli utenti possono segnalare una potenziale condotta contraria ai principi e alle disposizioni dei Codici da parte di collaboratori regionali, a qualsiasi livello appartengano, all'Ufficio Procedimenti disciplinari (UPD).

E' previsto che le segnalazioni/proposte di miglioramento siano inviate utilizzando esclusivamente la casella di posta elettronica UPD@regione.emilia-romagna.it.

Sul sito web istituzionale e sull'intranet regionale è reso disponibile un apposito modulo per le segnalazioni.

Si precisa inoltre che l'UPD deve assicurare le tutele di cui all'art. 54-bis del D.Lgs. n. 165 del 2001, nel rispetto della procedura di garanzia delineata dal RPC con determina n. 4824/2014.

Inoltre il RPC proceduralizza e monitora il ricevimento, la gestione e le modalità di intervento sui reclami che arrivano all'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico.

PARTE V- MISURE DI PREVENZIONE GENERALI

15. MISURE OBBLIGATORIE IMPLEMENTATE O IN CORSO DI IMPLEMENTAZIONE

Sono di seguito individuate tutte le misure obbligatorie già introdotte nell'ordinamento regionale.

A parte l'adozione della prima e fondamentale Misura, che è appunto **l'adozione del PTPC (cfr. PNA Tavola n.1**, si riporta qui di seguito lo stato dell'arte circa l'attuazione delle ulteriori Misure.

15.1 Sistema di vigilanza sulle società e enti vigilati e controllati (cfr. PNA Tavola n. 2).

Con deliberazione n. 1107 del 14 luglio 2014, la Giunta regionale ha delineato un sistema di monitoraggio e vigilanza della Regione Emilia Romagna su enti pubblici regionali ed enti di diritto privato in controllo pubblico regionale. E' previsto un modello informativo-informatico di rilevazione delle informazioni, con lo scopo di arrivare a una razionalizzazione dei flussi informativi, oltre che a una loro maggiore celerità. Tra gli oggetti del monitoraggio e della vigilanza sono previsti anche (art. 8 dell'allegato): gli obblighi in materia di prevenzione della corruzione;

la trasparenza e la pubblicità, il rispetto dei vincoli in materia di reclutamento e spesa per il personale, le modalità di affidamento dei contratti pubblici. Il sistema di monitoraggio, seppur delineato a grandi linee, è in corso di approfondimenti finalizzati all'implementazione informatica.

15.2 Trasparenza - Coordinamento con il piano della trasparenza (cfr. PNA Tavola n. 3)

La Giunta della Regione Emilia-Romagna ha individuato come Responsabile della Trasparenza il dott. Paolo Tamburini con deliberazione n. 1341 del 23 settembre 2013. Tale incarico riguarda sia le strutture della Giunta regionale che quelle delle Agenzie AGREA, INTERCENT-ER e ARPC e dell'IBACN. La stessa deliberazione prevede che il precitato Responsabile provveda alla predisposizione e all'aggiornamento del PTTI in stretto raccordo con il PTPC.

Inoltre, sempre in raccordo con il RPC, il Responsabile della Trasparenza deve:

- a) controllare il corretto adempimento da parte delle strutture dell'Amministrazione degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa;
- b) segnalare all'organo di indirizzo politico, all'OIV, all'ANAC e nei casi più gravi, all'UPD i casi di mancato o ritardato adempimento degli obblighi di pubblicazione, ai fini dell'attivazione del procedimento disciplinare e delle altre forme di responsabilità;
- c) controllare e assicurare la regolare attuazione dell'Accesso civico.

Spetta al Responsabile della Trasparenza, tramite il direttore generale competente in materia di "Organizzazione, personale sistemi informativi e telematica", che ricopre anche il ruolo di RPC, presentare all'approvazione della Giunta regionale il Programma Triennale per la trasparenza e l'integrità 2014-2016. Il documento è stato approvato dalla Giunta regionale il 27 gennaio 2014, con deliberazione n. 68 ed è in corso di approvazione l'aggiornamento del Piano per il periodo 2015-2017.

Inoltre si evidenzia che con deliberazione dell'11 novembre 2013, n. 1621 la Giunta regionale ha dettato indirizzi interpretativi per l'applicazione degli obblighi di pubblicazione previsti dal D.Lgs. 14 marzo 2013, n.33.

Il Responsabile della Trasparenza ha provveduto ad organizzare percorsi formativi in materia nel corso del 2014 dedicato a dirigenti e funzionari.

Si precisa che il necessario coordinamento tra RPC e Responsabile della Trasparenza è assicurato dalla presenza di quest'ultimo all'interno del Comitato Guida per la prevenzione della corruzione, che costituisce organismo tecnico-specialistico a supporto delle iniziative dello stesso RPC. Sarà cura del Responsabile della Trasparenza, in accordo con il RPC, attivare le iniziative finalizzate alla massima fruibilità, anche da parte di soggetti esterni, delle informazioni pubblicate sul sito "Amministrazione trasparente", a fini di prevenzione del rischio di corruzione e segnalazione di possibili eventi corruttivi.

15.3 Codice di comportamento (cfr. PNA Tavola n. 4)

La direzione generale competente in materia di personale ha predisposto una proposta di Codice per l'ente, ai sensi dell'art. 54, c. 4 del D.Lgs. 165/2001 come sostituito dalla L. n. 190 del 2012.

Il Codice è stato redatto tenendo conto del Codice di comportamento dei dipendenti pubblici (DPR 62 del 2013), del Codice di comportamento regionale previgente e delle linee guida adottate dall'Autorità competente in materia di anticorruzione con deliberazione n. 75 del 2013.

La proposta di Codice è stata oggetto di un processo di partecipazione; sul testo ha espresso parere favorevole l'Organismo Indipendente di Valutazione (OIV), ed è stato approvato dalla Giunta regionale, previa intesa con l'Ufficio di Presidenza della Assemblea legislativa, nella seduta del 31 marzo 2014, con deliberazione n. 421. Nel corso del 2014 sono state svolte iniziative di formazione dei collaboratori regionali sia sul Codice di comportamento dei dipendenti pubblici che sul Codice di comportamento regionale.

Inoltre l'Ufficio per i procedimenti disciplinari (UPD) è regolarmente costituito; il procedimento e l'assetto delle responsabilità sono definiti in dettaglio nella delibera di Giunta regionale n. 1854 del 2009; si rileva solo l'esigenza di chiarire quali siano le responsabilità disciplinari carico dei direttori generali e di precisare la composizione dell'UPD in caso di gestione di procedimenti disciplinari a loro carico; tra le azioni programmate per l'anno 2015 è pertanto inserita come misura la revisione della deliberazione di Giunta sopra richiamata.

Tenendo conto delle disposizioni contenute nel Codice di comportamento di cui al DPR n. 62/2013, la Regione, tramite lo stesso responsabile della Prevenzione della Corruzione della Giunta regionale, come a ciò delegato dalla Giunta regionale, con delibera n. 783 del 2013, ha dettato indirizzi specifici per le modalità applicative di diverse disposizioni in materia di conflitto di interesse e di obbligo di astensione; in particolare si menziona:

a) l'atto del RPC del 1 ottobre 2013 PG/239150 che ha dettato indirizzi per permettere la concreta attuazione, anche sotto il profilo procedurale, degli obblighi di cui all'art. 6 (per tutti i collaboratori) e all'art. 13 (per i dirigenti); la relativa modulistica è stata redatta e messa a disposizione in apposita sezione del sito web intranet dedicato al tema "Anticorruzione e trasparenza"; sempre con tale direttiva è stata precisata la clausola da inserire nei contratti di lavoro autonomo per assicurare il rispetto del Codice anche da parte di titolari di collaborazioni coordinate e continuative, di professionisti a partita IVA e di lavoratori autonomi occasionali; gli schemi-tipo contrattuali sono stati modificati e messi a disposizione sul sito web intranet dell'Ente;

b) l'atto di indirizzo del RPC del 30 giugno 2014 PG/248404, con particolare riferimento all'attuazione dell'art. 14 del DPR n. 62 del 2013 e degli artt. 7 e 13 del Codice di comportamento regionale.

15.4 Rotazione del personale (cfr. PNA Tavola n.5)

Nel programma di misure da adottare entro l'anno 2014, era contemplata anche la individuazione dei criteri di rotazione dei dirigenti che gestiscono processi amministrativi inseriti in Aree a rischio corruzione. La Giunta regionale, con delibera n. 967 del 30 giugno 2014 ha regolarmente provveduto ad individuare tali criteri. Nel corso dell'anno 2015 dovranno essere individuati quelli per la rotazione del personale di qualifica non dirigenziale.

15.5 Obbligo di astensione in caso di conflitto di interesse (artt. 6, 7 e 13 DPR 62 del 2013) (cfr. PNA Tavola n. 6)

La Regione Emilia-Romagna, oltre agli indirizzi operativi per l'attuazione degli obblighi di comunicazione previsti dagli articoli 6 e 13 del DPR n. 62/2013, come illustrati nel paragrafo 15.2, ha dettato, nell'ambito dello stesso Codice di comportamento regionale, ulteriori disposizioni operative per far emergere possibili conflitti di interesse (artt. 5 "Partecipazione ad associazioni e organizzazioni" e art. 6 "Comunicazione degli interessi finanziari") e previsto le modalità procedurali da seguire se vi sono i presupposti per l'astensione (si veda l'art. 7 "Comunicazione dei conflitti di interesse e obbligo di astensione"). In sede di formazione sui contenuti dei Codici (vedi Paragrafo 15.8) è previsto un apposito modulo sul tema del conflitto di interessi, sull'obbligo di astensione e sulle conseguenze, in caso di violazione, sotto il profilo della legittimità degli atti amministrativi e delle responsabilità in cui incorrono funzionari e dirigenti, anche alla luce di quanto prescritto dall'art. 6 bis della L. n. 241 del 1990, come inserito dall'art. 1, comma 41, della L.n. 190 del 2012.

15.6 Svolgimento di attività e incarichi extraistituzionali (cfr. PNA Tavola n. 7)

La Giunta della Regione Emilia-Romagna ha adottato una disciplina per l'autorizzazione degli incarichi extralavorativi (deliberazione n. 52/2002). A seguito delle disposizioni più stringenti apportate dalla stessa L. n. 190/2012 all'art. 53 del D.Lgs. n. 165/2001 sono state emanate specifiche circolari e direttive in materia:

- PG n.282877 del 30/11/2012 avente ad oggetto "L. 6 novembre 2012, n.190 'Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione'. Richiesta di trasmissione, subito dopo l'adozione dei relativi

atti, della documentazione riguardante gli incarichi esterni conferiti o autorizzati, anche a titolo gratuito, ai dipendenti regionali.”

- PG n.121399 del 17/05/2013 avente ad oggetto “Comunicazione in ordine a nuove disposizioni in materia di incompatibilità incarichi esterni per i dirigenti regionali (D.Lgs. 8 aprile 2013, n. 39).”
- PG n.290042 del 21/11/2013 avente ad oggetto “Nuova comunicazione sulle disposizioni in materia di incompatibilità incarichi esterni per i dipendenti regionali”, riguardante le ulteriori modifiche apportate al citato art. 53 dalla conversione in legge del D.L. n. 101/2013.

Per il 2014 era stata programmata la revisione della delibera n.52 del 2002, precitata, ma, per la mancata emanazione dei regolamenti statali previsti dal nuovo comma 3bis dello stesso art. 53, alla cui adozione la misura era condizionata, non è stata attuata. E' stata programmata nuovamente per il 2015 e si procederà alla revisione a prescindere dall'intervento statale.

15.7 Inconferibilità e incompatibilità degli incarichi (d.lgs. 39 del 2013) (cfr. PNA Tavola n. 8 e Tavola n. 9)

La Giunta regionale, con la deliberazione n. 783 del 17 giugno 2013, ha dettato alcuni indirizzi interpretativi per l'applicazione nell'ordinamento regionale delle disposizioni del D.Lgs. n. 39 del 2013, precisando innanzitutto, quali incarichi siano riconducibili alla categoria degli incarichi amministrativi di vertice, quali a quella degli incarichi dirigenziali, nelle due articolazioni: incarichi dirigenziali interni e incarichi dirigenziali esterni. La stessa delibera ha dettato alcune linee guida, operative e interpretative, per permettere una applicazione omogenea degli istituti giuridici in questione in tutte le proprie articolazioni strutturali.

In seguito lo stesso RPC ha adottato in materia diversi atti di indirizzo e fornito la modulistica, mettendola a disposizione sul sito intranet; si ricordano:

- l'atto di indirizzo del 1 ottobre 2013 già citato, che ha dettato disposizioni applicative di ulteriore dettaglio e ha messo a disposizione, anche sul sito web intranet, la necessaria modulistica per le dichiarazioni sostitutive di atto notorio e certificazione, da acquisire in sede istruttoria prima di procedere all'attribuzione di un incarico dirigenziale;
- l'atto di indirizzo del 4 marzo 2014 PG/61826, che ha dettato indirizzi specifici per il conferimento di incarichi amministrativi di vertice;
- l'atto di indirizzo del 25 settembre 2014 PG/342376, che ha dettato criteri applicativi per il conferimento di incarichi di amministratore in enti pubblici e in enti di diritto privato in controllo pubblico di livello regionale;
- l'atto di indirizzo del 17 novembre 2014 PG/433092, che ha stabilito le modalità per l'applicazione dell'obbligo di presentare annualmente la dichiarazione di insussistenza di cause di incompatibilità.

Le dichiarazioni degli incaricati vengono pubblicate quindi sul sito web istituzionale, nella sezione “Amministrazione trasparente”, come prescritto dall'art. 20 D.Lgs. n. 39/2013.

Il RPC, ai sensi dell'art. 15 del medesimo decreto legislativo, ha l'obbligo di curare, anche attraverso le disposizioni del PTPC, che nell'amministrazione siano rispettate le disposizioni sulla inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi.

Il RPC a tal fine ha il compito di contestare all'interessato l'esistenza o l'insorgere delle situazioni di inconfiribilità o incompatibilità di cui al decreto, nel rispetto della procedura approvata dalla Giunta regionale con deliberazione n. 783 del 2013, allegato A).

15.8 Attività successive alla cessazione dal servizio (art. 53 comma 16 ter del D.Lgs. n. 165/2013 come novellato) (cfr. PNA Tavola n. 10)

Il comma 16-ter dell'articolo 53 del D.Lgs. n. 165 del 2001, inserito dalla L. n. 190/2012, prevede che:

“I dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, non possono svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività della pubblica amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri. I contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione di quanto previsto dal presente comma sono nulli ed è fatto divieto ai soggetti privati che li hanno conclusi o conferiti di contrattare con le pubbliche amministrazioni per i successivi tre anni con obbligo di restituzione dei compensi eventualmente percepiti e accertati ad essi riferiti.”

Pur avendo la precitata disposizione ricadute ben più significative nell'ambito del settore delle acquisizioni di beni, servizi e di affidamento lavori, il RPC ha ritenuto possibile una sua applicazione anche in relazione all'affidamento di incarichi professionali ex art. 12 l.r. n. 43/2001 (es.: collaborazioni con studi professionali). Pertanto ha disposto, con l'atto di indirizzo del 4 dicembre 2013 PG n. 301277, che in sede istruttoria debba essere richiesta all'incaricato, per verificare la sua possibilità di contrattare con la pubblica Amministrazione, una specifica dichiarazione in tal senso, ossia di avere rispettato l'obbligo di non affidare incarichi o lavori retribuiti a dipendenti della Regione Emilia-Romagna, entro tre anni dalla loro cessazione dal servizio, se questi avevano esercitato, nei suoi confronti, poteri autoritativi o negoziali in nome e per conto dell'Amministrazione regionale.

Il RPC, con l'atto di indirizzo del 30 giugno 2014 PG/248404, ha poi dettato compiute linee guida per l'applicazione del comma 16-ter dell'art. 53 del D.Lgs. n. 165/2001 in relazione a contratti di acquisizione di beni, servizi e di affidamento di opere e lavori; ha inoltre disposto l'inserimento di una specifica clausola nei contratti individuali di lavoro dei neo-assunti.

15.9 Formazione di commissioni, assegnazione agli uffici, conferimenti di incarichi in caso di condanna per delitti contro la pubblica amministrazione (art. 35 bis del D.Lgs. n. 165/2013 ss.mm.ii.) (cfr. PNA Tavola n. 11)

L'art. 35-bis con rubrica “Prevenzione del fenomeno della corruzione nella formazione di commissioni e nelle assegnazioni agli uffici”, introdotto, nel corpo normativo del D.Lgs. 30 marzo 2001, n. 165, dal comma 46 dell'art. 1 della L. n. 190/2012 dispone che:

“1. Coloro che sono stati condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati previsti nel capo I del titolo II del libro secondo del codice penale:

a) non possono fare parte, anche con compiti di segreteria, di commissioni per l'accesso o la selezione a pubblici impieghi;

b) non possono essere assegnati, anche con funzioni direttive, agli uffici preposti alla gestione delle risorse finanziarie, all'acquisizione di beni, servizi e forniture, nonché alla concessione o all'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari o attribuzioni di vantaggi economici a soggetti pubblici e privati;

c) non possono fare parte delle commissioni per la scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, per la concessione o l'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché per l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere.

2. La disposizione prevista al comma 1 integra le leggi e regolamenti che disciplinano la formazione di commissioni e la nomina dei relativi segretari.».

La Giunta regionale con deliberazione n. 783 del 2013, ha dettato alcune linee guida per l'applicazione a tutte le strutture dell'articolo in esame e precisamente:

A) ai fini della prima applicazione, fino alla delimitazione delle Aree a rischio delineate nel primo Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione, i dipendenti che sono condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati previsti nel capo I del titolo II del libro secondo del codice penale, fermo restando quanto previsto da leggi specifiche come la L. n. 97/2001, non possono essere assegnati, a qualunque categoria o qualifica appartengano, alle seguenti strutture organizzative o attività regionali:

⇒ “uffici preposti alla gestione delle risorse finanziarie”:

a) Direzione generale a “Risorse finanziarie e Patrimonio”: responsabile e relativo staff di supporto;

b) Servizio “Bilancio e Finanze”;

c) Servizio “Gestione della spesa regionale”;

⇒ “uffici preposti all'acquisizione di beni, servizi e forniture”:

a) Agenzia per lo Sviluppo dei Mercati Telematici (Intercent-ER);

b) Servizio “Approvvigionamenti, Centri operativi, controllo di gestione”;

c) Servizio “Patrimonio”;

⇒ attività inerenti a “concessione o all'erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari o attribuzioni di vantaggi economici a soggetti pubblici e privati”, e divieto di conferire incarichi “di vigilanza e controllo”; trattandosi di funzioni diffuse trasversalmente in tutto l'assetto organizzativo regionale, la Giunta regionale ha demandato ai singoli direttori generali (e al Capo di Gabinetto, per le relative strutture speciali, e ai direttori per le rispettive Agenzie/Istituti) il compito di accertare quali aree, all'interno delle strutture di rispettiva competenza abbiano tali caratteristiche.

B) ha attribuito al RPC il compito di vigilare sulla osservanza di quanto sopra, di elaborare indirizzi applicativi di dettaglio, se ritenuto necessario, e di esprimere pareri alle direzioni generali, Agenzie e Istituti. Il RPC a sua volta, in forza anche dell'incarico di cui sopra, nel proprio atto di indirizzo del 1 ottobre 2013 ha invitato le direzioni generali, le Agenzie e Istituti a provvedere, come è regolarmente avvenuto. Con lo stesso atto di indirizzo, il RPC ha dettato disposizioni per l'applicazione della norma ai fini delle assegnazioni di

personale ad attività che rientrano nelle “Aree a rischio” ai fini di cui all’art. 35 bis del D.Lgs. n. 165/2001 ss.mm.ii.

Si precisa inoltre che, nel corso del 2014, è stato predisposto (non è stato promulgato solo a causa della anticipata cessazione della legislatura) il nuovo Regolamento in materia di accesso agli impieghi regionali, che disciplina anche la composizione delle commissioni di concorso: in tale contesto normativo si sono recepite anche le specifiche indicazioni contenute in materia nell’art. 35 bis, più volte richiamato (si veda la delibera di Giunta regionale n. 1013 del 7 luglio 2014).

15.10 Tutela del whistleblower (cfr. PNA Tavola n. 12)

Nel corso del 2014 è stata introdotta una disciplina per la tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti (cd whistleblower), con opportune misure di riservatezza, prevedendo canali riservati di ricevimento delle segnalazioni, nel rispetto di quanto richiesto dall’art. 54 bis del D.Lgs., n. 165/2001. La disciplina è stata introdotta con determina dirigit. n. 4824 del 08.4.2014, che prevede anche una procedura crittografata, che è in corso di realizzazione e che dovrebbe essere a regime entro i primi mesi di quest’anno (gennaio- febbraio 2015).

15.11 Formazione del personale- Coordinamento con il Piano triennale della formazione (cfr. PNA Tavola n.13)

Con deliberazione n. 1954 del 16 dicembre 2013, la Giunta regionale ha approvato il Programma pluriennale 2013-2015 per la formazione del personale regionale, stabilendo, nello stesso dispositivo, che nel triennio siano realizzate iniziative formative in ottemperanza a quanto stabilito dalla legge n. 190/2012, “*Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell’illegalità nella pubblica amministrazione*”, che ne sottolinea l’importanza cruciale per le attività di prevenzione e contrasto della corruzione. In specifico, si rinvia ai contenuti dell’allegato al capitolo “Linee programmatiche 2013-2015”.

Nel corso del 2014 è stata svolta una formazione specialistica sia per il Responsabile della prevenzione sia per i Referenti di direzione/agenzia/istituto ed enti dipendenti convenzionati. Sono stati svolti incontri formativi rivolti a tutti i dipendenti regionali in tema di etica e legalità in correlazione al nuovo codice di comportamento dei dipendenti pubblici (DPR 62/2013) e della Regione Emilia-Romagna. Per i dati specifici su quanto realizzato, si rinvia alla Relazione annuale 2014. Nel 2015 continueranno le attività formative sul tema anticorruzione ed in particolare la formazione sul Codice di comportamento dei dipendenti pubblici (DPR 62/2013) e della Regione Emilia-Romagna, sia per completare il programma che per continuare con i dipendenti regionali di nuovo ingresso nell’Ente. Inoltre inizieranno percorsi formativi per i dipendenti che curano processi a maggior rischio corruzione.

Nel Piano formativo di dettaglio, approvato con riferimento ad ogni anno, verranno poi declinate le singole iniziative formative, sia in termini di contenuti e di durata. In sede di relazione annuale di attuazione del presente Piano, da consegnare all’organo politico entro il 15 dicembre 2015, si darà conto a consuntivo delle iniziative formative realizzate,

su iniziativa del RPC, a cui spetta individuare i fabbisogni formativi, in accordo con la dirigente responsabile della formazione del personale.

I criteri di base cui attenersi nella programmazione di dettaglio sono:

- a) effettuare iniziative di carattere generale, di aggiornamento delle competenze e sulle tematiche dell'etica e della legalità, con particolare riferimento ai contenuti dei Codici di comportamento, rivolte a tutti i dipendenti dell'ente, a qualsiasi livello appartengano;
- b) effettuare iniziative di carattere specifico, per il RPC, i componenti di supporto, i referenti anticorruzione, i dirigenti e il personale addetto a processi amministrativi inseriti in Aree a rischio come individuati in sede di applicazione del presente Piano e dei suoi successivi aggiornamenti; queste iniziative devono riguardare le politiche, i programmi e gli strumenti utilizzati per la prevenzione della corruzione, e devono essere declinate tenendo conto dei ruoli ricoperti dai singoli;
- c) individuare il personale da inserire nei percorsi formativi di carattere specifico a cura del RPC, tenendo conto prioritariamente dei processi amministrativi a maggior rischio corruzione, come individuati in sede di applicazione e aggiornamento del Piano. I criteri di individuazione del personale devono essere motivati e resi pubblici nella sezione "Anticorruzione e trasparenza" del sito web intranet dell'Amministrazione;
- d) coinvolgere in attività di docenza *in house* dirigenti e funzionari interni, laddove siano disponibili all'interno dell'Amministrazione operatori con adeguate competenze professionali;
- e) verificare il grado di soddisfazione delle iniziative formative da parte dei partecipanti e raccogliere eventuali suggerimenti di approfondimento o miglioramento;
- f) tenere conto nella realizzazione delle iniziative formative del sistema di offerta formativa della Scuola Nazionale dell'Amministrazione (SNA), ai sensi del DPR n. 70 del 2013.

Le iniziative per gli anni 2015 e 2016-2017 sono riportate nei rispettivi programmi di azioni, nella Parte VI del Piano.

15.12 Patti di integrità negli affidamenti (cfr. PNA Tavola n.14)

Era prevista, come misura da adottare nel 2014, la redazione di Protocolli di legalità o patti di integrità per l'affidamento di commesse e inserimento negli avvisi, nei bandi di gara e nelle lettere di invito della clausola di salvaguardia che il mancato rispetto della legalità o del patto di integrità dà luogo all'esclusione dalla gara e alla risoluzione del contratto (come possibile in base alla L. 190/2012, Art. 1, comma 17). Con delibera n. 966 del 30 giugno 2014 la Giunta regionale ha approvato il Patto di integrità in materia di contratti pubblici regionali, con ambito oggettivo di applicazione a tutti i contratti pubblici per l'assegnazione di forniture, per l'acquisizione di servizi e per l'affidamento di lavori di valore economico pari o superiore a Euro 40.000.= e che siano affidati tramite procedure non telematiche.

15.13 Azioni di sensibilizzazione sui temi della legalità e dell'etica pubblica(cfr. PNA Tavola n.15)

L'attività di sensibilizzazione è realizzata tramite:

a) un'efficace comunicazione e diffusione della strategia regionale di contrasto ai fenomeni corruttivi attraverso la redazione del PTPC

b) l'attivazione di canali dedicati alla segnalazione dall'esterno di episodi di corruzione, cattiva amministrazione e conflitto di interessi.

L'art. 14 del Codice di comportamento della Regione Emilia-Romagna ha previsto (ai commi 3 lett. b) e 4) che "...3. *L'Ufficio per i Procedimenti Disciplinari è tenuto inoltre a: ... b) svolgere funzioni di organismo stabile di garanzia e di attuazione del Codice (deputato al ricevimento di segnalazioni e/o di proposte di miglioramento dei contenuti da parte di cittadini, collaboratori e utenti).*

4. Ai fini di cui al comma 2, lettera b), i collaboratori regionali, i cittadini e gli utenti possono segnalare una potenziale condotta contraria ai principi e alle disposizioni dei Codici di cui al comma 1, da parte di collaboratori regionali, a qualsiasi livello appartengano, all'Ufficio Procedimenti disciplinari utilizzando esclusivamente la seguente casella di posta elettronica UPD@regione.emilia-romagna.it. Sul sito web dell'Amministrazione è reso disponibile un apposito modulo per le segnalazioni. L'UPD deve assicurare le tutele di cui all'art. 54-bis del D.Lgs. n. 165 del 2001, adottando idonea procedura di garanzia."

Nel sito web istituzionale, in "amministrazione trasparente" è appunto messo a disposizione un modulo per eventuali segnalazioni o proposte di miglioramento dell'attività amministrativa regionale.

15.14 Monitoraggio dei tempi procedurali (cfr. PNA Tavola n. 16)

Nel corso dell'anno 2014, con determinazione dirigenziale n. 19112/2014, sono stati adottati i criteri per provvedere, a partire dal 2015, in modo strutturato e coordinato, alla verifica del rispetto dei tempi dei procedimenti amministrativi (si veda Art. 1, comma 9, lett d) della L. 190/2012), anche per procedere alla pubblicazione semestrale dell'esito del monitoraggio sul sito istituzionale, in "Amministrazione trasparente".

15.15 Monitoraggio dei rapporti Amministrazione-soggetti con cui sono stati stipulati contratti (cfr. PNA Tavola n. 17)

Ai sensi dell'Art. 1, comma 9, lett e) della L. 190/2012, occorre attuare il monitoraggio dei rapporti tra Amministrazione e i soggetti con cui sono stati stipulati contratti, oppure che sono stati interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici, per la verifica della sussistenza o meno di relazioni di parentela o affinità con i dipendenti. A tal fine sono stati approvati criteri e procedure secondo cui procedere, con atto dirigenziale n. 8655/2014, ad oggetto "*Prime misure per l'attivazione di un sistema articolato di vigilanza e di controllo per la prevenzione della corruzione*" (all. A, art. 8). Entro il 30 aprile 2015 dovrà essere attivato il primo monitoraggio, con le medesime modalità ivi descritte per poi procedere a cadenza annuale.

PARTE VI - PROGRAMMA DI AZIONI 2015-2017

16. RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NELL'ANNO 2014

Nell'allegato L, parte integrante e sostanziale del presente Piano, è riportata la relazione di sintesi del RPC sull'attività svolta in materia di prevenzione della corruzione nell'anno 2014. Le relazioni redatte in formato excel secondo lo schema predisposto da ANAC sono pubblicate invece sul sito web istituzionale nella sezione "Amministrazione trasparente" (<http://www.regione.emilia-romagna.it/trasparenza/altri-contenuti/prevenzione-della-corruzione-nella-regione-emilia-romagna>), oltre che nella Intranet regionale. Queste ultime relazioni riguardano partitamente la Regione (strutture della Giunta regionale e delle sue Agenzie/Istituti) e ciascuno degli enti regionali convenzionati. Le relazioni secondo il modello ANAC si intendono qui integralmente richiamate e costituiscono parte integrante e sostanziale del presente PTPC.

17. PROGRAMMAZIONE DELLE MISURE ANNI 2015-2017

Le misure che interesseranno il triennio 2015 – 2017 sono programmate in dettaglio solo per l'anno 2015, nella scheda programmatica che segue al paragrafo 17.2, mentre le misure programmate sin d'ora per gli anni successivi sono descritte in modo più generico nella scheda programmatica riportata nel paragrafo 17.3 e saranno ridefinite e precisate in sede di aggiornamento del presente Piano.

Si precisa che il Programma indica innanzitutto, per ogni misura programmata, l'obiettivo strategico di riferimento, il termine di attuazione, il dirigente o i dirigenti responsabile/i, le risorse disponibili per l'implementazione della misura, nonché l'indicatore di realizzazione. La programmazione delle misure riguarda tutte le strutture: quelle della Giunta regionale, delle sue Agenzie/Istituti e quelle degli enti regionali convenzionati.

17.1 Attuazione delle misure e coordinamento con il Piano di Attività e la retribuzione di risultato.

Le misure elencate nei programmi di dettaglio riferiti ai singoli anni (es.: paragrafo 17.2 "Programma misure anno 2015") devono essere trascritte anche nel Piano di Attività delle strutture dirette dai dirigenti individuati come "titolari del rischio". Nel Piano di Attività, l'attuazione della misura di prevenzione della corruzione assegnata deve essere qualificata **come obiettivo oggetto di valutazione per il dirigente responsabile della struttura** (caposervizio/direttore di Agenzia senza personalità giuridica/responsabile di Area presso l'ASSR/direttori enti convenzionati). Inoltre, se "titolari del rischio" sono direttori generali o direttori di Agenzia/Istituto, occorre tenere conto espressamente del livello di attuazione della misura assegnata ai fini della valutazione annuale per la retribuzione di risultato.

17.2 PROGRAMMA MISURE ANNO 2015

| Ob.* | N. | Misura (descrizione) | Termine di attuazione | Titolare/i del rischio | Indicatore di realizzazione | Risorse |
|-------------|-----------|--|------------------------------|---|---|---|
| 3 | 1 | Adozione di un Piano annuale di dettaglio per gli interventi formativi in materia di prevenzione della corruzione per l'anno 2015 secondo le linee guida contenute nel PTPC e in quello triennale della Formazione 2013-2015, previa intesa con il RPC | 30.04.2015 | <i>Responsabile del Servizio Organizzazione e Sviluppo/ Direttori di enti convenzionati</i> | <i>Adozione nel 100% degli enti a cui si applica il PTPC</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento.</i> |
| 3 | 2 | Attuazione degli interventi formativi previsti nel Piano annuale di cui al punto 1 per l'anno 2015 | 31.12.2015 | <i>Responsabile del Servizio Organizzazione e Sviluppo/ Direttori di enti convenzionati</i> | <i>90% del personale destinatario che ha frequentato i percorsi formativi almeno al 70%</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento.</i> |
| 2 | 3 | Avvio primo monitoraggio annuale sulle autocertificazioni ex D.Lgs. 39/2013 (incarichi amministrativi di vertice, incarichi dirigenziali, incarichi di amministratore) (vd. art. 6 all. A det. dir. 8655/2014) | 30.4.2015 | <i>Responsabile Prevenzione Corruzione/ dirigenti delle strutture competenti per i controlli/Direttori di enti convenzionati.</i> | <i>10% dichiarazioni rese in occasione di conferimento dell'incarico (vd. det. 8655/2014)</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento.</i> |
| 2 | 4 | Avvio primo monitoraggio annuale sulle autocertificazioni rilasciate da personale regionale ex art. 35 bis D.Lgs. 165/2001 e | 30.06.2015 | <i>Responsabile Prevenzione Corruzione/ dirigenti delle strutture competenti per i controlli/Direttori di enti convenzionati</i> | <i>10% delle strutture che gestiscono processi inseriti in Aree a rischio; 5% per le altre strutture (vd.</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività</i> |

| | | Codici di comportamento) (vd. art. 7 all. A det. dir. 8655/2014) | | | det. 8655/2014) | dell'anno di riferimento. |
|---|---|---|------------|--|---|--|
| 2 | 5 | Avvio primo monitoraggio annuale dei rapporti di parentela o affinità tra dipendenti regionali e soggetti con cui sono stipulati contratti o sono beneficiari di vantaggi economici (vd. art. 8 all. A det. dir. 8655/2014) | 30.4.2015 | Responsabile Prevenzione Corruzione/ dirigenti delle strutture competenti per i controlli/Direttori di enti convenzionati. | 5% dei processi censiti per ciascuna area a rischio corruzione (vd. det. 8655 del 2014) | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento. |
| 1 | 6 | Mappatura dei processi amministrativi ascrivibili alle Aree a rischio ulteriori (Aree nn. 5-6-7 del PTPC) | 30.06.2015 | Responsabile Prevenzione Corruzione e tutti i dirigenti responsabili di struttura/Direttori di enti convenzionati | 100% degli enti a cui si applica il PTPC | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento. |
| 1 | 7 | Valutazione e classificazione dei rischi dei processi amministrativi ascritti alle Aree a rischio ulteriori (Aree nn. 5-6-7 del PTPC) | 30.11.2015 | Responsabile Prevenzione Corruzione e tutti i dirigenti responsabili di struttura/Direttori di enti convenzionati | 100% dei processi mappati in tutti gli enti a cui si applica il PTPC | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento. |
| 1 | 8 | Individuazione delle priorità e delle misure di contrasto da introdurre nei processi amministrativi valutati <u>a livello rilevante di rischio</u> nel corso del 2014 (processi delle | 30.06.2015 | Responsabile Prevenzione Corruzione e tutti i dirigenti responsabili di struttura/ Direttori di enti convenzionati | 100% dei processi a rischio rilevante in tutti gli enti a cui si applica il PTPC | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento. |

| | | | | | | |
|----------|----|---|-------------------|---|---|---|
| | | Aree a rischio obbligatorie nn. 1-2-3-4 del PTPC) | | | | |
| 1 | 9 | Misure di contrasto da introdurre nei processi amministrativi <u>valutati a livello Medio Basso</u> di rischio nel corso del 2014 (processi delle Aree a rischio obbligatorie nn. 1-2-3-4 del PTPC) | 31.12.2015 | <i>Responsabile Prevenzione Corruzione e tutti i dirigenti responsabili di struttura/ Direttori di enti convenzionati</i> | <i>30 % dei processi a rischio medio basso censiti negli enti a cui si applica il PTPC</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento.</i> |
| 2 | 10 | Attivazione di un sistema articolato di vigilanza su società partecipate ed enti controllati per l'attuazione delle disposizioni in materia di anticorruzione | 30.11.2015 | <i>Direttori generali Giunta regionale competenti per Organizzazione e Risorse finanziarie/Controlli</i> | <i>Approvazione e del progetto informativo-informatico</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento.</i> |
| 2 | 11 | Revisione del sistema dei controlli interni, con adozione di un atto generale | 30.09.2015 | <i>Tutti i direttori generali Giunta regionale/Direttori degli enti convenzionati</i> | <i>100% degli enti a cui si applica il PTPC</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento.</i> |
| 3 | 12 | Revisione della direttiva in materia di procedimenti disciplinare (completamento per procedimenti a carico di dirigenti, direttori e direttori generali) | 30.06.2015 | <i>Responsabile del Servizio Organizzazione e Sviluppo/ direttori enti convenzionati</i> | <i>Proposta di atto alla Giunta regionale o organo di indirizzo competente in tutti gli enti in cui si applica PTPC</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture del titolare del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento.</i> |
| 1 | 13 | Revisione della | 31.10.2015 | <i>Responsabile</i> | <i>Proposta di</i> | <i>Personale già</i> |

| | | | | | | |
|---|----|---|------------|---|--|--|
| | | deliberazione 52/2002 in materia di incarichi extraistituzionali | | Servizio Amministrazione e gestione/direttori enti convenzionati | atto alla Giunta regionale o organo di indirizzo competente in tutti gli enti in cui si applica PTPC | assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento. |
| 1 | 14 | Adozione di criteri per la rotazione del personale operante nei settori maggiormente esposto a rischio corruzione | 30.11.2015 | Direttore generale competente in materia di personale/Responsabile Servizio Organizzazione e Sviluppo/Direttori di enti convenzionati | 100% degli enti a cui si applica il PTPC | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento. |
| 2 | 15 | Rapporti quadrimestrali al RPC da parte del responsabile URP sui reclami pervenuti | 30.11.2015 | Dirigente responsabile URP Regione/enti convenzionati | Presentazione e dei 3 report annuali | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento. |
| 2 | 16 | Attivazione di un canale informatico per segnalazioni in modalità cifrata a tutela del cd whistleblower (attuazione det. 4824/2014) | 31.3.2015 | Responsabile Servizio Informativo-Informatico | Attivazione sul sito istituzionale della Regione | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento. |
| 3 | 17 | Informatizzazione e del processo di gestione del rischio e del sistema di monitoraggio | 30.11.2015 | Responsabile Servizio Informativo-Informatico/Responsabile della prevenzione della corruzione | Abilitazione all'utilizzo del software da parte dello staff del RPC | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento. |
| 2 | 18 | Monitoraggio procedimenti | 30.6.2015 | Responsabile della Prevenzione | Pubblicazione e dati esito | Personale già assegnato alle |

| | | | | | | |
|---|----|---|-----------|---|--|--|
| | | disciplinari (misura per il rispetto del Codice di comportamento) | | della Corruzione | monitoraggio | Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento. |
| 2 | 19 | Avvio macrofase minitoraggio del processo di gestione del rischio | 30.9.2015 | Responsabile della Prevenzione della Corruzione/tutti i dirigenti responsabili dei processi a rischio interessati | Primo report di verifica da parte dei Referenti Anticorruzione e | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente e nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento. |

***LEGENDA PRIMA COLONNA:**La colonna fa riferimento al numero dei singoli obiettivi strategici di cui al paragrafo 2.5, qui riportati:

Ob. 1

RIDURRE LE OPPORTUNITA' CHE SI MANIFESTINO CASI DI CORRUZIONE

Ob. 2

AUMENTARE LA CAPACITA' DI SCOPRIRE CASI DI CORRUZIONE

Ob. 3
ANNI 2016-2017

CREARE UN CONTESTO SFAVOREVOLE ALLA CORRUZIONE **17.3 PROGRAMMA MISURE**

| Ob. * | N . | Misura (descrizione) | Termine di attuazione | Titolare/i del rischio | Indicatore di realizzazione | Risorse |
|--------------|------------|---|------------------------------|---|---|--|
| 1 | 1 | Predisposizione del Piano triennale Prevenzione della Corruzione 2016-2018 | 31.1.2016 | <i>Responsabile Prevenzione Corruzione</i> | <i>Proposta atto alla Giunta regionale</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento</i> |
| 3 | 2 | Adozione di un Piano annuale di dettaglio per gli interventi formativi in materia di prevenzione della corruzione per l'anno 2016, secondo le linee guida contenute nel Piano Triennale Prevenzione Corruzione e in quello triennale della Formazione | 31.3.2016 | <i>Direttore generale competente in materia di personale/Responsabile Servizio Organizzazione e Sviluppo/Direttori enti convenzionati</i> | <i>100% degli enti a cui si applica il PTPC</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento</i> |
| 3 | 3 | Attuazione degli interventi formativi previsti nel Piano annuale per l'anno 2016, con riferimento prioritario al personale neo-assunto sui Codici di comportamento e sul personale inserito nelle aree a maggior | 31.12.2016 | <i>Responsabile Servizio Organizzazione e Sviluppo</i> | <i>90% del personale destinatario con frequenza pari almeno al 70% del percorso complessivo</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento</i> |

| | | | | | | |
|---|---|--|------------|--|--|---|
| | | rischio | | | | |
| 2 | 4 | Attivazione dei monitoraggi annuali di cui agli artt. 6-7-8 della det. 8655/2014 all.A. | 30.04.2016 | Responsabile Prevenzione Corruzione e tutti i dirigenti interessati | Rispetto delle percentuali previste dalla det. 8655/2014 | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento |
| 1 | 5 | Applicazione dei criteri di rotazione per incarichi dirigenziali | 31.12.2016 | Direttori generali/direttori | 100% degli enti a cui si applica il PTPC | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento |
| 1 | 6 | Completamento delle Misure di contrasto da introdurre nei processi amministrativi valutati a livello Medio Basso di rischio nel corso del 2014 (processi delle Aree a rischio obbligatorie nn. 1-2-3-4 del PTPC) | 30.6.2016 | Responsabile Prevenzione Corruzione e tutti i dirigenti responsabili di struttura/ Direttori di enti convenzionati | 50 % dei processi a rischio medio basso censiti negli enti a cui si applica il PTPC | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento |
| 1 | 7 | Inserimento delle Misure di contrasto nei processi amministrativi delle Aree a rischio nn. 5-6-7, valutati a rischio critico e rilevante nel corso del 2015 | 30.06.2016 | Responsabile Prevenzione Corruzione e tutti i dirigenti responsabili di struttura/ Direttori di enti convenzionati | 100 % dei processi a rischio critico e rilevante censiti negli enti a cui si applica il PTPC | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento |
| 1 | 8 | Inserimento delle Misure di contrasto nei processi amministrativi delle Aree a | 31.12.2016 | Responsabile Prevenzione Corruzione e tutti i dirigenti responsabili di struttura/ Direttori di enti convenzionati | 50 % dei processi a rischio medio basso censiti negli enti a cui si applica | Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare |

| | | | | | | |
|----------|----|--|-------------------|--|---|---|
| | | rischio nn. 5-6-7 valutati a rischio medio-basso nel corso del 2015 | | | <i>il PTPC</i> | <i>nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento</i> |
| 1 | 9 | Approvazione del Piano triennale Prevenzione della Corruzione 2017-2019 | 31.1.2017 | <i>Responsabile Prevenzione Corruzione</i> | <i>Proposta atto alla Giunta regionale</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento.</i> |
| 3 | 10 | Predisposizione di un Piano annuale di dettaglio per gli interventi formativi in materia di prevenzione della corruzione per l'anno 2017, secondo le linee guida contenute nel Piano Triennale Prevenzione Corruzione e in quello triennale della Formazione | 31.3.2017 | <i>Direttore generale competente in materia di personale/Responsabile Servizio Organizzazione e Sviluppo</i> | <i>100% degli enti a cui si applica il PTPC</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento</i> |
| 3 | 11 | Attuazione degli interventi formativi previsti nel Piano annuale per l'anno 2017, con riferimento prioritario al personale neo-assunto sui Codici di comportamento e sul personale inserito nelle aree a maggior rischio | 31.12.2017 | <i>Responsabile Servizio Organizzazione e Sviluppo</i> | <i>90% del personale destinatario con frequenza pari almeno al 70% del percorso complessivo</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento.</i> |

| | | | | | | |
|----------|--------|--|--------------------|--|--|---|
| 1 | 1 2 | Inserimento delle Misure di contrasto nei processi amministrativi delle Aree a rischio nn. 5-6-7 valutati a rischio medio-basso nel corso del 2015 | 31.12. 2017 | <i>Responsabile Prevenzione Corruzione e tutti i dirigenti interessati</i> | <i>50 % dei processi a rischio medio basso censiti negli enti a cui si applica il PTPC</i> | <i>Personale già assegnato alle Strutture dei titolari del rischio, da individuare nominativamente nel Piano delle Attività dell'anno di riferimento.</i> |
|----------|--------|--|--------------------|--|--|---|

***LEGENDA PRIMA COLONNA:**La colonna fa riferimento al numero dei singoli obiettivi strategici di cui al paragrafo 2.5, qui riportati:

Ob. 1

RIDURRE LE OPPORTUNITA' CHE SI MANIFESTINO CASI DI CORRUZIONE

Ob. 2

AUMENTARE LA CAPACITA' DI SCOPRIRE CASI DI CORRUZIONE

Ob. 3

CREARE UN CONTESTO SFAVOREVOLE ALLA CORRUZIONE

PARTE VII- PROCESSO DI ADOZIONE DEL PIANO

18. DESCRIZIONE DELL'ITER SEGUITO PER L'ELABORAZIONE DEL PIANO

Per l'elaborazione del PTPC (sia quello approvato nel 2014, che il presente aggiornamento 2015-2017), il Responsabile della Prevenzione della Corruzione si è avvalso delle competenze professionali del proprio staff e del Comitato guida istituito come proprio supporto tecnico-specialistico. E' stata inoltre seguita, sia nel 2014 che nel 2015, una procedura di consultazione, rivolta a tutti gli utenti/cittadini, con coinvolgimento particolare dei seguenti soggetti, individuati quali stakeholder della Regione Emilia-Romagna e degli Enti regionali convenzionati:

- a) *associazioni degli enti locali* (ANCI, UPI, Uncem, Lega delle autonomie e Aiccre regionali);
- b) *organizzazioni sindacali* (organizzazioni aziendali, compresi i singoli rappresentanti RSU e RSA, per quanto riguarda l'area della dirigenza; organizzazioni di categoria territoriali con terminali associativi o RSA costituiti nell'Ente Regione Emilia-Romagna; segreterie regionali delle confederazioni sindacali rappresentative);
- c) *associazioni di consumatori e utenti* iscritte nel registro regionale dell'Emilia-Romagna, ex l.r. 45/1992;
- d) *associazioni dei datori di lavoro*, nei vari settori produttivi (con propri rappresentanti presso il CNEL; con riferimento ove possibile al livello territoriale, come, a mero titolo esemplificativo: Confindustria Emilia-Romagna; Confesercenti Emilia-Romagna; CNA Emilia-Romagna; Confartigianato Emilia-Romagna; Legacoop Emilia-Romagna; Coldiretti Emilia-Romagna);
- e) *associazioni di volontariato o attive nel sociale* (con rappresentanti nella Conferenza Regionale del Terzo Settore, istituita ai sensi dell'art. 35 l.r. 3/1999, quale strumento per la concertazione e il confronto tra la Giunta regionale e il mondo del no profit, in particolare in materia di: istruzione, formazione e creazione di lavoro; ricreazione sociale, promozione sportiva e tempo libero; promozione, organizzazione e distribuzione culturale; assistenza sociale e promozione della salute; tutela ed educazione ambientale) ;
- f) *dipendenti e collaboratori regionali*.

La consultazione è avvenuta in via informatica, con pubblicazione sul web istituzionale dell'Ente e sull'intranet regionale dei documenti oggetto di consultazione, con pubblicazioni di un modulo finalizzato alla raccolta delle osservazioni, con domande mirate ad esplorare soprattutto:

- a) possibili ulteriori aree a rischio corruzione;
- b) misure generali ulteriori da introdurre e programmare;
- c) possibili ulteriori categorie di stakeholder, non considerate.

L'invito a partecipare agli stakeholder esterni è avvenuto per posta elettronica.

La procedura di consultazione è stata attivata per una settimana, per i tempi ristretti dovuti alla volontà di adottare il Piano entro il 31 gennaio.

Sono pervenute proposte e suggerimenti da un solo collaboratore, come evidenziato nell'allegato I), che riassume l'esito della consultazione e le ricadute sulla redazione del presente documento.

19. COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE

Il Piano, adottato dalla Giunta regionale, deve essere oggetto di comunicazione entro il 31 gennaio 2015 all'ANAC, e non più al Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio, in forza delle modifiche alle competenze apportate con il D.L. 24 giugno 2014, n. 90, convertito con modificazioni dalla L. 11 agosto 2014, n. 114, che ha disposto (con l'art. 19, comma 15) che *"Le funzioni del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri in materia di trasparenza e prevenzione della corruzione di cui all'articolo 1, commi 4, 5 e 8, della legge 6 novembre 2012 n. 190, e le funzioni di cui all'articolo 48 del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, sono trasferite all'Autorità nazionale anticorruzione"*.

Sul sito web istituzionale è pubblicato il Piano e ogni suo successivo aggiornamento. Il Piano è inoltre pubblicato sul sito web intranet ("Internos"- sezione Anticorruzione e Trasparenza) .

La avvenuta pubblicazione sul sito web è oggetto di segnalazione, via mail personale, a ciascun dipendente e collaboratore regionale. In fase di reclutamento, occorre segnalare al neo-assunto la pubblicazione del Piano e il suo obbligo di prenderne conoscenza sul sito web dell'Amministrazione.

PARTE VIII- LE RESPONSABILITA'

20. RESPONSABILITÀ DIRIGENZIALE, DISCIPLINARE E AMMINISTRATIVA DEL RPC

Il RPC ha considerevoli responsabilità ai sensi di legge.

Infatti l'art. 1, comma 8, della l. n. 190/2012 prevede una responsabilità dirigenziale nel caso di mancata predisposizione del PTPC e di mancata adozione delle misure per la selezione e la formazione dei dipendenti, prevedendo che *“la mancata predisposizione del piano e la mancata adozione delle procedure per la selezione e la formazione dei dipendenti costituiscono elementi di valutazione della responsabilità dirigenziale”*.

All'art. 1, comma 12, della stessa l. n. 190/2012 si prevede inoltre l'imputazione di una responsabilità dirigenziale, disciplinare ed amministrativa in capo al RPC nel caso in cui a carico di un dipendente dell'amministrazione vi sia una condanna per un reato di corruzione accertato con sentenza passata in giudicato. La responsabilità è esclusa solo se il responsabile della prevenzione prova entrambe le circostanze sotto riportate:

- a) di avere predisposto, prima della commissione del fatto, il PTPC e di aver osservato le prescrizioni di cui ai commi 9 e 10 dello stesso articolo 1 della L.190/2012;
- b) di aver vigilato sul funzionamento e sull'osservanza del piano.

La responsabilità disciplinare, a carico del RPC, *“non può essere inferiore alla sospensione dal servizio con privazione della retribuzione da un minimo di un mese ad un massimo di sei mesi”*.

L'art. 1, comma 14, della stessa L. 190/2012 individua due ulteriori ipotesi di responsabilità:

- ⇒ una forma di responsabilità dirigenziale nel caso di: *“ripetute violazioni delle misure di prevenzione previste dal piano”*;
- ⇒ una forma di responsabilità disciplinare *“per omesso controllo”*.

21. LA RESPONSABILITÀ DEI DIRIGENTI

Si vuole ulteriormente evidenziare che per poter attuare il sistema di gestione del rischio di prevenzione della corruzione in modo efficace è fondamentale la collaborazione dei dirigenti responsabili di struttura, per le loro competenze professionali e la loro esperienza. Tra gli strumenti tecnico-gestionali per l'esercizio del proprio ruolo, i dirigenti d'ora in avanti devono contemplare anche quelli previsti per la prevenzione della corruzione dalla legge e dal presente Piano, integrando le proprie competenze.

Peraltro, i dirigenti responsabili di struttura (vedi Parte II del PTPC) in caso di violazione dei compiti di loro spettanza, come elencati al paragrafo 7.2, rispondono a titolo di responsabilità dirigenziale e disciplinare. I dirigenti individuati quali *“titolari del rischio”* se non attuano la misura di prevenzione prevista, nel rispetto dei termini, sono chiamati a risponderne disciplinarmente e anche in termini di responsabilità dirigenziale, nell'ambito della valutazione annuale delle prestazioni dirigenziali ai fini della corresponsione della retribuzione di risultato.

22. LA RESPONSABILITÀ DEI DIPENDENTI PER VIOLAZIONE DELLE MISURE DI PREVENZIONE

Le misure di prevenzione e contrasto alla corruzione indicate nel PTPC e implementate devono essere rispettate da tutti i dipendenti (dirigenti e non). L'art. 8 del Codice di comportamento dei dipendenti pubblici (DPR n. 62/2013) precisa che *“la violazione delle misure di prevenzione previste dal piano costituisce illecito disciplinare”* .

Pertanto il dipendente che non osserva le misure del Piano incorre in un illecito disciplinare. Tra le misure da osservare si evidenziano in particolare, a mero titolo esemplificativo:

- a) la partecipazione ai percorsi di formazione predisposti sui Codici di comportamento, sul PTPC e sulle misure di contrasto all'illegalità e ai fenomeni corruttivi;
- b) la mancata o incompleta pubblicazione delle informazioni di cui al D.Lgs. n. 33/2013, da parte del soggetto obbligato in base al PTTI (a parte la responsabilità dirigenziale se l'obbligato è un dirigente);
- c) la inosservanza degli indirizzi della Giunta regionale (o, negli enti convenzionati gli organi di indirizzo equiparabili) e del RPC, formalizzati in appositi atti, per l'attuazione delle misure obbligatorie o ulteriori.

**ALLEGATI AL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA
CORRUZIONE
2015-2017**

| | |
|--------------------|--|
| ALLEGATO A) | CRITERI PER LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO |
| ALLEGATO B) | ELENCO ESEMPLIFICAZIONE RISCHI |
| ALLEGATO C) | STRUMENTI DI LAVORO |
| ALLEGATO D) | REGISTRO DEI RISCHI CORRUZIONE |
| ALLEGATO E) | CLASSIFICA DI LIVELLO DI RISCHIO |
| ALLEGATO F) | MATRICE DEL RISCHIO |
| ALLEGATO G) | MISURE DI PREVENZIONE ULTERIORI RISPETTO A QUELLE OBBLIGATORIE |
| ALLEGATO H) | DOCUMENTO DI MONITORAGGIO SULL'ATTUAZIONE DELLE MISURE DI PREVENZIONE |
| ALLEGATO I) | ESITO DELLA FASE DI CONSULTAZIONE |
| ALLEGATO L) | SINTESI SULL'ATTIVITA' ANNO 2014 |

ALLEGATO A)

CRITERI PER LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO (Cfr. Allegato 5 PNA)

Con le Tabelle 1 e 2 si valutano rispettivamente la **probabilità (P)** che il rischio si realizzi e le conseguenze che il rischio produce (**impatto (I)**) per giungere alla determinazione del **livello di rischio (LR)**.

TABELLA 1) VALUTAZIONE DELLA PROBABILITÀ

Con questa tabella si valuta la probabilità (P) che il rischio si realizzi. La stima della probabilità deve tenere conto anche dei controlli vigenti presso l'Amministrazione come effettivamente attivati e implementati e in considerazione della loro efficacia. Gli indici di probabilità vanno indicati sulla base della valutazione del gruppo di lavoro. Con riferimento all'indice "CONTROLLI", si precisa che si intende qualunque strumento di controllo utilizzato nella Amministrazione che sia idoneo a ridurre le probabilità di rischio (es.: controllo di gestione, pareri di regolarità contabile e/o amministrativa), tenendo conto non tanto della loro esistenza ma di come funzionano effettivamente nella realtà.

LEGENDA VALORI E FREQUENZA DELLA PROBABILITÀ

| | |
|---|---------------------|
| 0 | nessuna probabilità |
| 1 | improbabile |
| 2 | poco probabile |
| 3 | probabile |
| 4 | molto probabile |
| 5 | altamente probabile |

| INDICI DI VALUTAZIONE DELLA PROBABILITÀ | | |
|---|--|---|
| 1. Discrezionalità | No, è del tutto vincolato | 1 |
| | E' parzialmente vincolato dalla legge e da | 2 |

| | | | |
|---|---|---|--|
| Il processo è discrezionale? | atti amministrativi (regolamenti, direttive, circolari) | | |
| | E' parzialmente vincolato solo dalla legge | 3 | |
| | E' parzialmente vincolato solo da atti amministrativi (regolamenti, direttive, circolari) | 4 | |
| | E' altamente discrezionale | 5 | |
| PUNTI | | | |
| 2. Rilevanza esterna Il processo produce effetti diretti all'esterno dell'amministrazione di riferimento? | No, ha come destinatario finale un ufficio interno | 2 | |
| | Sì, il risultato del processo è rivolto direttamente ad utenti esterni alla p.a. di riferimento | 5 | |
| | PUNTI | | |
| 3. Complessità del processo Si tratta di un processo complesso che comporta il coinvolgimento di più amministrazioni (esclusi i controlli) in fasi successive per il conseguimento del risultato? | No, il processo coinvolge una sola p.a. | 1 | |
| | Sì, il processo coinvolge più di 3 amministrazioni | 3 | |
| | Sì, il processo coinvolge più di 5 amministrazioni | 5 | |
| | PUNTI | | |
| 4. Valore economico Qual è l'impatto economico del processo? | Ha rilevanza esclusivamente interna | 1 | |
| | Comporta l'attribuzione di vantaggi a soggetti esterni, ma di non particolare rilievo economico (es.: concessione di borsa di studio per studenti) (valore pari o inferiore a 10.000 Euro) | 3 | |
| | Comporta l'attribuzione di considerevoli vantaggi a soggetti esterni (es.: affidamento di appalto) (valore superiore a 10.000 Euro) | 5 | |
| | PUNTI | | |
| 5. Frazionabilità del processo Il risultato finale del processo può essere raggiunto anche effettuando una pluralità di operazioni di entità economica ridotta che, considerate complessivamente, alla fine assicurano lo stesso risultato ? (es.: pluralità di affidamenti ridotti) | NO | 1 | |
| | SI | 5 | |
| | PUNTI | | |
| | | | |

| | | |
|---|---|----------|
| <p align="center">6. Controlli</p> <p>Anche sulla base dell'esperienza pregressa, il tipo di controllo applicato sul processo è adeguato a neutralizzare il rischio?</p> | SI, costituisce un efficace strumento di neutralizzazione (es.: controlli previsti per fondi comunitari) | 1 |
| | SI, è molto efficace | 2 |
| | SI, per una percentuale approssimativa del 50% (es.: controlli contabili interni) | 3 |
| | SI, ma in minima parte | 4 |
| | NO, il rischio rimane indifferente (es.: nessun controllo interno, nemmeno contabile) | 5 |
| | PUNTI | |
| TOTALE PUNTI | | |
| MEDIA ARITMETICA | | |

Il valore della media aritmetica minimo può avere uno dei seguenti esiti possibili (con arrotondamenti all'unità superiore da 0,5 compreso):

- 1** improbabile
- 2** poco probabile
- 3** probabile
- 4** molto probabile
- 5** altamente probabile

TABELLA 2) VALUTAZIONE DELL'IMPATTO

Con questa tabella si valutano le conseguenze che il rischio produce (**impatto**). Gli indici di impatto vanno stimati sulla base di parametri oggettivi, in base a quanto risulta all'Amministrazione. La gravità dell'impatto di un evento corruzione si ricava calcolando la media aritmetica dei punteggi associati a ciascuna domanda.

| LEGENDA VALORI E IMPORTANZA DELL'IMPATTO | |
|--|----------------|
| 0 | nessun impatto |
| 1 | marginale |
| 2 | minore |
| 3 | soglia |
| 4 | serio |
| 5 | superiore |

| INDICI DI VALUTAZIONE DELL'IMPATTO | | |
|--|----------------------|----------|
| <p>1. Impatto organizzativo Rispetto al totale del personale impiegato nel singolo servizio (unità organizzativa semplice) competente a svolgere il processo (o la fase di processo di competenza della p.a.) nell'ambito della singola p.a., quale percentuale di personale è impiegata nel processo? (se il processo coinvolge l'attività di più servizi nell'ambito della stessa p.a. occorre riferire la percentuale al personale impiegato nei servizi coinvolti)</p> | Fino a circa il 20% | 1 |
| | Fino a circa il 40% | 2 |
| | Fino a circa il 60% | 3 |
| | Fino a circa l'80% | 4 |
| | Fino a circa il 100% | 5 |
| | PUNTI | |
| <p>2. Impatto economico Nel corso degli ultimi 5 anni sono state pronunciate sentenze della Corte dei conti a carico di dipendenti (dirigenti e dipendenti) della p.a. di riferimento o sono state pronunciate sentenze di risarcimento del danno nei confronti della p.a. di riferimento per la medesima tipologia di evento o di tipologie analoghe?</p> | NO | 1 |
| | SI | 5 |

| | PUNTI | |
|--|--|---|
| <p>3. Impatto reputazionale Nel corso degli ultimi 5 anni sono stati pubblicati su giornali o riviste articoli aventi ad oggetto il medesimo evento o eventi analoghi?</p> | NO | 0 |
| | Non ne abbiamo memoria | 1 |
| | Sì, sulla stampa locale | 2 |
| | Sì, sulla stampa nazionale | 3 |
| | Sì, sulla stampa locale e nazionale | 4 |
| | Sì, sulla stampa locale, nazionale e internazionale | 5 |
| | PUNTI | |
| <p>4. Impatto organizzativo, economico e sull'immagine A quale livello può collocarsi il rischio dell'evento (livello apicale, livello intermedio o livello basso) ovvero la posizione/il ruolo che l'eventuale soggetto riveste nell'organizzazione è elevata, media o bassa?</p> | A livello di addetto | 1 |
| | A livello di collaboratore o funzionario | 2 |
| | A livello di dirigente professional o di posizione organizzativa | 3 |
| | A livello di dirigente responsabile di struttura | 4 |
| | A livello di direttore generale/capo di gabinetto/direttore di ente/agenzia/istituto | 5 |
| | PUNTI | |
| TOTALE PUNTI | | |
| MEDIA ARITMETICA | | |

valore della media aritmetica minimo può avere uno dei seguenti esiti possibili (con arrotondamenti all'unità superiore da 0,5 compreso):

1 marginale

| | |
|---|-----------|
| 2 | minore |
| 3 | soglia |
| 4 | serio |
| 5 | superiore |

VALUTAZIONE COMPLESSIVA DEL RISCHIO (LIVELLO DI RISCHIO)

Il Livello di rischio si ricava moltiplicando il valore delle probabilità (media aritmetica dei punteggi) e il valore dell'impatto (media aritmetica dei punteggi) = P X I

P= Valore Probabilità/frequenza

I = Valore impatto

| INDICI TABELLA 1 E TABELLA 2 | (VALORE MEDIO) |
|------------------------------|----------------|
| Probabilità | |
| Impatto | |
| P X I | |

In questo modo si ottiene il Livello di rischio espresso in termini di Quantità di rischio

ALLEGATO B)

ELENCO ESEMPLIFICAZIONE RISCHI (Cfr. Allegato 3 PNA)

NOTA: la presente elencazione ha carattere meramente esemplificativo. I rischi di seguito elencati sono considerati in un'ottica strumentale alla realizzazione di fatti di corruzione.

A) Area: acquisizione e progressione del personale

- previsioni di requisiti di accesso "personalizzati" ed insufficienza di meccanismi oggettivi e trasparenti idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire allo scopo di reclutare candidati particolari;
- abuso nei processi di stabilizzazione finalizzato al reclutamento di candidati particolari;
- irregolare composizione della commissione di concorso finalizzata al reclutamento di candidati particolari;
- inosservanza delle regole procedurali a garanzia della trasparenza e dell'imparzialità della selezione, quali, a titolo esemplificativo, la cogenza della regola dell'anonimato nel caso di prova scritta e la predeterminazione dei criteri di valutazione delle prove allo scopo di reclutare candidati particolari;
- progressioni economiche o di carriera accordate illegittimamente allo scopo di agevolare dipendenti/candidati particolari;
- motivazione generica e tautologica circa la sussistenza dei presupposti di legge per il conferimento di incarichi professionali allo scopo di agevolare soggetti particolari.

B) Area: affidamento di lavori, servizi e forniture

- accordi collusivi tra le imprese partecipanti a una gara volti a manipolarne gli esiti, utilizzando il meccanismo del subappalto come modalità per distribuire i vantaggi dell'accordo a tutti i partecipanti allo stesso;
- definizione dei requisiti di accesso alla gara e, in particolare, dei requisiti tecnico-economici dei concorrenti al fine di favorire un'impresa (es.: clausole dei bandi che stabiliscono requisiti di qualificazione);
- uso distorto del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, finalizzato a favorire un'impresa;
- utilizzo della procedura negoziata e abuso dell'affidamento diretto al di fuori dei casi previsti dalla legge al fine di favorire un'impresa;

- ammissione di varianti in corso di esecuzione del contratto per consentire all'appaltatore di recuperare lo sconto effettuato in sede di gara o di conseguire *extra* guadagni;
- abuso del provvedimento di revoca del bando al fine di bloccare una gara il cui risultato si sia rivelato diverso da quello atteso o di concedere un indennizzo all'aggiudicatario;
- elusione delle regole di affidamento degli appalti, mediante l'improprio utilizzo del modello procedurale dell'affidamento delle concessioni al fine di agevolare un particolare soggetto;

C) Area: provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario

- abuso nell'adozione di provvedimenti aventi ad oggetto condizioni di accesso a servizi pubblici al fine di agevolare particolari soggetti (es. inserimento in cima ad una lista di attesa);
- abuso nel rilascio di autorizzazioni in ambiti in cui il pubblico ufficio ha funzioni esclusive o preminenti di controllo al fine di agevolare determinati soggetti (es. controlli finalizzati all'accertamento del possesso di requisiti per apertura di esercizi commerciali).

D) Area: provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto ed immediato per il destinatario

- riconoscimento indebito di indennità o indennizzi a cittadini/utenti non in possesso dei requisiti di legge al fine di agevolare determinati soggetti;
- riconoscimento indebito della esenzione da pagamenti di contributi al fine di agevolare determinati soggetti;
- uso di falsa documentazione per agevolare taluni soggetti nell'accesso a fondi comunitari;
- rilascio di concessioni con pagamento di contributi inferiori al dovuto al fine di agevolare determinati soggetti.

ALLEGATO C)

STRUMENTI DI LAVORO

SCHEDA 1. Catalogo dei processi amministrativi con indicazione di quelli a rischio corruzione (fac-simile)

| CATALOGO PROCESSI AMMINISTRATIVI STRUTTURA * | | | | | |
|---|-------------|----------|---------------------|---------------------------|--|
| AREE/ALTRO | PROCESSI ** | FASI** | DIRIGENTE RESP. *** | ALTRE STRUTTURE COINVOLTE | |
| AREA DI RISCHIO/ SOTTOAREA _____ — | 1. | 1. | _____ | 1. _____ | |
| | | 2. | | — | |
| | | 3. | | 2. _____ | |
| | 2. | 1. | | — | |
| 2. | | 3. _____ | | | |
| 3. | | — | | | |
| 3. | | | | | |
| AREA DI RISCHIO/ SOTTOAREA _____ — | 1. | | | | |
| | 2. | | | | |
| | 3. | | | | |
| | 4. | | | | |
| | 5. | | | | |
| AREA DI RISCHIO/ SOTTOAREA _____ — | 1. | | | | |
| | 2. | | | | |
| | 3. | | | | |
| | 4. | | | | |
| | 5. | | | | |
| | 6. | | | | |
| AREA DI RISCHIO/ SOTTOAREA _____ — | 1. | | | | |
| | 2. | | | | |
| ALTRO _____ — | 1. | | | | |
| | 2. | | | | |
| | 3. | | | | |

* direzione generale/agenzia/istituto/ente

** ogni processo amministrativo deve essere identificato con un numero/titolo sintetico/breve descrizione

/// ogni fase di un singolo processo deve essere identificata con un numero progressivo interno/un titolo sintetico/una breve descrizione

*** nominativo e incarico

SCHEMA 2. Scheda di descrizione (fac-simile)

| STRUTTURA _____ * | | AREA A RISCHIO/SOTTOAREA _____ |
|----------------------------------|----------------------------|-----------------------------------|
| PROCESSO AMMINISTRATIVO _____ ** | | |
| FASE DEL PROCESSO | RISCHI IDENTIFICATI*** | |
| FASE 1 | 1. 2. 3. 4. 5. | |
| FASE 2 | 1. 2. 3. 4. | |
| FASE 3 | 1. | |
| FASE 4 | 1. 2 | |

* direzione generale/agenzia/istituto/ente

** numero e titolo del processo

*** descrivere sinteticamente ogni rischio identificato

ALLEGATO D)

REGISTRO DEI RISCHI CORRUZIONE

| MAPPATURA | | | | IDENTIFICAZ | ANALISI | | | | PROGRAMMA D'AZIONE | | |
|-----------|-------------------------------|--|---------------------|---------------------|---------|---|------|--|--------------------|----------------|-------|
| Struttura | Area di rischio/ Sottoarea | | Processo n. tit. | Descrizione rischio | P | I | LR * | | Misura | Titolo Rischio | Term. |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | |

* Va registrato sia il Livello di rischio quantitativo che quello finale (critico/rilevante/medio-basso/trascurabile)

ALLEGATO E)

CLASSIFICA DI LIVELLO DI RISCHIO

| CLASSIFICAZIONE DEI RISCHI | | | | | | | |
|----------------------------|--|---------|------------------|--|-----------|---------------------------|--|
| Livello rischio * | | Rischio | Processo n. tit. | | Struttura | Area di rischio/Sottoarea | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |

* I rischi vanno inseriti a partire dal livello di rischio più elevato, sia in termini quantitativi che di livello finale (critico/rilevante/medio-basso/trascurabile)

**ALLEGATO F)
MATRICE DEL RISCHIO**

La matrice del rischio sotto riportata rappresenta l'insieme dei possibili valori della quantità di rischio (livelli di rischio) (n.b.: La matrice e la relativa metodologia applicativa è stata mutuata dalle "Linee operative" per i Piani triennali di prevenzione della corruzione nelle amministrazioni comunali, a cura del Comitato Tematico Rete Comuni sulla legalità in collaborazione con l'associazione Avviso Pubblico (pag. 37 e ss.).

| | | | | | | |
|--|-----------------------------|----------------|-------------|-------------|------------|----------------|
| | 5 altamente probabile | 5 | 10 | 15 | 20 | 25 |
| | 4 molto probabile | 4 | 8 | 12 | 16 | 20 |
| | 3 probabile | 3 | 6 | 9 | 12 | 15 |
| | 2 poco probabile | 2 | 4 | 6 | 8 | 10 |
| | 1 improbabile | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| | | 1 marginale | 2 minore | 3 soglia | 4 serio | 5 superiore |

IMPATTO

Il livello di rischio minimo è 1, mentre 25 rappresenta il livello massimo di rischio. Le possibilità totali sono 14, che individuano appunto **14 diversi livelli di rischio** (1-2-3-4-5-6-8-9-10-12-15-16-20-25). Per facilitare il raffronto tra i rischi di corruzione e facilitare il RPC nel definire le priorità di trattamento, si ritiene opportuno **raggruppare in 4 livelli** i valori di rischio, come sotto riportato.

| CRITICO | RILEVANTE | MEDIO-BASSO | TRASCURABILE |
|---|--|--|---|
| da 15 a 25 | da 8 a 12 | da 4 a 6 | da 1 a 3 |
| (5 x 3), (3 x 5), (4 x 4), (5 x 4), (4 x 5), (5 x 5) | (4 x 2), (2 x 4), (3 x 3), (5 x 2), (2 x 5), (4 x 3), (3 x 4) | (2 x 2), (4 x 1), (1 x 4), (1 x 5), (5 x 1), (3 x 2), (2 x 3) | (1 x 1), (2 x 1), (1 x 2), (3 x 1), (1 x 3) |
| Tutti i valori di P e I sono uguali o superiori al valore medio (3). Entrambe le dimensioni | Tutti i valori di P e I sono superiori a 1. Entrambe le dimensioni possono avere valore medio (3), | Entrambe le dimensioni possono avere un valore superiore al minimo (2 x2). Ma quando una | Una dimensione ha sempre valore minimo (1) e l'altra può variare ma raggiungendo al |

| | | | |
|--|--|---|-----------------------------|
| possono anche raggiungere il valore massimo. Il rischio raggiunge i valori massimi | ma non accade mai che entrambe superino tale valore. I valori massimi sono raggiunti, ancora, da una sola delle due dimensioni | dimensione supera il valore medio (3), l'altra ha sempre un valore minimo (1) | massimo il valore medio (3) |
|--|--|---|-----------------------------|

I quattro livelli descrivono non solo quanto il rischio è elevato ma anche il modo in cui le due dimensioni fondamentali del rischio (*probabilità* e *impatto*) interagiscono e si combinano tra loro, determinando un livello di rischio descritto non solo in termini quantitativi ma anche di composizione e modalità, il che permette di determinare con maggiore ragionevolezza le priorità di intervento con le misure di prevenzione.

| | | | | | | |
|--|-----------------------------|----------------|-------------|-------------|------------|----------------|
| | 5 altamente probabile | 5 | 10 | 15 | 20 | 25 |
| | 4 molto probabile | 4 | 8 | 12 | 16 | 20 |
| | 3 probabile | 3 | 6 | 9 | 12 | 15 |
| | 2 poco probabile | 2 | 4 | 6 | 8 | 10 |
| | 1 improbabil e | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |
| | | 1 marginale | 2 minore | 3 soglia | 4 serio | 5 superiore |

IMPATTO

ALLEGATO G)

MISURE DI PREVENZIONE ULTERIORI RISPETTO A QUELLE OBBLIGATORIE

A) CONTROLLI/VIGILANZA/ISPEZIONI

- a) Intensificazione dei controlli a campione sulle dichiarazioni sostitutive di certificazione e di atto notorio rese dai dipendenti e dagli utenti ai sensi degli artt. 46-49 del d.P.R. n. 445 del 2000 (artt. 71 e 72 del d.P.R. n. 445 del 2000);
- b) Razionalizzazione organizzativa dei controlli di cui al punto a), mediante potenziamento del servizio ispettivo dell'amministrazione (art. 1, comma 62, l. n. 662 del 1996) rispetto a tutte le verifiche sulle dichiarazioni (art. 72 d.P.R. n. 445 del 2000);
- c) Promozione di convenzioni tra amministrazioni per l'accesso alle banche dati istituzionali contenenti informazioni e dati relativi a stati, qualità personali e fatti di cui agli artt. 46 e 47 del d.P.R. n. 445 del 2000, disciplinando le modalità di accesso ai dati da parte delle amministrazioni procedenti senza oneri a loro carico (art. 58, comma 2, d.lgs. n. 82 del 2005).
- d) Affidamento delle ispezioni, dei controlli e degli atti di vigilanza di competenza dell'amministrazione ad almeno due dipendenti abbinati secondo rotazione casuale.
- e) Previsione della presenza di più funzionari in occasione dello svolgimento di procedure o procedimenti "sensibili", anche se la responsabilità del procedimento o del processo è affidata ad un unico funzionario.
- f) Introduzione di procedure che prevedano che i verbali relativi ai servizi svolti presso l'utenza debbano essere sempre sottoscritti dall'utente destinatario.
- g) In caso di delega di potere, programmazione ed effettuazione di controlli a campione sulle modalità di esercizio della delega.

B) COMPORTAMENTO IN SERVIZIO

- a) Individuazione di "orari di disponibilità" dell'U.P.D. durante i quali i funzionari addetti sono disponibili ad ascoltare ed indirizzare i dipendenti dell'amministrazione su situazioni o comportamenti, al fine di prevenire la commissione di fatti corruttivi e di illeciti disciplinari (art. 15, comma 3, d.P.R. n. 62 del 2013).
- b) Pubblicazione sul sito web interno dell'amministrazione – sezione Codice disciplinare- di casi esemplificativi anonimi, tratti dall'esperienza concreta dell'amministrazione, in cui si prospetta il comportamento non adeguato, che realizza l'illecito disciplinare, e il comportamento che invece sarebbe stato adeguato, anche sulla base dei pareri resi dalla ANAC Agenzia Nazionale Anticorruzione, ai sensi dell'art. 1, comma 2, lett. d), della l. n. 190 del 2012.
- c) Inserire apposite disposizioni nei Codici di comportamento della Regione per fronteggiare situazioni di rischio specifico (ad es. per particolari tipologie professionali, per condotte standard da seguire in particolari situazioni, come nel caso di accessi presso l'utenza).

C) RAPPORTI CON L'UTENZA

- a) Nell'ambito delle strutture esistenti (es. U.R.P.), individuazione di appositi uffici per curano il rapporto con le associazioni e le categorie di utenti esterni (canali di ascolto), in modo da raccogliere suggerimenti, proposte sulla prevenzione della corruzione e segnalazioni di illecito, e veicolare le informazioni agli uffici competenti. Ciò avviene

utilizzando tutti i canali di comunicazione possibili, dal tradizionale numero verde, alle segnalazioni via web ai social media.

D) BUONA AMMINISTRAZIONE

a) Regolazione dell'esercizio della discrezionalità nei procedimenti amministrativi e nei processi di attività, mediante circolari o direttive interne, in modo che lo scostamento dalle indicazioni generali debba essere motivato; creazione di flussi informativi su deroghe e sugli scostamenti.

b) Svolgimento di incontri e riunioni periodiche tra dirigenti competenti in settori diversi per finalità di aggiornamento sull'attività dell'amministrazione, circolazione delle informazioni e confronto sulle soluzioni gestionali.

c) Nell'ambito delle risorse disponibili, informatizzazione del servizio di gestione del personale e di altri servizi dell'Amministrazione.

d) Nell'ambito delle risorse disponibili, creazione di meccanismi di raccordo tra le banche dati istituzionali dell'amministrazione, in modo da realizzare adeguati raccordi informativi tra i vari settori dell'amministrazione.

ALLEGATO H)

DOCUMENTO DI MONITORAGGIO SULL'ATTUAZIONE DELLE MISURE DI PREVENZIONE

| OB . | MISURA NUM. DESCRIZIONE | TITOLARE/ I DEL RISCHIO | TERMINE DI ATTUAZIONE | INDICATORE DI REALIZZAZIONE | VERIFICA DATA ESITO + | AZIONI CORRETTIVE / TEMPI | RESP. |
|------|-------------------------|-------------------------|-----------------------|-----------------------------|-----------------------|---------------------------|-------|
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |

* L'esito della verifica può essere "CONFORME" o "NON CONFORME" a quanto programmato, con esigenza, in quest'ultimo caso, di introdurre AZIONI CORRETTIVE e di indicare il relativo RESPONSABILE per l'attuazione e i tempi.

ALLEGATO I)

ESITO DELLA FASE DI CONSULTAZIONE ANNO 2015

| Piano triennale di prevenzione della corruzione 2015-2017 Struttura della Giunta regionale/ Intecent- Er/IBACN/AGREA/Agenzia Protezione Civile/Consorzi Fitosanitari Provinciali/ER-GO | | |
|--|---|---|
| QUESITI DELLA CONSULTAZIONE | SUGGERIMENTI | VALUTAZIONI DEL RPC |
| <p>1. Si condivide la proposta del Responsabile Anticorruzione sulle 3 nuove e ulteriori Aree a rischio? Quali altre aree amministrative si ritengono a "maggior rischio corruzione", nelle strutture/enti indicati, oltre a quelle già previste nel Piano?</p> | <p><i>1) Esecuzione di lavori pubblici, con riferimento al Responsabile del Procedimento, Direttore dei Lavori, Direttori operativi, Ispettori di cantiere, Coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione e Collaudatore, con particolare riferimento alle varianti in corso d'opera e alle parti di lavori realizzati in economia, ai sensi del D.Lgs. 163/2006 e D.P.R. 207/2010.</i></p> <p><i>2) Vigilanza su opere e costruzioni per la riduzione del rischio sismico: autorizzazione sismica e controllo dei depositi dei progetti nelle zone a bassa sismicità, ai sensi del D.P.R. 380/2001 e L.R. 19/2008</i></p> | <p>L'esecuzione dei lavori pubblici costituisce già una parte- definita "gestione del contratto"- della sottoarea "Affidamento lavori" dell'Area a rischio 2 "Affidamento di lavori, servizi e forniture"; la segnalazione è quindi in linea con la strategia delineata nel Piano e di quanto segnalato si terrà conto, in particolare, nell'approntare le singole misure di prevenzione della corruzione per i processi amministrativi che ricadono in tale sottoarea;</p> <p>Per quanto riguarda la vigilanza su opere e costruzioni per la riduzione del rischio sismico: i processi di autorizzazione sismica sono già stati mappati e inseriti contemplati nell' Area a rischio corruzione n. 3, "Provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario"; alla Vigilanza è dedicata una nuova Area a rischio, condividendo l'importanza e l'esposizione a rischio dell'attività; del suggerimento del collaboratore si terrà conto in sede di predisposizione delle misure di prevenzione nei processi a rischio segnalati.</p> |
| <p>2. Quali altre categorie di portatori di interesse collettivi dovrebbero essere inserite tra gli stakeholder della Regione e dei suoi enti convenzionati, oltre a quelli già previsti?</p> | | |
| <p>3. Quali ulteriori misure</p> | | |

| | | |
|--|--|--|
| <p>generali, non contemplate nel piano, dovrebbero essere introdotte per contrastare il fenomeno corruttivo, con particolare riferimento alle nuove Aree a rischio corruzione (Aree 5-6-7 del PTPC)?</p> | | |
| <p>4. Quale altro suggerimento puoi darci per integrare e migliorare il Piano?</p> | | |

ALLEGATO L)

SINTESI SULL'ATTIVITA' ANNO 2014

IL RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

(D.G.R. N. 783/2013)

LORENZO BROCCOLI

ANNO 2014

**RAPPORTO DI SINTESI SULLE AZIONI PER
LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE**

Premessa

La legge n.190/2012 "*Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione.*" - pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 265 del 13 novembre 2012 ed entrata in vigore il 28 novembre 2012 - stabilisce che ciascuna amministrazione pubblica deve nominare un proprio Responsabile della prevenzione della corruzione (articolo 1, comma 7) e adottare un proprio Piano triennale di prevenzione della corruzione (articolo 1, comma 6) che, ai sensi del comma 5 lettera a), deve fornire "*una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione*" e indicare "*gli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio*".

Come osservato dalla Circolare n.1 del Dipartimento della Funzione Pubblica del 25 gennaio 2013, ad oggetto "*legge n. 190 del 2012- Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione*", la Legge n. 190/2012 "*non contiene una definizione della "corruzione", che viene quindi data per presupposta*" e "*il concetto di corruzione deve essere inteso in senso lato, come comprensivo delle varie situazioni in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati*".

Le situazioni rilevanti, pertanto, non si esauriscono nella violazione degli artt. 318, 319, 319- ter del C.P. e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la Pubblica Amministrazione, di cui al Titolo II Capo I del Codice Penale, ma anche le situazioni in cui – a prescindere dalla rilevanza penale- venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite.

Per quanto riguarda l'ambito oggettivo di applicazione delle disposizioni della L. n. 190/2012, esse si applicano "*in tutte le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni*", in quanto diretta attuazione del principio di imparzialità di cui all'articolo 97 della Costituzione.

Tuttavia i commi 60 e 61 dell'art. 1 della L. n. 190/2012 subordinano all'adozione di apposite intese, da assumere in sede di Conferenza unificata, di cui all'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, gli adempimenti in materia, con indicazione dei relativi termini, da parte delle Regioni, delle Province Autonome di Trento e di Bolzano e degli enti locali, nonché degli enti pubblici e dei soggetti di diritto privato sottoposti al loro controllo. In data 24 luglio 2013 sono state adottate le Intese sopra menzionate, che tra l'altro stabiliscono che:

- a) le Regioni, dove i due organi espressione della volontà popolare (consiglio e giunta) sono dotati di una spiccata autonomia anche per quanto riguarda gli apparati serventi, possono nominare due diversi responsabili, sia per quanto riguarda la prevenzione della corruzione che per quanto riguarda la trasparenza;
- b) la necessità di tenere conto della specificità degli enti di piccole dimensioni, il che implica l'introduzione di forme di adattamento e l'adozione di moduli flessibili rispetto alle previsioni generali.

La Regione Emilia-Romagna, nell'esercizio della propria autonomia organizzativa e in coerenza con quanto previsto nelle intese sopra menzionate, ha previsto, all'art. 7 della legge regionale 20 dicembre 2013, n. 26 recante "*Disposizioni urgenti in materia di organizzazione del lavoro nel sistema delle amministrazioni regionali*", sostituendo l'art. 52 della l.r. n. 43/2001, che, ai fini dell'applicazione della legge 6 novembre 2012, n. 190:

1. la Giunta regionale e l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa individuano, ciascuno per il proprio ambito di competenza, tra i dirigenti del rispettivo organico, il Responsabile della prevenzione della corruzione e il Responsabile per la trasparenza;
2. i responsabili di cui sopra individuati dalla Giunta regionale, sono chiamati a svolgere le proprie funzioni anche per gli istituti e le agenzie regionali, che a tali fini sono equiparati a tutti gli effetti alle strutture organizzative regionali; si tratta dell'Agenzia Regionale per le erogazioni in agricoltura (AGREA) (l.r. 23 luglio 2001, n. 21); dell'Agenzia di Sviluppo dei Mercati Telematici (INTERCENTER) (art. 19 l.r. 24 maggio 2004, n. 11); dell'Agenzia Regionale di Protezione Civile (l.r. 7 febbraio 2005, n. 1); dell'Istituto dei Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna (l.r. 10 aprile 1995, n. 29);

3. la Regione può stipulare accordi di collaborazione con gli enti regionali (Azienda regionale per il diritto agli studi superiori, istituita con legge regionale 27 luglio 2007, n. 15, e i Consorzi fitosanitari provinciali di cui alla legge regionale 22 maggio 1996, n. 16) per l'adempimento degli obblighi previsti dalle norme in materia di prevenzione della corruzione e della trasparenza; il Responsabile della prevenzione della corruzione nominato dalla Giunta regionale può svolgere le proprie funzioni anche per tali enti, nei limiti e con le modalità definiti negli stessi accordi.

Gli enti pubblici non economici regionali da ultimo menzionati, in considerazione dell'impegno organizzativo richiesto per l'implementazione delle misure anti-corruzione, del tutto sproporzionato rispetto alla loro dotazione organica, hanno chiesto alla Regione Emilia-Romagna-Giunta regionale di convenzionarsi per usufruire delle attività svolte dal relativo Responsabile per la prevenzione della corruzione, anche al fine di redigere assieme un unico "Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione". Gli accordi sono stati stipulati tra la fine del mese di dicembre 2013 e l'inizio del mese di gennaio 2014, secondo lo schema di convenzione approvato dalla Giunta regionale, con deliberazione n. 1792 del 2 dicembre 2013.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione per le strutture della Giunta regionale, comprese Agenzie e Istituti regionali, oltre che per gli Enti regionali convenzionati (in seguito, per brevità, "Responsabile") è stato nominato con deliberazione della Giunta regionale n. 783 del 17 giugno 2013, nella persona del dott. Lorenzo Broccoli, direttore generale a "Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica". La nomina è stata effettuata per la durata di due anni, dalla data di adozione della deliberazione di cui sopra, per cui scadrà, salvo proroga o rinnovo, il 16 giugno 2015.

Il Piano triennale di prevenzione della corruzione (PTPC), per il periodo 2013-2016 (in quanto comprensivo di una ricognizione delle attività già svolte nel corso dell'anno 2013), è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 66 del 27 gennaio 2014.

Il "Responsabile", sulla base della normativa in materia, come già evidenziato nel PTPC 2013-2016, svolge, in particolare, i seguenti compiti:

- elabora la proposta di Piano della prevenzione della corruzione, che deve essere adottato dall'organo di indirizzo politico di ciascuna amministrazione; ne verifica l'efficace attuazione e la sua idoneità; propone inoltre modifiche al piano in caso di accertamento di significative violazioni o di mutamenti dell'organizzazione;
- definisce procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti destinati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione; individua il personale da inserire nei percorsi di formazione sui temi dell'etica e della legalità;
- elabora la relazione annuale sull'attività svolta e ne assicura la pubblicazione sul sito web istituzionale e la trasmissione all'organo di indirizzo politico;
- vigila sulla applicazione delle disposizioni in materia di rispetto delle norme sulla inconfiribilità e incompatibilità degli incarichi di cui al D.Lgs. n. 39/2013 e ha anche il compito di contestare all'interessato l'esistenza o l'insorgere delle situazioni di inconfiribilità o incompatibilità;
- cura la diffusione della conoscenza dei codici di comportamento nell'amministrazione ed effettua il monitoraggio annuale sulla loro attuazione, provvedendo a pubblicare sul sito istituzionale i risultati del monitoraggio, dandone comunicazione all'Autorità Nazionale Anticorruzione.

Ai sensi dell'art. 1, c. 14, della l. n. 190 del 2012, il "Responsabile" deve anche redigere annualmente un rendiconto sull'efficacia delle misure di prevenzione definite dal PTPC. La relazione, che deve essere redatta entro il 15 dicembre di ogni anno, deve essere pubblicata, secondo la comunicazione dell'ANAC, sul sito istituzionale, nella sezione "Amministrazione Trasparente", assolvendo in tal modo anche l'obbligo di trasmissione all'Autorità precitata. La relazione per l'anno 2014 è stata quindi predisposta, secondo una scheda in formato excel,

predisposta dall'ANAC, ed è stata regolarmente pubblicata entro il 31 dicembre 2014 (come da indicazioni della medesima Autorità) sul sito istituzionale, nella sezione "Amministrazione trasparente"; è stata inoltre predisposta una relazione anche per ciascun ente regionale convenzionato; le medesime relazioni saranno obbligatoriamente allegate al PTPC 2015-2017, in corso di redazione.

Il presente documento, invece, ha lo scopo di facilitare la comunicazione, interna ed esterna, delle attività svolte dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione nel corso dell'ultimo anno; per ulteriori informazioni si rinvia alle Relazioni redatte secondo lo schema ANAC sopra richiamate, pubblicate all'indirizzo web <http://www.regione.emilia-romagna.it/trasparenza/altri-contenuti/prevenzione-della-corruzione-nella-regione-emilia-romagna>

1. **Grado di attuazione del Programma 2014 per le strutture della Giunta regionale, Agenzie, Istituti ed Enti regionali convenzionati.**

Si riporta di seguito il programma di misure 2014, approvato con il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2013-2016. Accanto ad ogni misura programmata è inoltre riportato, nell'ultima colonna, se e come vi è stata data attuazione nel corso del 2014 oppure le motivazioni della mancata attuazione.

| N. | Misura (descrizione) | Titolare/i del rischio | Indicatore di realizzazione | REALIZZAZIONE REGIONE E.R./GIUNTA/ALTRI | |
|----|--|---|---|---|--|
| | | | | | |
| 1 | Adozione di criteri per la rotazione dei dirigenti dei settori maggiormente esposti a rischio corruzione, con adeguamento degli atti generali che disciplinano l'affidamento di tali tipologie di incarichi. | Direttore generale competente in materia di personale/Responsabil e Servizio Organizzazione e Sviluppo/Direttori di enti convenzionati | Adozione nel 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE | Delibera di Giunta regionale n. 967 del 30.6.2014 |
| | | | | ER-GO | L'attuale assetto organizzativo non consente l'adozione della rotazione degli incarichi dirigenziali (è presente un unico dirigente oltre al Direttore e un incarico ex art.18 L.R.n.43/2001 con responsabilità tecniche di gestione del Servizio Patrimonio e Provveditorato) |
| | | | | CONSORZI | Non possibile all'interno dei Consorzi (unico dirigente nel ruolo di direttore) |
| 2 | Disciplina di tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti (cd whistleblower) | Direttore generale competente in materia di personale/Responsabil e Servizio Organizzazione e Sviluppo/ Direttori di enti convenzionati | 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE | Determina dirigit. n. 4824 del 08.4.2014 |
| | | | | ER-GO | Determinazione del Direttore n.57 del 24/04/2014 |
| | | | | CONSORZIO PC | Attuata di fatto (vd. misura 4) |
| | | | | CONSORZIO PR | Attuata di fatto (vd. misura 4) |
| | | | | CONSORZIO RE | Attuato di fatto (vd. misura 4) |
| | | | | CONSORZIO MO | Attuata di fatto (vd. misura 4) |
| 3 | Predisposizione e introduzione di Patti di integrità/protocolli di legalità negli affidamenti | Direttore generale competente in materia di Risorse finanziarie e Patrimonio; Direttore Intercent-ER; Responsabile del Servizio Approvvigionamenti; Responsabile del Servizio Patrimonio/ Direttori di enti convenzionati | 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE | Delibera di Giunta regionale n. 966 del 30.6.2014 |
| | | | | ER-GO | Determinazione del Direttore n.116 del 28/07/2014 |
| | | | | CONSORZIO PC | Non pertinente perchè acquisti inferiori ai € 40.000 (acquisti superiori tramite Intercent-ER) |
| | | | | CONSORZIO PR | Non pertinente perchè acquisti tramite Intercent-ER o CONSIP; direttamente si provvede per valore molto inferiori a Euro 40.000.= |
| | | | | CONSORZIO RE | Non pertinente perchè acquisti inferiori ad € 40.000,00 |
| | | | | CONSORZIO MO | Non pertinente perchè acquisti inferiori ad € 40.000,00 |
| 4 | Attivazione di un canale dedicato | Direttore generale competente in materia | 100% degli enti a cui si | REGIONE | Attivato indirizzo upd@regione emilia-romagna.it- Det. dirigit. n. |

| | | | | | |
|---|--|--|---|--------------------------------------|---|
| | alla segnalazione dall'esterno di episodi corruzione, cattiva amministrazione e conflitto di interessi | di personale/Responsabil e Servizio Organizzazione e Sviluppo/ Direttori di enti convenzionati | applica il PTPC | | 4824 del 08.4.2014 |
| | | | | ER-GO | Attivato indirizzo di posta elettronica upd@er-go.it |
| | | | | CONSORZIO PC | Publicato modulo; indirizzo di posta elettronica è quello della RER secondo det. N. 4824/2014 |
| | | | | CONSORZIO PR | Publicato modulo; indirizzo di posta elettronica è quello della RER secondo det. N. 4824/2014 |
| | | | | CONSORZIO RE | Publicato modulo: indirizzo di posta elettronica è quello della RER secondo det. N. 4824/2014 |
| | | | | CONSORZIO MO | Publicato modulo: indirizzo di posta elettronica è quello della RER secondo det. N. 4824/2014 |
| 5 | Monitoraggio dei tempi procedurali: individuazione della metodologia | Responsabile Prevenzione Corruzione | 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | Det. Dirig. N.19112 del 29.12.2014 |
| 6 | Individuazione della metodologia per il monitoraggio dei rapporti Amministrazione-soggetti con cui sono stati stipulati contratti, interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici, per la verifica della sussistenza o meno di relazioni di parentela o affinità con i dipendenti. | Responsabile Prevenzione Corruzione | Adozione nel 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | Det. Dirig. N. 8655 del 24.6.2014 |
| 7 | Adozione di un Piano annuale di dettaglio per gli interventi formativi in materia di | Responsabile del Servizio Organizzazione e Sviluppo/ Direttori di enti convenzionati | Adozione nel 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE E CONSORZI DI PC, PR, PE, MO | Piano formativo 2014 (pubblicato su intranet (https://internos.regione.emilia-romagna.it/sapere-e-fare/formazione/)) |

| | | | | | |
|----|--|--|---|-------------------------------|---|
| | prevenzione della corruzione per l'anno 2014, secondo le linee guida contenute nel PTPC e in quello triennale della Formazione 2013-2015 | | | ER-GO | Piano formativo approvato con delibera Cda n.7 del 28/01/2014 |
| 8 | Attuazione degli interventi formativi previsti nel Piano annuale di cui al punto 7 per l'anno 2014 | Responsabile del Servizio Organizzazione e Sviluppo/ Direttori di enti convenzionati | 90% del personale destinatario che ha frequentato i percorsi formativi almeno al 70% | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | Da completare con ulteriori 4 edizioni del percorso formativo il 19 e 20 gennaio 2015 per dipendenti regionali e dei Consorzi |
| 9 | Adozione del Regolamento in materia di accesso agli impieghi regionali, con disciplina della composizione delle commissioni di concorso/di selezione che tenga conto dell'art. 35 bis D.Lgs. n. 165/2001 | Responsabile del Servizio Organizzazione e Sviluppo/ Direttori di enti convenzionati | Presentazione del Regolamento all'organo competente all'adozione nel 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | Del. Giunta reg. n. 1013 del 7 luglio 2014 (percorso non completato con la promulgazione per dimissioni Presidente Giunta reg.) |
| 10 | Adozione delle linee guida per l'applicazione del comma 16-ter dell'art. 53 del D.Lgs. n. 165/2001 in relazione a contratti di acquisizione di beni, servizi e di affidamento di opere e lavori, in apposita circolare, dedicata alle misure generali e trasversali di prevenzione della corruzione nel settore degli appalti e affidamenti. | Responsabile Prevenzione Corruzione. I seguenti dirigenti devono prestare la necessaria collaborazione al RPC se richiesta: Direttore Intercent-ER; Responsabile del Servizio Approvvigionamenti; Responsabile del Servizio Patrimonio e Direttori di enti convenzionati | 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | Circolare RPC PG/248404 del 30.6.2014 |

| | | | | | |
|--------|--|--|---|-------------------------------|--|
| 1 1 | Adozione di un atto di disciplina del sistema dei controlli sulle dichiarazioni sostitutive di certificazione e di notorietà in materia di inconferibilità e incompatibilità degli incarichi di cui al D.Lgs. 39/2013 (incarichi amministrativi di vertice e incarichi dirigenziali) | Responsabile Prevenzione Corruzione/ Direttori di enti convenzionati. | 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | Det. Dirig. N. 8655 del 24.6.2014 |
| 1 2 | Avvio primo monitoraggio annuale in materia di incompatibilità D.Lgs. 39/2013 (incarichi amministrativi di vertice e incarichi dirigenziali) | Responsabile Prevenzione Corruzione/ Direttori di enti convenzionati. | 5% delle strutture di Regione e enti convenzionati a cui si applica il PTPC | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | SI (sorteggio pubblico avvenuto il 28.11.2014) ex Circolare RPC del 17.11.2014 PG/433092) |
| 1 3 | Individuazione della procedura per il monitoraggio del ricevimento, la gestione e le modalità intervento sui reclami che arrivano all'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico. | Responsabile Prevenzione Corruzione/. Direttori di enti convenzionati | 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE | Attivata (Determina dirig. n. 4824 del 08.4.2014) |
| | | | | ER-GO | I reclami in merito all'erogazione dei servizi sono disciplinati dai bandi di concorso. ER.GO non ha attivato un U.R.P., ma canali di informazione/comunicazione dedicati all'utenza (SCRIVICI, CHAT ON LINE, CALL CENTER, Dossier Studente e sportelli tematici per specifiche categorie di utenza) |
| | | | | CONSORZI | Non applicabile (non presente URP) |
| 1 4 | Mappatura dei processi amministrativi ascrivibili alle Aree a rischio | Responsabile Prevenzione Corruzione e tutti i dirigenti responsabili di struttura/Direttori di enti convenzionati | 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | SI (vedi Paragrafo 2 della presente comunicazione) |
| 1 5 | Valutazione e classificazione dei rischi dei processi amministrativi ascritti alle Aree a rischio | Responsabile Prevenzione Corruzione e tutti i dirigenti responsabili di struttura/ Direttori di enti convenzionati | 100% degli enti a cui si applica il PTPC | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | SI (vedi Paragrafo 2 della presente comunicazione) |
| 1 6 | Individuazione delle priorità e | Responsabile Prevenzione | 100% degli enti a cui si | REGIONE ED ENTI | INDIVIDUATE SOLO LE PRIORITA' - DA |

| | | | | | |
|--------------|--|---|---|-------------------------------|---|
| | delle misure di contrasto da introdurre nei processi amministrativi valutati a maggior rischio | <i>Corruzione e tutti i dirigenti responsabili di struttura/ Direttori di enti convenzionati</i> | <i>applica il PTPC</i> | CONVENZIONATI | <i>RIPROGRAMMARE PER IL 2015 (il numero elevato di processi amministrativi mappati e valutati ha comportato un ritardo nell'avvio della fase di trattamento del rischio: vd. paragrafo 2)</i> |
| 17 | Predisposizione della proposta di aggiornamento del Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione (2015-2017) | <i>Responsabile Prevenzione Corruzione</i> | <i>Proposta di aggiornamento</i> | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | <i>IN CORSO DI ATTUAZIONE (leggero ritardo, imputabile alle stesse ragioni evidenziate con riferimento allo stato di attuazione della Misura 16)</i> |
| 18 | Definizione di un sistema articolato di vigilanza su società partecipate e enti controllati per l'attuazione delle disposizioni in materia di anticorruzione | <i>Tutti i direttori generali Giunta regionale</i> | <i>Adozione atto di definizione del sistema</i> | REGIONE | <i>Delibera di Giunta reg. n. 1107 del 14 luglio 2014</i> |
| 19 | Revisione del sistema dei controlli interni, con adozione di un atto generale | <i>Tutti i direttori generali Giunta regionale/Direttori degli enti convenzionati</i> | <i>100% degli enti a cui si applica il PTPC</i> | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | <i>RINVIO AL 2015 (Delibera di Giunta reg. n. 1609 del 13.10.2014. per anticipata cessazione della legislatura)</i> |
| 20 | Approvazione di Codice di comportamento dell'Ente Regione | <i>Direttore generale competente in materia di personale</i> | <i>Presentazione alla Giunta dopo il parere obbligatorio dell'OIV</i> | REGIONE | <i>Delibera di Giunta reg. n. 421 del 31 marzo 2014</i> |
| | | | | ER-GO | <i>Delibera CdA n. 25 del 17/04/2014 Attestazione dell'O.I.V. del 28/07/2014</i> |
| | | | | CONSORZIO PC | <i>Delibera CA n 240.7 del 02/04/2014</i> |
| | | | | CONSORZIO PR | <i>Delibera CA n 181.8 del 02/04/2014</i> |
| | | | | CONSORZIO RE | <i>Delibera 10 della C.A. del 10/07/2014</i> |
| CONSORZIO MO | <i>Delibera Presidenziale n° 61 del 22/04/2014 (ratificata con Delibera C.A. n° 171/2014)</i> | | | | |
| 21 | Revisione della deliberazione 52/2002 in materia di incarichi extraistituzionali | <i>Direttore generale competente in materia di personale/responsabil e Servizio Amministrazione e gestione/direttori enti convenzionati</i> | <i>100% degli enti a cui si applica il PTPC</i> | REGIONE ED ENTI CONVENZIONATI | <i>RINVIO AL 2015 (per mancata adozione regolamento statale che costituiva condizione sospensiva per l'attuazione della misura): L'aggiornamento su specifiche tematiche è stato comunque effettuato tramite comunicazioni interne.</i> |

2. PROCESSO DI GESTIONE DEL RISCHIO.

Il processo di "gestione del rischio corruzione", come descritto nel PTPC 2013-2016 (paragrafo 12), si articola nelle seguenti tre macro-fasi:

1. mappatura dei processi amministrativi riconducibili ad Aree a rischio corruzione;
2. valutazione del rischio corruzione;
3. Trattamento del rischio corruzione.

Il programma di misure 2014 prevedeva che, per tutte le quattro Aree a rischio corruzione individuate dal PTPC (1. Reclutamento del personale; 2. Appalti; 3. Provvedimenti di attribuzione di vantaggi economici indiretti, es.: concessioni, autorizzazioni, licenze e simili; 4. Provvedimenti di attribuzione di vantaggi economici diretti, es.: finanziamenti, contributi, sussidi e simili) e in tutti gli Enti destinatari del PTPC medesimo (strutture della Giunta regionale, di Agenzie, Istituti ed enti regionali convenzionati), si effettuasse, nel corso del 2014, la mappatura dei processi amministrativi e la loro valutazione ai fini di comprendere il loro grado di esposizione a rischio corruzione (Misure 14 e 15 del programma); tali Misure sono state completamente attuate con i risultati di seguito graficamente illustrati.

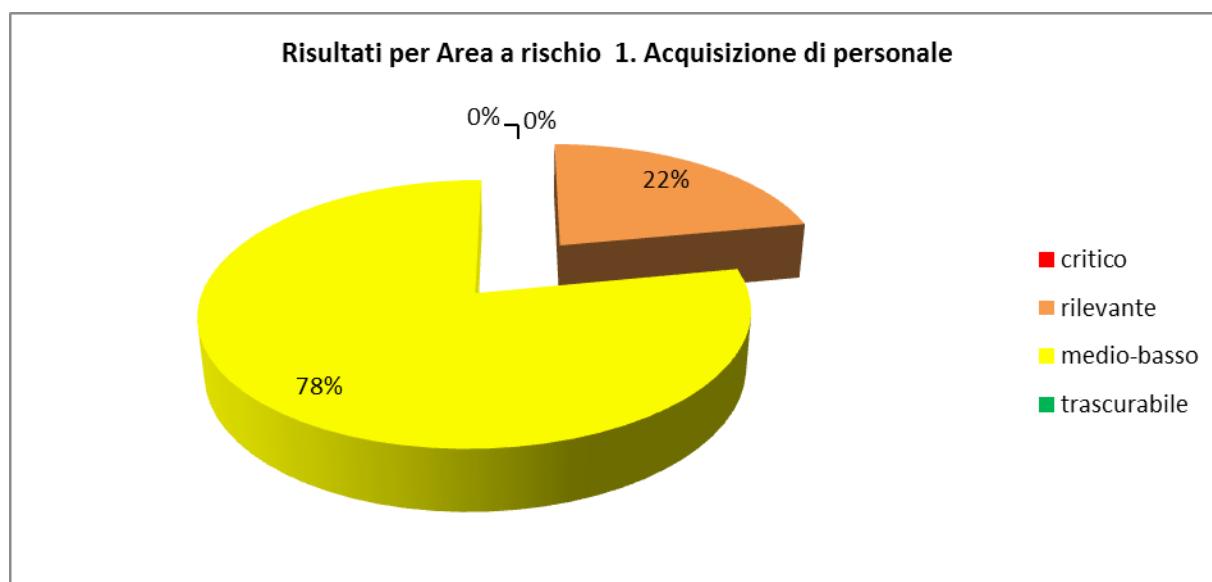
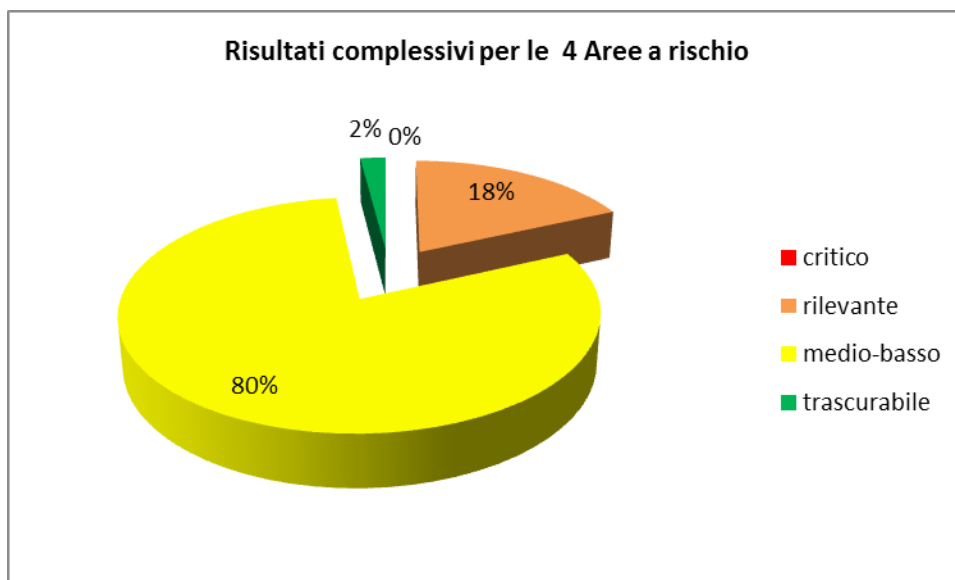
I processi amministrativi censiti come appartenenti ad Aree a rischio corruzione sono stati complessivamente 1.222 (considerando tutte le strutture organizzative della Giunta regionale, di Agenzie e Istituti regionali e degli Enti regionali convenzionati). Tutti i 1.222 processi amministrativi sono stati valutati, assieme ai relativi dirigenti responsabili (oppure, in rari casi, con loro collaboratori a ciò delegati) dallo staff del "Responsabile" e dai Referenti "anticorruzione" competenti per il settore.

La valutazione, rispetto ai quattro possibili livelli nella scala di esposizione a rischio corruzione (1.Livello critico; 2. Livello rilevante; 3. Livello medio-basso; 4. Livello trascurabile), ha portato ai seguenti risultati complessivi, sotto esposti distinguendo tra Regione ed enti regionali convenzionati.

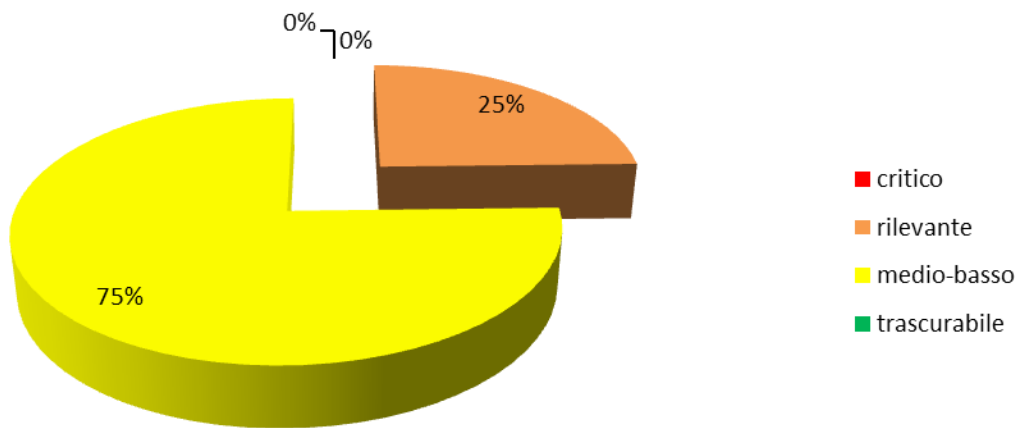
| | REGIONE GIUNTA- AGENZIE E ISTITUTI | ER-GO | CONSORZI O PC | CONSORZI O PR | CONSORZI O RE | CONSORZI O MO |
|---------------------------------|---|-------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| LIVELLO CRITICO | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| LIVELLO RILEVANTE | 214 | 9 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| LIVELLO MEDIO- BASSO | 907 | 17 | 12 | 12 | 13 | 13 |
| LIVELLO TRASCURA BILE | 13 | 0 | 3 | 3 | 3 | 3 |
| TOTALE PROCESSI A RISCHIO | 1134 | 26 | 15 | 15 | 16 | 16 |

Sono riportati di seguito, in termini percentuali e con rappresentazione grafica, anche i risultati della valutazione secondo un maggior dettaglio.

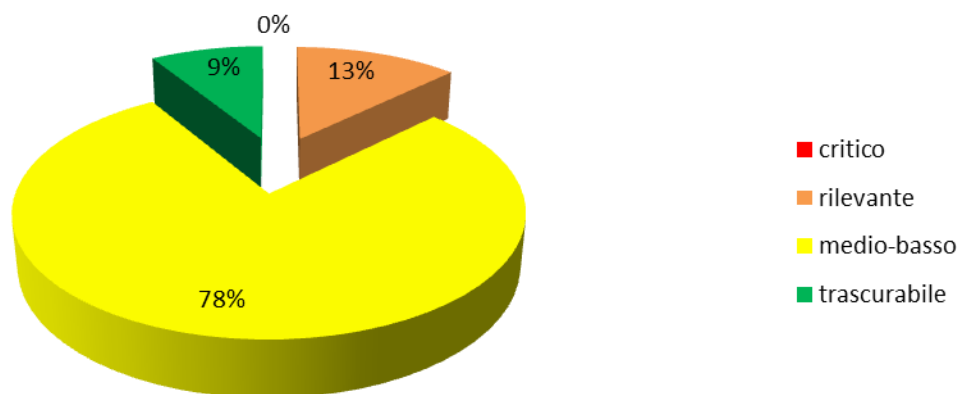
2.1. Risultati a livello complessivo (Regione Emilia-Romagna/ Giunta regionale; Agenzie e Istituti; Enti regionali convenzionati)



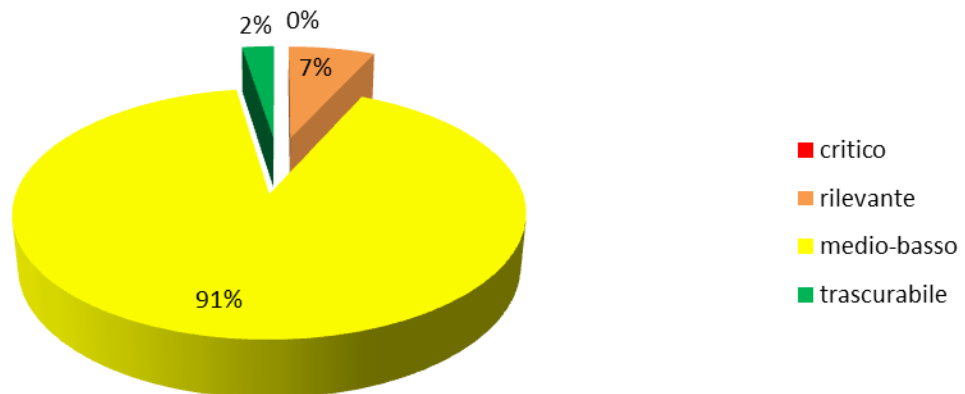
Risultati per Area a rischio 2. Affidamento lavori, servizi e forniture



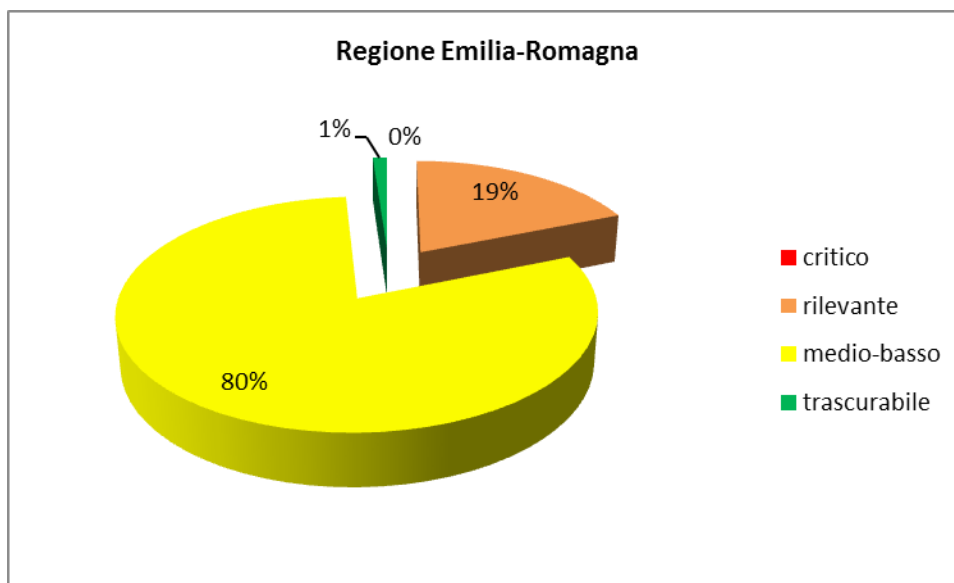
Risultati per Area a rischio 3. Provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto e immediato



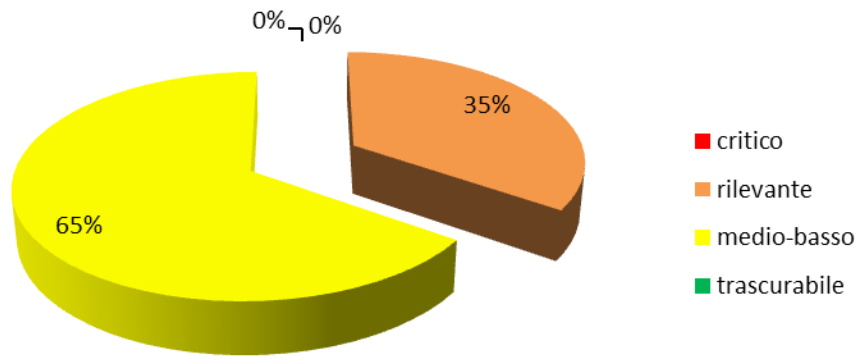
Risultati per Area a rischio 4. Provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto e immediato



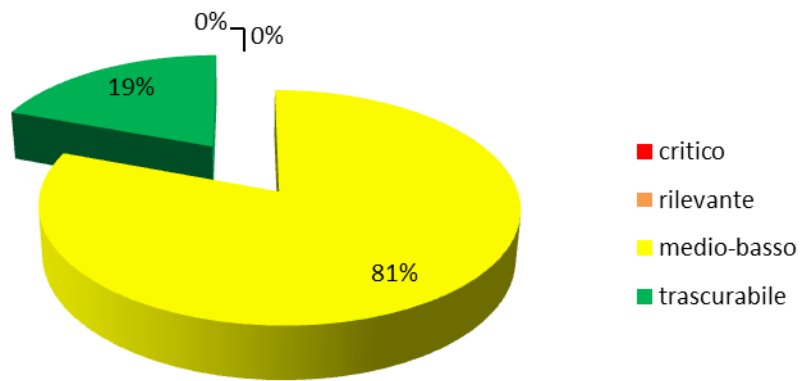
2.2. Risultati a livello di Enti (Regione Emilia-Romagna/Giunta; Agenzie e Istituti con personalità giuridica; ER-GO; Consorzi considerati unitariamente)



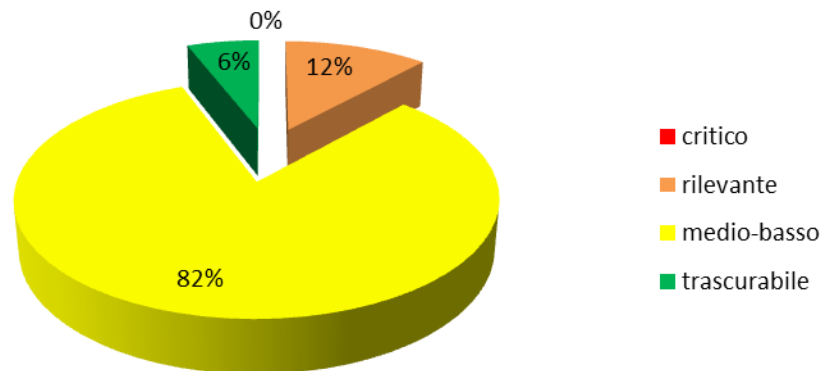
Azienda regionale per il diritto agli studi superiore ER-go



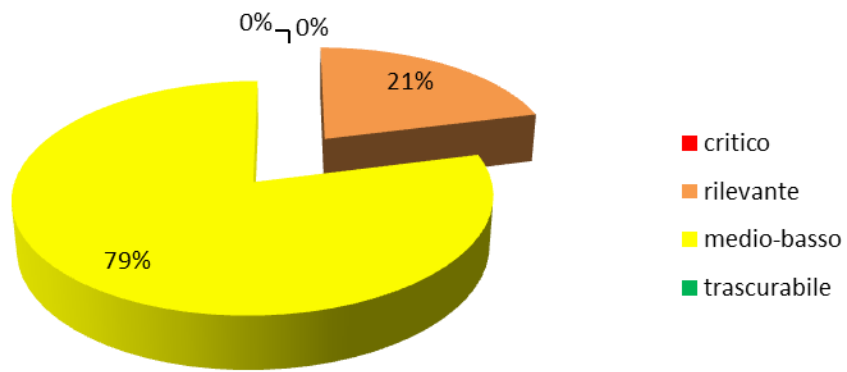
Consorzi fitosanitari



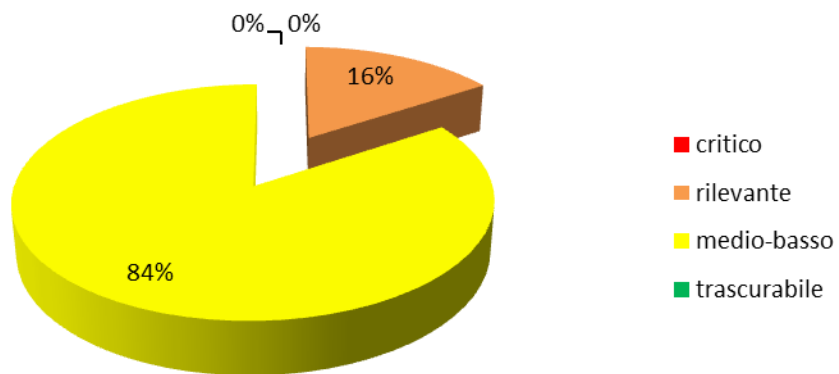
IntercentER - Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici

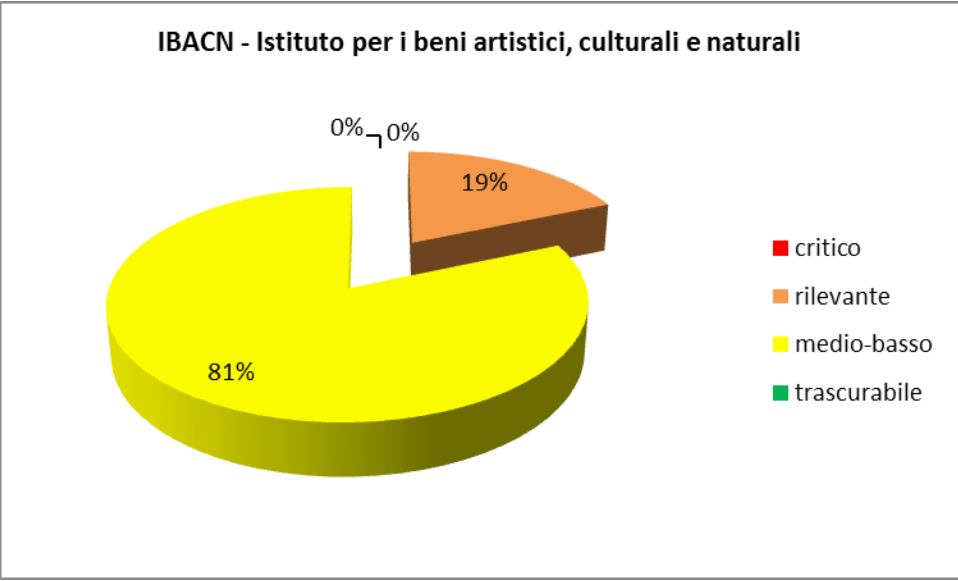


Agenzia regionale di protezione civile

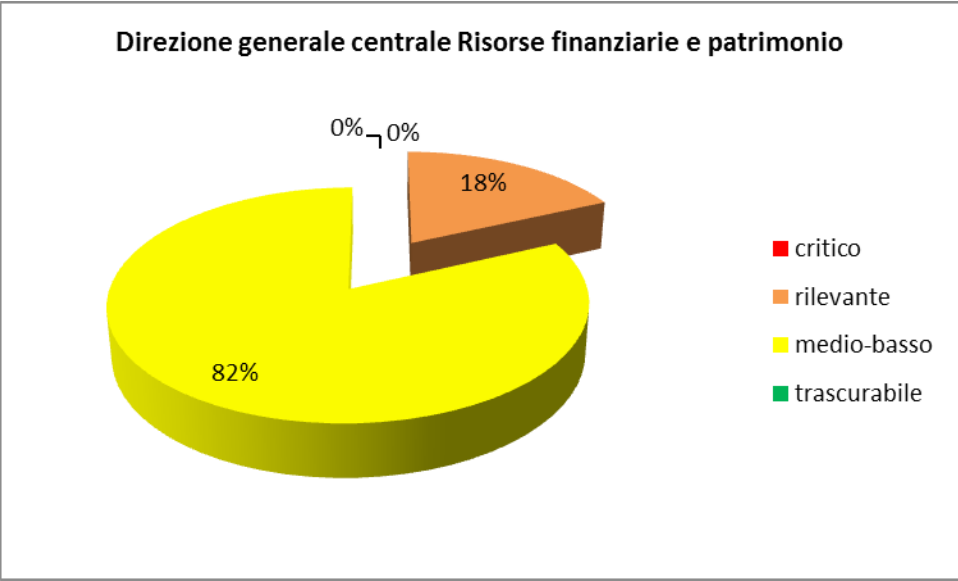


AGREA - Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura

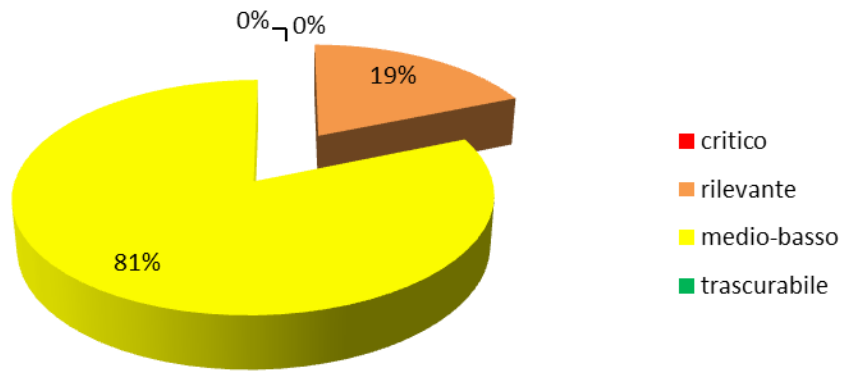




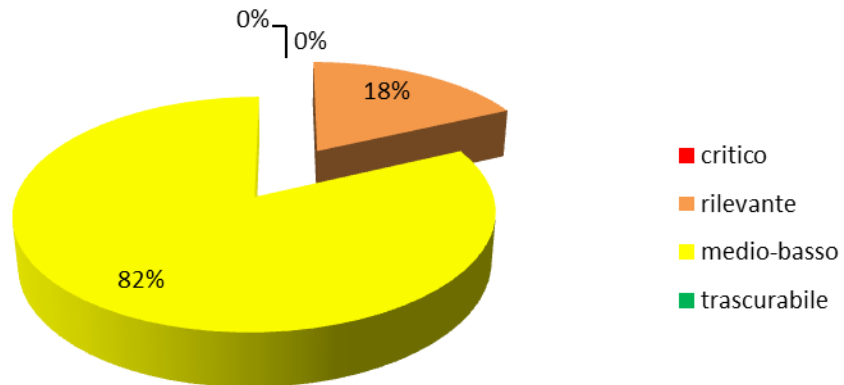
2.3 Risultati per singole Direzioni generali e Agenzie prive di personalità giuridica della Regione/Giunta regionale



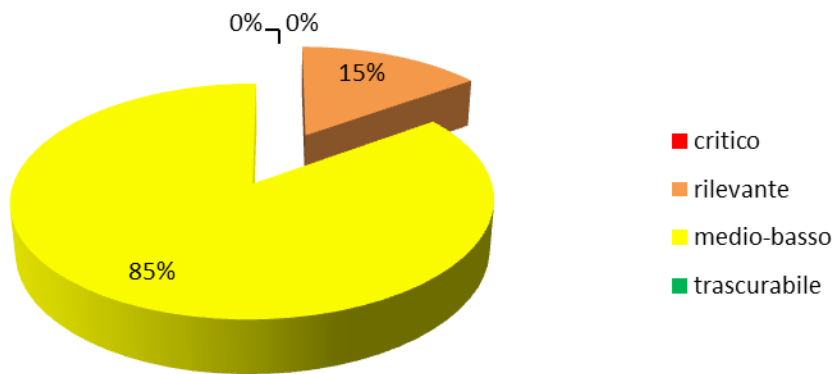
Direzione generale centrale Affari istituzionali e legislativi



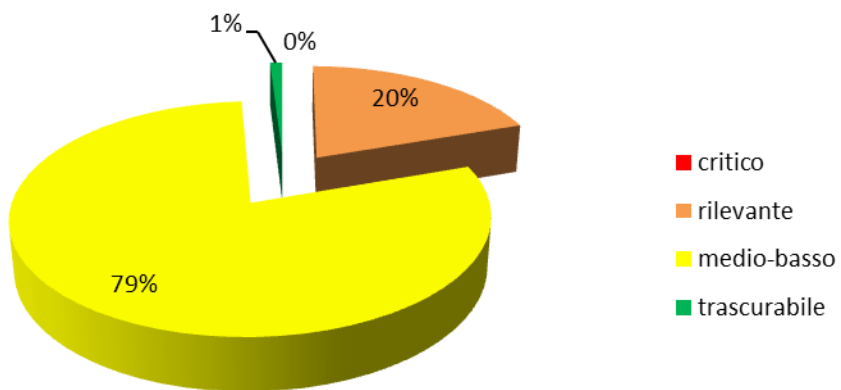
Direzione generale centrale Organizzazione, personale, sistemi informativi e telematica



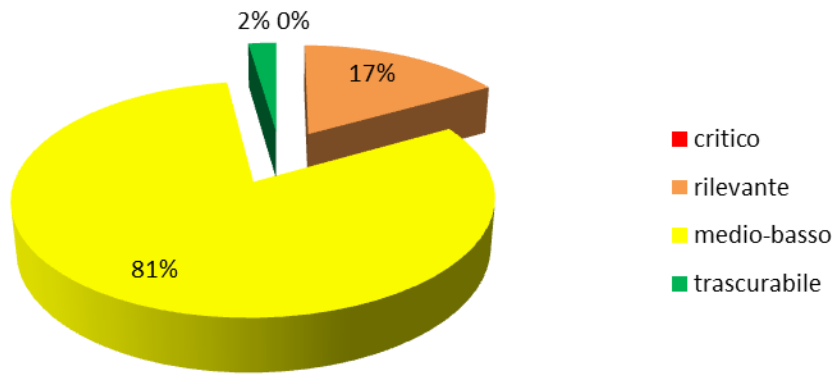
Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie



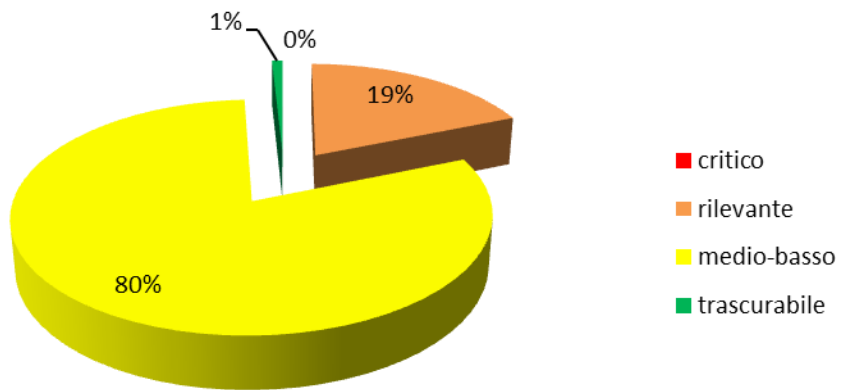
Direzione generale Ambiente e Difesa del suolo e della costa



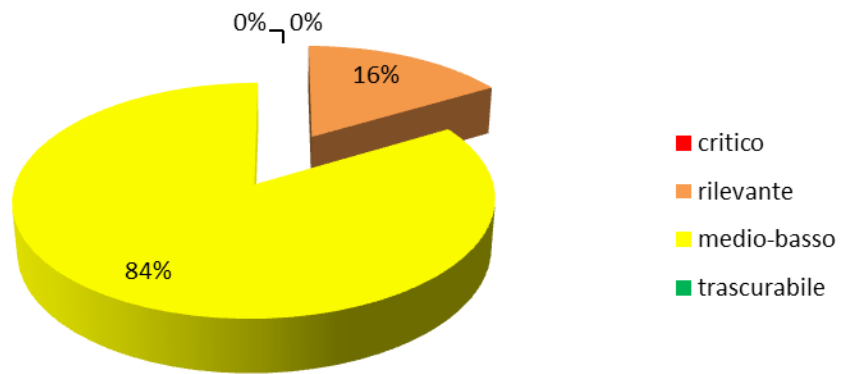
**Direzione generale Programmazione territoriale e negoziata,
intese. Relazioni europee e relazioni internazionali**



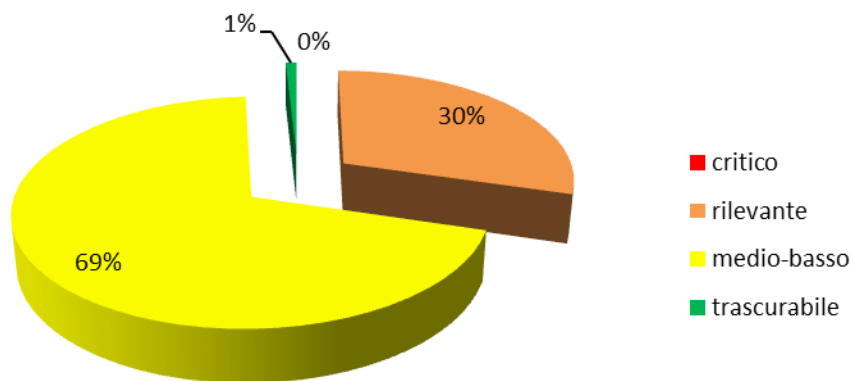
Direzione generale Cultura, formazione e lavoro



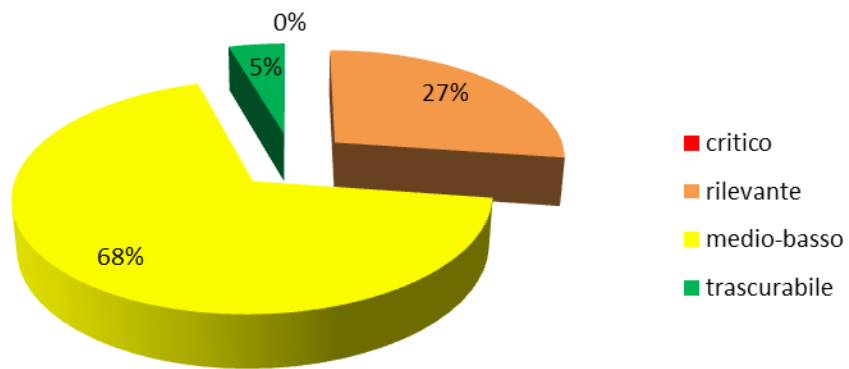
Direzione generale Attività produttive, commercio e turismo



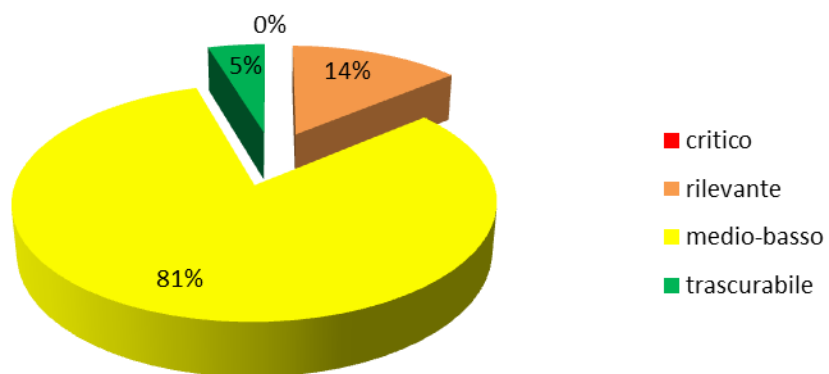
Direzione generale Sanità e Politiche sociali

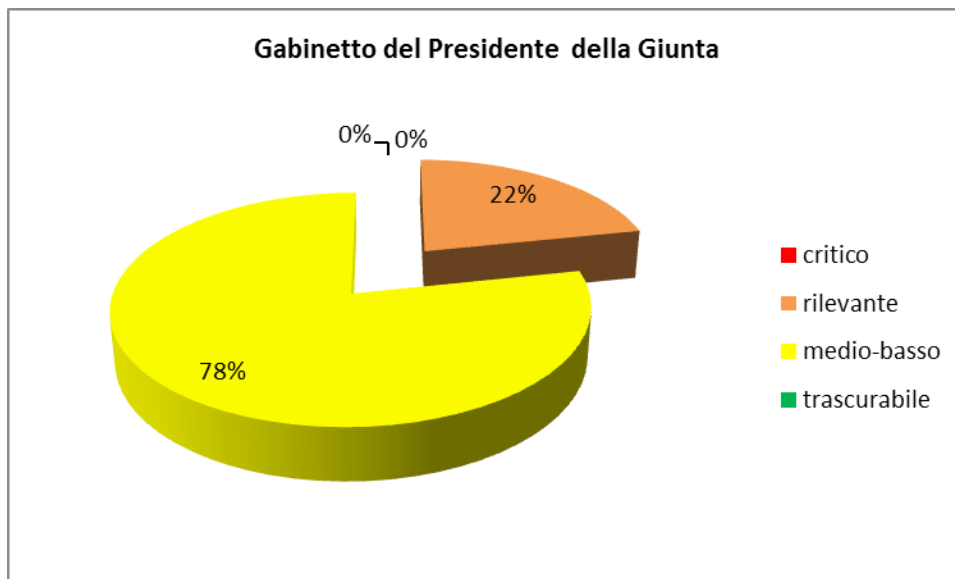


Agenzia Sanitaria e sociale regionale



Direzione generale Reti infrastrutturali, logistica e sistemi di mobilità





La Misura 16 (Individuazione delle priorità e delle misure di contrasto da introdurre nei processi amministrativi valutati a maggior rischio) è stata avviata ma, per la numerosità dei processi amministrativi mappati, non è stato possibile, nel corso del 2014, stabilire altro che le priorità di intervento (da formalizzarsi in sede di proposta del RPC per l'aggiornamento del PTPC per il triennio 2015-2017). Al 2015 è quindi rinviato l'avvio della terza macro-fase del processo di "gestione del rischio corruzione", ossia quella di trattamento del rischio, oltre che l'avvio delle prime forme di monitoraggio sul rispetto delle misure.

3. ALTRE INIZIATIVE ANNO 2014.

Si sono presentate, nel corso dell'anno 2014, problematiche sull'applicazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione e di trasparenza in due tipologie di Organismi pubblici, dotati di una loro autonomia giuridica:

a) le Autorità di Bacino: Autorità di Bacino Reno, di cui alla l.r. 25 maggio 1992, n. 25, e Autorità di Bacino di Marecchia e Conca, di cui alla l.r. 24 marzo 2000, n. 21 (organismi interregionali), oltre all'Autorità Bacini Regionali Romagnoli, istituita con l.r. 29 marzo 1993, n. 14 (organismo regionale);

b) organismi amministrativi straordinari quali le gestioni commissariali, in particolare quella del Commissario delegato per la ricostruzione Sisma 2012, dotato anche di una sua struttura organizzativa.

Per quanto riguarda le Autorità di Bacino, su loro espressa richiesta, è stato approvato dalla Giunta regionale, con delibera del 7 luglio 2014, n. 1008, uno schema di accordo per gli adempimenti in materia di prevenzione della corruzione e di trasparenza; in attuazione degli accordi nel frattempo sottoscritti, quindi, dal prossimo anno il responsabile della Prevenzione della corruzione della Giunta e il relativo staff svolgeranno la loro attività tecnica di supporto anche a favore di dette Autorità, fermo restando che ogni Autorità dovrà individuare al proprio interno sia il Responsabile anticorruzione che quello per la Trasparenza.

Invece per le gestioni commissariali è stato già avviato nel corso del 2014 un percorso di collaborazione; occorre premettere che l'art. 42, comma 1 bis, del D.Lgs. 14.3.2013, n. 33, inserito dal D.L. 14 agosto 2013, n. 93, recante "*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province*", stabilisce che i Commissari delegati, di cui all'articolo 5, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, svolgono direttamente le funzioni di responsabili per la prevenzione della corruzione di cui all'articolo 1, comma 7, della legge 6 novembre 2012, n. 190, oltre che di responsabili per la trasparenza. Il Commissario delegato alla ricostruzione per il sisma 2012, ha sottoscritto un accordo di collaborazione con la Regione Emilia-Romagna/Giunta regionale, per acquisire il supporto del Responsabile per la prevenzione della corruzione e del suo staff (delibera di Giunta reg. n. 223/2014 e decreto commissariale n.111/2014). In base all'Accordo stipulato con la Regione, il Commissario delegato applica la metodologia di mappatura dei processi amministrativi, la attività di gestione del rischio (individuazione, valutazione e trattamento) e il meccanismo di monitoraggio, che sono indicati nel Piano Triennale di prevenzione della Corruzione 2013-2016 approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 66/2014; il Commissario si è inoltre obbligato a recepire e applicare, nei tempi indicati, tutti gli indirizzi dettati dall'Amministrazione regionale, anche attraverso il RPC della Giunta, in materia di Prevenzione della Corruzione.

4. VALUTAZIONI DI SINTESI.

Si ritiene che, nonostante la vastità dell'ambito applicativo, per la numerosità sia dei soggetti destinatari sia delle misure di prevenzione da attuare, i risultati raggiunti nel 2014, che è stato l'anno di reale avvio dell'attività amministrativa di contrasto al fenomeno corruttivo, siano stati complessivamente soddisfacenti, grazie a tre fattori fondamentali:

1. il ruolo ricoperto dal "Responsabile" nell'assetto organizzativo della Regione Emilia-Romagna (direttore generale competente per il personale e per l'organizzazione, non solo interna, ma dell'intero sistema degli enti regionali), che gli ha permesso di poter disporre di adeguate leve normative e organizzative;
2. l'assetto organizzativo di supporto di cui il "Responsabile" si è dotato: uno staff di tre persone per il coordinamento; una rete di "referenti anticorruzione" (1 o 2 per ogni direzione generale, agenzia, istituto ed ente);
3. la fattiva collaborazione dei dirigenti responsabili dei vari processi amministrativi mappati.

Dalle attività inerenti il processo di "*gestione del rischio corruzione*" (mappatura e valutazione dei processi amministrativi nelle quattro Aree a rischio corruzione), svolte nel corso del 2014, sono emersi alcuni elementi di criticità dell'apparato organizzativo regionale:

1. innanzitutto, la carenza di controlli interni, che risultano pressoché assenti soprattutto con riferimento ai processi amministrativi riconducibili all' Area a rischio n. 3 "*Provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario (es.: concessioni, autorizzazioni, licenze, abilitazioni)*"; si ritiene quindi che la Regione, con appositi interventi normativi e organizzativi, debba potenziare la propria attività di vigilanza (interna e sul sistema delle amministrazioni regionali);
2. il forte decentramento attuale di alcune competenze (e quindi di diverse tipologie di processi amministrativi a rischio quali quelli per l'acquisizione di beni e servizi, "diffusi" in tutte le strutture organizzative a livello di "servizio") comporta:
 - a) una moltiplicazione sia dei processi sia delle strutture a rischio corruzione;
 - b) un numero conseguentemente enorme di addetti a processi amministrativi a rischio corruzione, che non presentano tutti, avendo una pluralità mansioni riguardanti ambiti diversi, adeguati livelli di "specializzazione", essenziali in materie così complesse e specialistiche, come quella degli appalti e degli affidamenti di beni, servizi e lavori; si ricorda che l'inadeguatezza professionale dei funzionari costituisce un potente alleato della cattiva amministrazione, se non addirittura dei fenomeni di corruzione in senso proprio;
 - c) un incremento dei costi in formazione professionale e specialistica, che occorre porre in essere in maniera prioritaria e massiccia nei confronti dei responsabili e degli operatori dei processi a rischio corruzione; anche questo rende inevitabile ripensare e rivedere l'organizzazione interna, per ottimizzare l'utilizzo delle risorse finanziarie, oltre che umane, disponibili.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Lorenzo Broccoli, Direttore generale della DIREZIONE GENERALE CENTRALE ORGANIZZAZIONE, PERSONALE, SISTEMI INFORMATIVI E TELEMATICA esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 2416/2008 e s.m.i., parere di regolarità amministrativa in merito all'atto con numero di proposta GPG/2015/70

data 26/01/2015

IN FEDE

Lorenzo Broccoli

omissis

L'assessore Segretario: Costi Palma

Il Responsabile del Servizio
Segreteria e AA.GG. della Giunta
Affari Generali della Presidenza
Pari Opportunita'